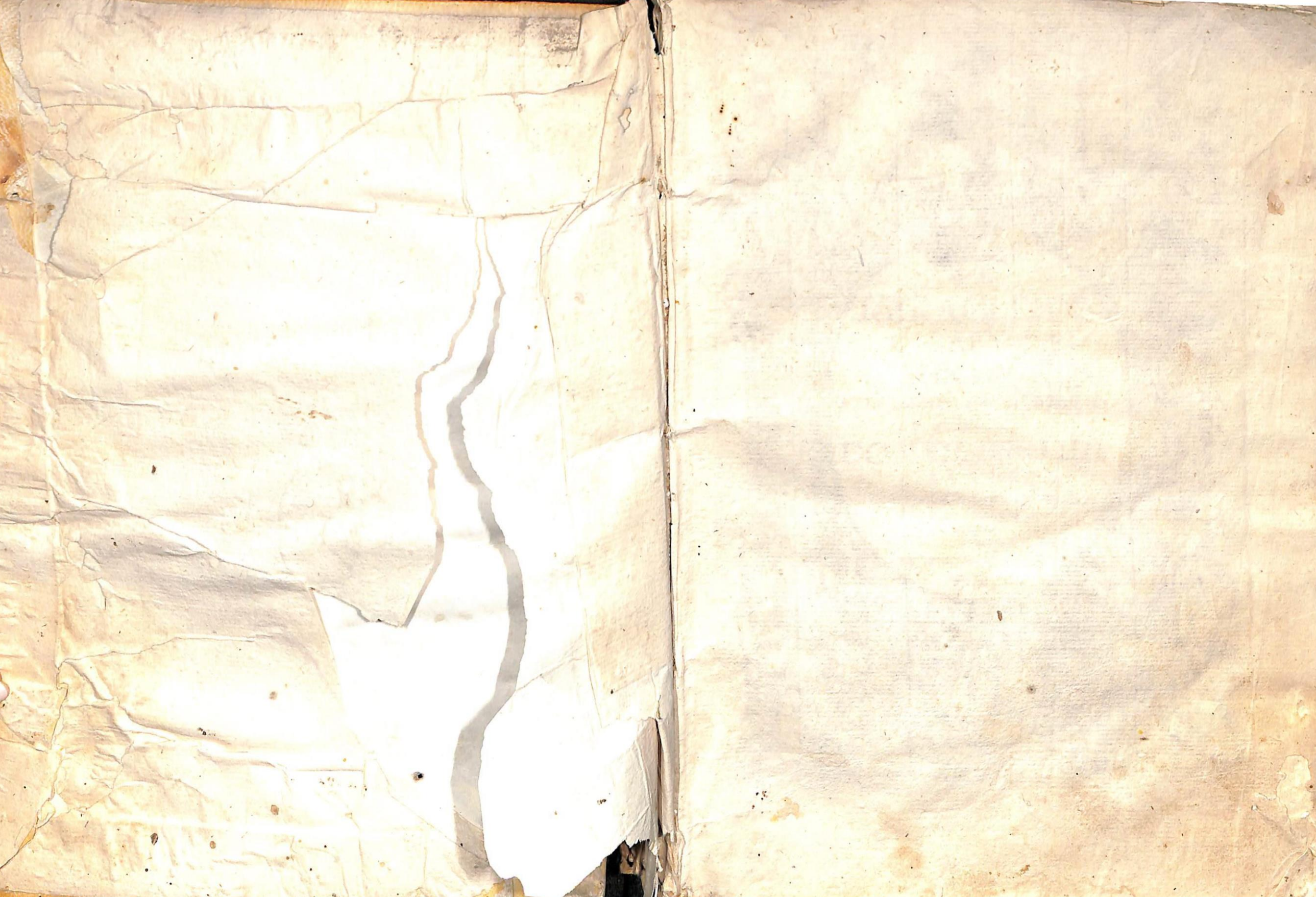
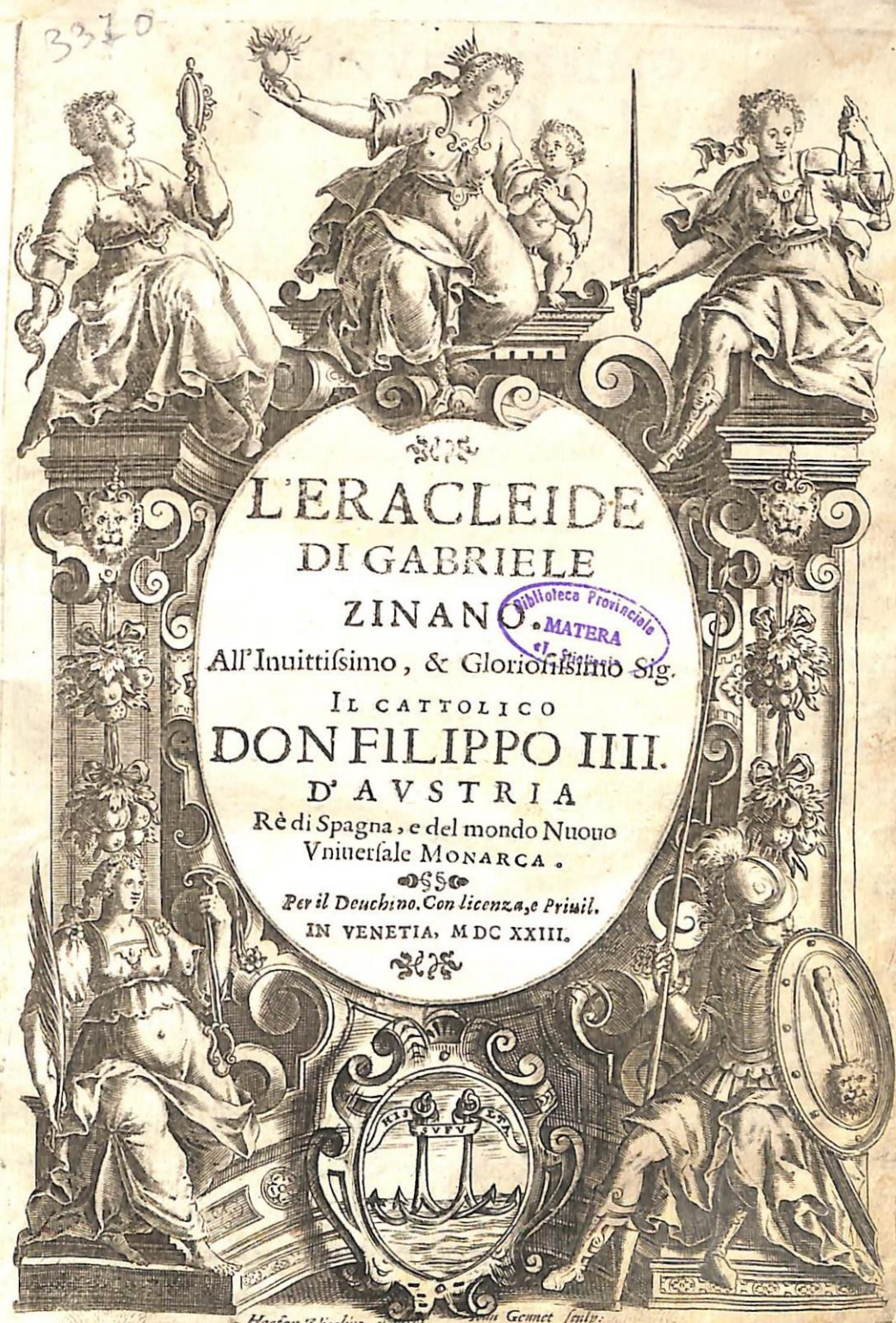






GATTINI

L
295

ALL'INVITTISSIMO,
ET GLORIOSISSIMO
SIGNORE

D. FILIPPO IIII.
D'AVSTRIA

CATTOLICO RE DI SPAGNA,
e Monarca del Mondo Nuovo.



LE somme glorie di V.M. tanto proprie, quanto ereditarie da tutti gli huomini riuerite, alla inuitissima potenza da tutti i maluagi temuta, & alla immensa grandezza sua, da cui pendono tutti i maggiori affari de l'vniuerso, deono tutte le penne più dotte de gli Scrittori Cristiani dar tutte le lodi, che si possono à gran Monarca attribuire in terra, e in ogni qualità di componimento. Ma à quella Eroica virtù, onde V.M. per tante regioni, e tanti mari, difendendo il Christianesimo, s'acquista il gloriosissimo nome di suo benefattore, e Padre, si dee anche quello Eroico Poema, che hebbero, Achille, & Augusto, e che in vano sospirò Alessandro. Io troppo bene conosco di non hauer forza d'ingegno da pagar questo debito,

ne d'hauer' arte per tanta impresa, che si giudica vna delle maggiori, che possano far gli huomini. Pur' hauendo spento tutto il corso della mia vita in fabricar questo Poema dell' Eracleide il vëgo con infinita humiltà à porre a' reali piedi di V. M. e questo per inuitar tutti i faui huomini di tutte le nationi à far quel Poema, che vorrei auer fatto io, accioche nella perfettione del Poema V. M. potesse scorgere la mia profondissima deuotione, innanimato, & aiutato anche à questo dal Sig. Andrea Irles, che con tanta prudenza regge i negotij di V. M. con titolo di Segretario Residente appresso questo Rep. Quale egli si sia questo Poema, hauendo consacrato al gloriosissimo nome di V. M., inconsequente accenno secondo l'vso di tali Poesie alcune cose della sua Augstissima Casa. Varij Scrittori han varie opinioni intorno i principij di questa eccelsa Casa, come ordinariamente auuiene alle cose grandi. Specialmente alcuni vogliono, che discenda da' Re Troiani, & indi da i Re, & Imperatori di Roma, & alcuni altri dal Re Oberto. Io seguo l'vna, e l'altra, percioche non repugna, che dopò tãte gloriosissime operationi fatte in Roma possa essere, che, caduto lo Imperio habbia altresì prodotti questo Re Oberto, dal qual poi sien discesi tanti Re, tanti Imperatori, tanti Eroi, e tanti inuittis. Capitani. Tanto più volontieri hò seguita l'opinione che afferma, che discenda da Troia perche questa fù approbata dal gran Carlo Quinto, la cui auttorità è maggiore, che di tutti gli altri huomini del Mondo. Tutte le quali cose apena son da me ombreggiate, poiche à trattarne pienamente

mente ogni personaggio meriteria molti Volumi; e di far tanto non è capace il Poema Eroico. Se nel rimanente questo Poema per la sua bassezza è troppo diseguale alla immensa grandezza di V. M. Almeno spero, e la supplico humilissimamēte à restar seruita di nō s'dignarsene, per sua somma bontà anzi per gradirlo per questo, che tratta dell'acquisto di quella Croce della quale V. M. è tanto deuota. Artaserse accettò benignamente, e premiò largamente vn poco d'acqua di pouero donatore. Se V. M. s'degna d'imitar lui, potrà imitare il grande Iddio, che il core nelle primitie pouere si degnò di gradire. Et augurando à V. M. corone eterne di gloria, e in terra, e in Cielo, m'inchino con humilissima riuerenza à bacciarle i reali ginocchi. Di Venetia. Adì 24. Luglio 1623.

Di V. M. Cattolica.

Humilis. e deuotiss. seruitore,

E schiauo in eterno,

Gabriele Zinano.

IL SIGNOR EVANDRO CIAMPELLI

All'Auttoe.

DEL Eroe, che tu canti emula parmi
Con ragion la tua man. S'egli di Cristo
Già il gran vessillo conquistò con l'armi,
E tu ne fai con l'alta penna acquisto.
Reso è l'Inferno sbigottito, e tristo
Non men che dal suo braccio, or da tui carmi,
E al dono tuo con quel d'Eraclio misto
Dice il Ciel. Veggio in vn due acquisti farmi.
Tu da lui gloria, egli da te riceue
Vita immortal, dal suo valore impara
La tua fama del Ciel la via più breue.
Che non è già di guiderdone auara,
Tale ella il rende al prode Eroe, cui deue
Fatta da lui tromba sonora, e chiara.

IL SIGNOR STEFANO MARINI

All'Auttoe.

NE sì dolce armonia, ne sì faconda
Trasse del legno concauo, e sonante
Dietro la Trace amata il Tracio amante
Che trar potè da la prigion profonda,
Ne voce sì soaue, e sì gioconda
Per arrestar le fuggitiue piante,
Aborrito amator nel corso errante
Sciolsè il pastor già di Peneo su l'onda.
Ne l'impresa adegua potrian co' canti
Vari lor mille Atene, e mille Rome,
Che sol conuien che vn'angelo lei canti.
Tu, c'hai di Gabriel la voce, e'l nome
Solo il puoi far, e sol però ti vanti
Di sì superbo lauro ornar le chiome.

AL-

ALBERTI VESPASIANI
MORI CASALENSIS.

IN CRUCEM REDEMP TAM

Heroico Poemate ab eminentissimo Poeta Domino
Gabriele Zinano decantatam.



EXASTICHON.

Grauis Achamenijs, inuictò robore Caesar
Augusta rapuit signa verenda Crucis.

Rapta cothurnatus Tusco sonat ore Zinanus.
Hinc calamo inuictus, militis ille sago.

Nec duce CRVX poterat redimi meliori, vicissim
Nec poterat plectro nobiliore cani.

PROSPERI ANTONII ZIZZÆ ILLVSTRISSIMAE OCIOSORVM

Neapolitanæ Academiæ nomine.

ODE AD EVNDEM.



PHæbo sacratam barbiton excita
Sopita dudum quæ iacuit diu
O quæ nobile Pindî
Incolis Aoniæ cacumen,
Prius latebas quæta Poeticas
Artes iacere, vel quia Principe
Mæcenate carebant
Qui sobolem Iouis excitaret.
Aut quod Corinthus non datur omnibus
Ire, & virentem carpere lauream
Concessere Camæna
Vel modicis, vel adire nulli.
Nunc quæ potes tu tradere præmia
Virtuti amicæ porrige. quare age
HERACLEIDA partam
Nobilis ingenio Poeta.
Attolle Cælo. Venit ut è Polo
Potens ZINANI Musa perennibus
Aeternare trophæis
Signa Ducis reparata nostri,
Tollendo cælo sic ea. nam solo
(Quis nesciet?) iam Insignis Atlantidis
Procul finibus ibit
Solis iter pariter remensa.
Et dum Sacerdos Romuleus sedens
Præcinget auro tempora triplici
Vaticana capescens
Sceptra Erebo metuenda, & Orbi.

Et dum C R V C I S nunc Regibus inclitum
Insigne, ut olim ludibrium inscijs,
Admirabile signum
Cælum, humus, & nigra Styx adorent,
Vivet ZINANI Pyris, & tuba
Maiore, nostræ Præsidium canet
Et vexilla salutis
Hostibus è medijs recepta.
Arrisit ut Victoria Cæsari,
Et sueta vinci natio non semel
Cessit, auspice C H R I S T O
Non spolia attribuens opima.
Non alta Regum munera, non graues
Auro coronas, aut adamantinas
Gemmas, munera gemmis
Sed pretiosiora longè,
C R V C I S recepit munus amabile
Bellum acre pro quo gesserat acrior
Dux HERACLIUS hostium
Fulmen atrox, Crucis, atque vindex.
Ergo sacratum nunc Helicon C R V C I
(Prophana longè) Religio, & Fides
Hoc Poemate floret
Religio recolet, Fidesq;.
Et quisquis almae vivit amans C R V C I S
Quisquis salutis vivit amans, legat
HERACLEIDA partam
Nobilis ingenio ZINANI.

TAVOLA DE' NOMI.

e delle loro attioni più notabili.

Avertendo che il primo numero significa il Canto, e'l secondo la Stanza.

A Blaga in mostra, c. 6. more, c. 13. 55
Aciano in mostra, c. 6. 27
Albino, 3. 29. si finge Eracleo, 53. tratta cò
Martilla, di cui si finge figlio, 62. scoperto da
Foca esser di lei inuagito, 71. chiede per mo-
glie Elgisa, 81. ottiene lo scudo, 125. si gonfia
con lo scudo, e moue ad ira il campo, 4. domà
da Elgisa, 26. Pauenta sfidato da Casco, 29.
ode l'ambasciata d'amore d'Oluinia, e si sde-
gna, 10. 32. va à trouar Oluinia, e la gode, 52.
ibid. preso, e condannato al foco, 77. liberato,
12. 33. amato da Martilla, 35. sua miseria, e ar-
te, 14. 84. ibid.
Alcon parla con Erina, 18. 48. libera Erina,
57. fugge con lei, 57. si fa pastore, 59. ibid. mo-
re parlando con lei, 68. ibid. sue lodi, 84. 85.
Alarco, e suo officio, 10. 7. conta le cose di
Grecia, 14. 67. ibid. combatte con Agrigardo,
16. 31. dà nuoua dell'esercito d'Aumaro, 18.
15. vede il detto esercito, 89.
Allarcone in mostra, 1. 42. suo ufficio, 17. 27.
confirmato nel suo ufficio, 23. 86. sue prodez-
ze nell'assalto, 24. 30.
Agrigardo, e sue prodezze, 16. 31. ibid. in
battaglia, 19. 64. more, 24. 53.
Aralpe in consiglio, 9. 16.
Arbano parla in fauor d'Illidio, 8. 116. nel
consiglio, 10. 35. ibid. in mostra, 9. 95. consiglia
Aumaro a non si partir di Grecia, 12. 66. cor-
regge Aumaro, e tratta d'andare in Persia, 77.
ibid. suo consiglio nella valle, 16. 85. ibid. elor-
ra Aumaro ad aspettar miglior tempo per cò-
battere, 18. 92. sua felice, e gloriosa morte, 19.
123. ibid.
Aretia, e sua qualità, e parlare, 7. 73.
Argue in mostra, 6. 18. sue attioni in batta-
glia, 13. 34. consiglio Coldra, 24. 59. ibid.
Arnolfo in mostra, 1. 89.
Asgondo in mostra, 9. 84. in battaglia sue
prodezze, 19. 40. combatte con Oberto, e mo-
re, c. 20. in prin. sue prodezze alla difesa di Be-
stero, 24. 53.
Atamante in mostra, 77. eletto per Capita-
no, 17. 29. suo ardire, e morte, 52. ibid.
Aurismone in consiglio sua natura, e fine, 9.
26. ibid. in mostra, 75. va errante, 10. 10. sue
sciocche empietà, 17. ibi. sfidato da Icone, 26.
s'inuaghille d'Ogiglia, 49. minaccia Ogiglia,
63. in battaglia sue prodezze, 3. 58. ibid. & 19.
79. salua Aumaro, 114. si sdegna che sia dato
lo scudo ad Oberto, 22. 125. ibid. suo valor, 24.
21. quel che passò fra lui, & Oberto, 77. ibid.
Auerardo in mostra, 1. 43. in battaglia sue
prodezze, 13. 75. elegge di combattere a pie-
di, 17. 28. suo valore in battaglia, 19. 65. ibid.
nell'assalto, 24. 41. ibid.
Aulunga, e suo auuenimento, 23. 10. ibid.
Auinia, e suo auuenimento, 6. 67. ibid.
Aumaro ode Coldra, e si mostra magnani-
mo, 32. ibid. raduna vn esercito, 8. decide le dif-
ferenze fra i Re d'Orano, e di Tremisene in
ultimo, si consiglia co' suoi, 9. in prin. fa la mo-
stra delle sue genti, 68. ibid. va in Grecia, 114.
accoglie Foca, 10. in prin. sua crudeltà, 8. con-
danna al foco Eracleo, & Albino, 11. in vlt.
incontra Martilla, 12. 25. assolve Eracleo, &
Albino, 33. ode Aluante, & Arbano, 59. ibid.
va verso Persia, 79. innamorato, 15. lascia Eu-
frina in vlt. manda à spiar le cose Asgondo, e
Agrigardo, 16. 3. e chiuso in una ualle e quel
che gli auuene, 16. per totum. delibera d'assa-
lire Eracleo improvvisamente, 18. in vlt. in bat-
taglia, sue prodezze, 19. 6. In dubbio che deb-
ba fare, essendo vinto e sua fuga, 110. ibid. rin-
cora i Persi, 24. 12. difende Bestero, 19. ibid.
more, 59.
B
Attrano in discordia, 4. 64.
Bergero in mostra, 1. 31.
C
Carpio in mostra, 1. 48. minaccia, 4. 75. ibi.
in battaglia sue prodezze, 13. 43. ibid.
Cassiro in mostra, 1. 50.
Casto nella discordia, 4. 17. ibid.
Ciapetta, 1. 35. eletto per compagno nel cò-
figlio, 15. 3. va contra Coldra, 18. 10. 8. mostra
di fuggire, 19. 21. segue i Persi, 25. suo valore,
ibid. chiamato da Eracleo, 30. vuol combatter
con Narbut, & è ritenuto da Eracleo, 22. 92.
Coldra nega di restituir la Croce, 1. 12. suo
giuramenti, 14. innamorato di Sira, 2. raggio
namento

namento di lui a lei, 3. 16. seq. scaccia Siroo, 24. lascia il gouerno della Persia a Sira, & ad Er-
fan, 17. disponendo l'Arabo a mouersi contra
Eraclio, 32. commoue varie genti contra Era-
clio, 60. cerca di persuadere l'Italia a guerreg-
giar contra Eraclio, 63. con l'arte. Per turbar
l'Imperio manda vn Mago a Cofdra con lo
scudo della Discordia, 89. gode ch' Eraclio sia
giunto in Persia, 62. fa la mostra, 11. manda
Aluante ad Aumaro, 8. 2. fa battaglia con Era-
clio, 13. perde, e raccoglie le sue genti in vlt.
rincora i suoi, 14. ode vn' arma infernal hauer
preparato l'irsuro a suo fauore, 17. 33. ributta
con grã strage Eraclio in vltimo. esce co' suoi
di Beltero contra Eraclio, 103. combatte giun-
to ad Aumaro, & è con lui uinto, e torna in Be-
ltero per tutto incontra Atrismone uincitore,
138. Cofdra si duole d'hauer perduta l'arma
d'irsuro, 70. rincorato da Atrismone, 71. vede
esser preso Beltero, e spogliato d'ogni gran-
dezza, 24. 56. fugge, 61. uà al tempio falso, 65.
uede morta Sira, 67. e colto dal figlio Siroo, e
da lui ucciso, 69. 70.

Cromin in mostra, 1. 39. capitan contra il
corno delle naui, 13. 20. si spauenta a fochi che
gli auentan le naui, 83. arde le naui Perse, 119.
descriue il sito di Beltero a Eraclio, e li mo-
stra le machine da assalirlo, 17. 11. ibid. s'offre
di far la machina d'Archimede, 66. si spauenta
al uenir de gli elefanti, 19. 51. spauenta le fe-
re, e le pone in fuga, 101. ibi. mostra altre ma-
chine ad Eraclio per espugnar Beltero, 23. 85.
fa ruinare Agricardo, e uole ardere Irenda,
24. 53.

E

Leina e sua bellezza, e fidelità, 20. 49.
amata da Zarifo, 54. lo scaccia, 55. accu-
sata da lui al marito, 58. fugge, 64. creduta mor-
ta, 71. amata incognita dal marito, 74. e scol-
pata, 83. compiace il marito sotto nome d'a-
mante, 91. è conosciuta dal marito, 92.

Elgisa amata da Eracleno spregiato, 3. 12.
s'offre d'esser moglie d'Albino detto Eracle-
no rispondendo ad Eraclio, che l'haua inui-
tata alle sue nozze, 93. si sdegna contra molti,
4. 27. si placa, 38. s'offre per i'posa a chi haue-
rà lo scudo, 110. si sdegna d'essere amata, &
esce dal Vallo, 6. 51. combatte contra scelerati,
64. ode i casi d'Ouiglio, e d'Autero, 68. s'in-
namora d'Oberto, 7. in prin. si duole d'Oberto,
e si placa, 15. combatte con Nerinda, e rice-
ue in pregio Eracleno uestito da donna, 41. al-
loggia nel palagio d'Aretia, 57. ode la donzel-
la d'Aretia, 59. ode Aretia, 73. uà in letto con

Eracleno, e l' lascia sconsolato, 87. uà in campo
94. suo ufficio in battaglia, 13. 29. corre ad aiu-
tar le schiere dal foco, 85. torna alle sue schie-
re, e suo valore, 113. ibid. & uccide Nerinda,
114. ibid. si duol del campo d'Oberto, & esce
fuori, 15. 16. s'offre di combatter in fauor di
Ristene dopò udite le sue pene, 26. combatte
contra Oberto senza conoscerlo, 41. ibi. cono-
sce Oberto, & l'assanno suo, 44. ibid. con l'astu-
tia d'Alfurina si libera dall'assanno, 57. ibid.
intende da Alarco gli auuenimenti di Grecia,
67. ma combatte con Asgondo, 26. 22. ibid.
innanima gli nemici, 19. 96. cerca Oberto, e
uà verso la giostra di Sernouia, 21. 11. ibid. ode
ch'vna finta Elgisa ama il suo Oberto, 2. 2. desi-
dera di veder questa finta Elgisa, 73. vede la
finta Elgisa fauorita dal suo Oberto, 79. sfida
la finta Elgisa, e l'uccide, 88. e conosciuta da
Oberto, 99. uà alla giostra, 107. combatte in
fauor d'Elcinea, 13. 1. uince, 13. 1. uede Oberto
sdegnarsi, e rende la cagione, 136. ibid. esce di
Sernouia co' Oberto, 150. intende i casi d'Au-
linga, 22. 8. ibid. ode ragionar di Narbute, 81.
teme della battaglia, che uol far Oberto co'
Narbute, 96. e rincorata da Oberto, 97.

Eracleno, e sua natura, 3. 9. ama Elgisa, & è
deri fo, 12. si ueste da donna per godere Elgisa,
56. amato da un cauallero che lo crede don-
na, 50. incontra Elgisa, 17. 25. posto per pregio
tra Elgisa, e Nerinda in giostra, e ceduto da
Nerinda ad Elgisa, 42. alloggia con Elgisa, e
dorme con lei nel palagio d'Aretia, 57. si la-
menta, che nò ha goduto Elgisa, 91. gode Ol-
uintia creduto Albino per la simiglianza, che
n'ha 11. 36. ibid. condannato al foco, 77. libe-
rato, 12. 33. sua miseria, e morte, 14. 76.

Eraclio, delibera di far l'acquisto della Cro-
ce co' l'armi, 19. ode l'ambasciata d'Aristo, 12.
uà ad unirsi co' l' campo d'Armenia, 20. fa la
mostra, 31. parla a Ciapetta, & ad Oberto pre-
scriuendoli il lor ufficio, 92. ama Martilla, 3. 4.
sente dispiacer ch' Elgisa si partì dal capo, 79.
uol darla per moglie al creduto figlio, 89. sta
in dubbio, a cui debba dar lo scudo apparso,
107. ode Martilla, che il persuade a darlo ad
Albino creduto Eracleno, 109. dà lo scudo ad
Albino, 115. acqueta il tumulto fra Erma-
lione, e Saffiro, 4. 22. uietat trattarsi di nozze
per acquerar il tumulto nato per Elgisa, 46.
non sapendo come acquerar il tumulto nato
nel campo ricorre a Dio, 30. impara nello scu-
do dell'Angelo l'arte del ben gouernare, 106.
dechiara di uoler dar ilscudo a chi sarà più pro-
de in quella guerra, 108. e co' quello acqueta il
tumulto

tumulto, 109. Prede cò gedo da Martilla, 5. 34.
accoglie Siroo, 71. si ferma co' l'esercito su la za-
ba còbatte contra Cofdra, 13. vince, 13. 1. Am-
maestra Oberto, 14. 113. s'allegria che Maco-
ne vada in suo aiuto, 16. 103. ode l'Angelo,
che l'auuisa, che non ricerca nel campo Ma-
cone, 106. scaccia il Messaggier di Macone,
126. ode come possa espugnar Beltero da Si-
roo, e da Cromino, 17. in principio, eributta-
to dall'assalto, 61. Ode come Cromino voglia
porre in vltimo la machina d'Archimede, 67. or-
dina, che tutte le donne diano il lor crine a
Cromino per far la detta machina, 72. tutte
le donne sente, che fa tumulto, e che Auma-
ro viene a trouarlo, 118. 13. 15. varie sue vi-
sioni in sogno, 10. infino a 38. ode il caso del-
la figlia Erina, 44. infino a 78. riceue in amore
Erina, 81. si prepara alla difesa contra Mori, e
Persi, 105. Manda Ciapetta còtra i Persi, 106.
vince i Mori, e i Persi, 19. dà la Città di Na-
sarco a Landolfo, 139. ode arti varie d'espug-
nar Beltero, 20. 13. 415. Manda a cercare
Oberto 6. dà lo scudo ad Oberto, 22. 112.
Manda Oberto a reprimere Atrismone, 136.
li richiama, 137. ordina l'ultimo assalto, 23.
in vltimo. Dall'assalto vltimo, e vince, 24. Ri-
ceue la Croce da Siroo, 98. non può entrar in
Chiesa, 99. entra in Chiesa, e perche, & lui
eregge la Croce, 101.

Ermaglio in discordia, 45. ibid. Ernesto in
mostra, 1. 41. suo valore, 13. 129. suo ufficio
nell'assalto, 17. 27. sue prodezze in battaglia
19. 60. ibid. nell'assalto sue prodezze, 24. 18.
ibidem.

Erina condannata a torto, 18. 36. fugge co'
Alcon dopò l'hauerlo vditto, 57. si fa pastorel-
la, 61. piange la morte d'Alcone, e chiede
per gratia, che non sia infamato, 77. ode Era-
clio honorare Alcone, 89.

Erliuio ama la moglie, 52. vuole uccider
la moglie a torto accusata, 60. crede, che la
moglie sia morta, 71. Pone la sede in Serno-
uia, 71. s'innamora della moglie, che non co-
nosce, 74. intende, che la moglie è innocete,
83. offre premio a chi li insegna la moglie
etiandio morte, 87. gode la moglie non cono-
scendola, 91. conosce la moglie, 93. ordina
vna giostra per conto della trouata fedel mo-
glie, 96.

Elmira in mostra, 6. 15. suo ufficio in bat-
taglia, 13. 8.

Eufina, e suo disegno, amore, & auueni-
mento, 15. per tutto.

F

Eltrio in mostra, 1. 86.
Fillico nella discordia, 4. 50. fa mentione
di alcune sue operationi, 14. 107.

Foca e sua natura, 2. 81. ode il Mago di Per-
sia 84. suoi consigli, 3. 2. ibid. Manda Eracle-
no errante, 49. manda Albino a Martilla in
luogo d'Eracleno, 52. ode i disegni d'Albino
21. tenta Martilla, 74. tratta di far che Elgi-
sa sia moglie d'Albino, 81. fa comparir lo
scudo, 102. fa comparir Martilla, acciò che
Eraclio dia lo scudo ad Albino, 105. fa che
Albino pretende Elgisa per moglie, 4. 26. di-
spone Martilla a tentar di distornar Eraclio
dall'impresa, 112. tratta con Aumaro, 10. 2.
dispone Martilla a fuggir ad Aumaro, 12. 25.
parla ad Aumaro in fauor d'Eracleno, e d'Al-
bino 32. concita diuersi tumulti in Grecia,
52. sua morte, 14. 70.

I

Irenda in mostra, 9. 99. amata da Atrismo-
ne, 10. 10. entra nella sfida d'Elgidoro, 29.
entra in vn palagio 48. uà in persia co' Atris-
mone, 12. 78. in battaglia sue prodezze, 13.
61. fa entrar Atrismone in Beltero, 22. in vlt.
Ritene Atrismone dentro Beltero, 23. 78.
suo valore in difesa da Beltero, 24. 76. ibid.
suo atto di generosa cortesia, 54.

L

Alinda, e suo racconto, 6. 67.
Landolfo in mostra, 1. 76. sue prodezze
in battaglia, 19. combatte con Narbute, 22.
86. e liberato da Oberto, 23. 61. fa fede del-
l'ardito valor d'Oberto, 81.

Langellone in mostra, 1. 51.

Lotolfo in mostra, 1. 52. sue prodezze in
battaglia, 13. 33. ibid. suo ufficio, 17. 28. e 19.
38. sue prodezze nell'assalto, 24. 38.

M

Martilla amata da Eraclio, 3. 4. ibid. chia-
ma il figlio Eracleno da Eraclio 9. in
Antiochia co' l'figlio, 20. crede Albino sia il
suo figlio Eracleno, 62. Persuade Eraclio a
dar lo scudo ad Albino suo figlio creduto,
109. entra in pensiero di far ch' Eraclio non
vada in Persia, 4. in vlt. cerca di operar ch'E-
raclio non vada in Persia, 5. ibid. sue arti d'A-
more, 12. in princ. uà a trouare Aumaro, 25.
fa liberar Eracleno, & Albino dal foco, 33.
strano suo amore, 34. suo miserabile auueni-
mento, 14. 73. ibid.

N

Narfea in mostra, 1. 85.
Nerinda in mostra, 6. 31. Giostra con
l'amante d'Eracleno, 7. 36. giostra con Elgisa,
e il

OBerto mi mostra, 1.66. eletto da Eraclo ad opere Eroiche, 84. capo nel tumulto della natione d'Italia, 4.84. ammaestrato dall'Angelo, 6, 38. ibid. che dal campo, 46. libera Lalinda da huomini scelerati, 64. ibidē. ode la hystoria d'Ouiglio, e d'Autero, 73. ibi. s'innamora d'Elgisa, 7.5. ibid. fa strage de' seguaci d'Alfidene, 8.9. si duole di non trouare Elgisa, 11. in battaglia sue prodezze, 13.95. ib. vince i Persi, 113. ibidem. Ingannato dal demonio esce dal campo, 14. 13. e de la madre di Nisa, 32 s'offre alla difesa di Nisa, 37. combatte con Elgisa non la cono'cendo, 41. conosce Elgisa, e si confonde, 44. ibid. eliberato dal combatter più con Elgisa, 61. resta consolato con Elgisa, 63. intende da Alarco gli accidenti di Grecia 67. ode la molta hystoria di Oluintia, e d'Eraclo, e di Martilla, e d'Albino, 73. tratta d'andar contra Aumaro 104. fatto Duce contra Aumaro, 112. ammaestrato da Eraclo, 113. toglie ogni speranza ad Aumaro d'andare in Persia, 115. 76. in battaglia. e sue prodezze, 19.85. ibid. consiglia Asgondo 118. Asgondo il dispregia, 119. sfidato da Asgondo la sfida, 121. combatte con Asgondo 20.4. ma sua vittoria ib. andando alla giostra di Sernouia, che l'hystoria d'Elcinia, 48. ibid. posto in vna torre, 21. 12. amato da Alceste, 39. ibid. Nega di rimarla, 35. ama Alceste tra' formata in Elgisa, 58. accarezza Elgisa finta alla presenza della vera, 80. ibid. vuole vccidere Elgisa vera non conoscendola, e credēdo, che habbia vccisa Elgisa, 95. ibid. conosce Elgisa, e l'error suo, 91. l'allegrezza, che fa d'auer trouata Elgisa, 99. ibid. liberato da Osmē: vā alla giostra. no. si duol con Elgisa, che habbia combattuto in fauor d'Elcinia, e non per honor proprio, 136. vedita la ragione d'Elgisa più s'innamora, 19.9. ode la hystoria d'Aulin ga, 22.10. ibid. ode la terribilità di Narbutē, 80. combatte con Narbutē, e'l vince, 105. ibid. Otien lo scudo, 122. Vuole andar contra Atismone, & è ritenuto, 136. vede la sua genea

Z Ariffo, e suoi auuenimenti, 2c. 53. ibi.

I L L F I N E.

che adietro di gloria coloro, & ordirono le lor fauole con più artificio, e le cantarono maeltri-
uolmente in versi Empedocle, e Lucretio s'ingegnarono d'essere di questa schiera, ma pure in-
segnando eglino senza velo di fauole, non poterono conseguire il nome tanto desiderato di
Poeta. In maggior errore caggiono tutti coloro, che facendo tutte lor fauole à caso, non ven-
gono ad essere Poeta, poiche li manca il lor fine, ch'è d'insegnar con diletto. Or volendo chi
che sia insegnar con Poema Epico, questo farebbe otioso se non insegnasse cosa eguale à se stes-
so, e farebbe imperfetto se non insegnasse con istromento proprio, Se la cosa da in'egnar si dee
andar eguale all'epica poesia, questo essédo vna delle maggiori operationi de gli huomini, altro
non può insegnar, che la felicità, ch'è la maggior cosa, che bramar sappiano gli huomini. Se dee
insegnar con istromento proprio, hauendo ella questa proprietà di cantar d'Eroi, con altro non
dece insegnar, che co'l soggetto, che prende à cantar de gli Eroi, il che altro non è, che le loro at-
tioni. chi ha stromento proprio, conuiene che habbia ancora vn modo proprio d'vsarlo. con le
attioni de gli Eroi potrebbero gli Oratori, & altri maeltri esortar le genti ad imitar gli esempi
loro, ma l'epico poeta senza esortare altrui, restringendosi in vn suo proprio modo d'insegnare,
mostrando, come gli eroi nel corso delle loro attioni si purghino da' viti, e purgati peruenzano
al lor fine, con questo suo proprio modo insegna alle genti à purgarsi, & à condursi alla feli-
cità. Se le attioni de gli Eroi sono il solo stromento dell'epica poesia, adunque gli eroi nō deo-
no esser fuori dell'attione, & in consequente nō deono essere ne finti, ne scelerati, ne santi; per-
cioche tutti costoro dell'attioni son fuori. I finti sono fuori delle attioni, perche non può essere
nelle attioni, che non è nell'essere. E vero, che i Greci destrussero Troia, & è vero, che Enea
venne in Italia à dar principio alle cose di Roma. Gli Eroi, che queste attioni fecero furono veri,
e se veri nō fossero l'Illiade, e l'Eneide sarebbono poemi imperfetti. I a onde non si deono an-
nouerar fra l'epiche poesie nella Battroconomachia d'Omoro, ne i Romanzi, ne l'altre poesie
simiglianti. Gli scelerati poi non sono nelle attioni, percioche piegano più tosto alle operationi
de gli animali, che ad attioni eroiche, che riceuono la lor perfetta forma dell'eccesso della virtù.
Non si deono dunque cantar costoro se non acerbamente castigati, come Capaneo, e Mezentio.
percioche all'ora con l'esempio loro il poeta insegna alle gēti à pauentar la diuina giustitia. Fi-
nalmente i Santi non sono nelle attioni, percioche sono passati da questa alla contemplatione di
Dio, e sono soggetti d'hinni, di prediche, d'orazioni, di sacre lectioni, e l'epica poesia si dee re-
putare indegna di trattar di loro. Ci insegnano bene le sacre Historie loro à cōdurci alla felicità
con l'esempio loro, ma con modo più eccello, che l'epica poesia. Questa insegna à purgarsi nel
corso delle attioni, ma quelle ci insegnano con l'imitar Santi, che già sono purgati. Se l'epico
poeta cantasse di Santi, oltre che s'vsurparebbe l'ufficio proprio de' sacri maeltri, alà donareb-
be altresì il proprio modo d'insegnare. Nel medesimo errore caderebbe se cantasse Eroi senza
difetto veruno, percioche non potrà mostrar come altri con l'attioni possa purgarsi, e quel ch'è
peggio cantarebbe Eroi impossibile ad essere senza particolar gratia di Dio, e quando l'Eroe ar-
riua à questo è soggetto maggiore, che d'Epica poesia, come S. Giouanni Battista. Gli Eroi ecce-
dono ben tutti gli huomini in virtù, ma non sono separati dall'humanità, e chi è nell'humanità
b è com

è combattuto dalle humane passioni, e chi è combattuto sempre, spesse volte è vinto. Omero, e Virgilio, che sono i maestri fermarono gli Eroi loro soggetti chi all'ira, chi all'amore. Ma accioche fuggissero poi ogni suspitione di sceleratezza quelli fa, che Achille ruolga l'ira contra i nemici, quelli che Enea abandoni la donna amata, onde il primo Eroe agguolò la vittoria a' Greci, il secondo venne in Italia a fondarci Impero, vltime lor felicità. Per le quali cose non solamente hò eletti veri i miei Eroi, ma per farli verisimili, e non impossibili ad essere co' farli Santi gli hò introdotti con alcune passioni, che non repugnino alla virtù Eroica, e specialmente d'ira, e d'Amore; & accio che non cadano nella sceleratezza, si come l'ira loro, hò tenuta lontana da ogni ferità, e solamente con fine di gloria per mezzo della virtù, così gli amori hò tenuti nel termine dell'honestà, come si dichiara d'Eraclio in quel loco.

*Amor fra le viltà gli indegni immerge,
Ma sprona gli alti cori, e à gloria gli erge.*
E dell'Amor d'Oberto, e d'Elgisa in quell'altro.
*Il bel mirato più fa il cor più ardente,
E'l core ardendo più in ardor s'auanza
Sin che giunto à l'estremo erge la mente,
Si che del corpo omai sdegna la stanza,*

Ma l'electione d'Eroi non si dee fare come l'Historico, ma come fa il Filosofo, e fra'l Filosofo, e'l Poeta non c'è altra differenza, che nel modo, & amenduni sono molto dall'Historico diuersi. L'Historico descrive le genti, come sono state. Il Poeta, e'l Filosofo, come dovrebbero essere. L'Historico dice, che Ciro hebbe molti difetti, che Enea n'hebbe molti, ma come dovrebbero essere. Vergilio tacendo il difetto d'Enea, canta solamente di lui quella virtù, che Eroe li costituiva. Perche tacendo ancor'io ch'Eraclio si sia lasciato ingannar da Monoliti, canto solo di lui quella gloriosa attione dell'acquisto della CROCE, di cui non è la più Eroica fra tutte le Christiane attioni. Dalle cose predette si viene in conoscenza di due cose. l'una, che l'Eroe scelerato si può cantare co'l tacere la sua sceleratezza, pur che si faccia hauere infelice fine per le ragioni di sopra dette. Con tali argomenti eletti gli Eroi, e volendo vsar le attioni loro per istromenti da insegnar alle genti di condursi alla felicità hò giudicato, che si come il Filosofo insegna le cose co'l diffinirle, ch'è il suo rappresentarle, così ch'è il Poeta debba rappresentarle, ch'è il suo diffinirle. In due maniere rappresento le attioni. l'vna consiste nel modo di guidarle, l'altra nel fine, e nell'usarli. I supremi Capitani Eraclio, e Cosdra con tanto auuedimento cercar'vno tutte l'arti d'offendere, e l'altro di difendersi, così nel tirar tutte le genti, che può ciascuno à suo fauore, come nell'ordinar le battaglie con arte uaria, ma eguale, nell'ordinare gli assalti, nelle diffeze nelle simili attioni? Quando altri vedrà Aumaro giouane ardito seguir più le passioni, che i consigli, e'l vedrà perire non imparerà ad accettar più i consigli, che seguir le altrui, o le proprie passioni? Quando vedrà Eraclio sempre per suoi difetti sottoporsi à diuersi pericoli, non discernerà, che da tali difetti dee il suo Capitano allontanarsi? Quando uedrà perire Cosdra per le sue sceleratezze, non s'atterrà di farne di simili per non cader nelle miserie stesse? Quando altri leggendo conoscerà, che quando Oberto stà à vera gloria inteso, & à fauore della CROCE, che all'ora è felicissimo, e doue si uolga per una giostra à fauor dell'amata in tempo, che tutto il mondo arde di guerra, il vedrà in diuersi pericoli, non delibererà d'imitarlo più in quelle attioni, che in quelle? con tale intentione si sono scritte tutte le altre operationi de gli Eroi. Quanto à quel, che pertiene al fine delle attioni, si come ogni attione hà vn fine, e ogni fine una felicità, e perciò son sì diuersi le felicità perche sono diuersi i fini, così io tutte le altre felicità stimando esser miserie, fermo gli Eroi miei nel fine della gloria. Ciò nondimeno con modo tale, che solamente coloro sieno felici, che fanno dispreggiar la gloria terrena per conseguire la celeste, e così m'ingegno d'insegnare alle genti, che chi vuole esser felice nelle attioni humane le dee indirizzare alla felicità uera, che solamente è in Dio. Al qual Dio uolendo io tirar tutte le genti, come dee fare ogni Poeta Christiano, met-

metto tutte le forze mie in questo di dare alcun conoscimento d'alcuna delle perfettioni di Dio. Due sono le perfettioni di Dio tra l'altre infinite, che ci possono solleuare à sì alta conoscenza; Bontà, e Giustitia. La bontà ci aiuta, la giustitia ci premia. Senza i diuini aiuti restaremmo vinti in queste humane attioni, che altro non son che battaglie. Senza i diuini premii restaremmo priui del frutto della vittoria. Io per adoperare, che s'intenda alquanto di quella bontà di Dio, che perfettamente non si può intendere, se non da se medesimo, introduco l'aiuto delle sue inspirationi, e de le visioni. Inspiratione chiamo quella, che interiormente così parlò ad Eraclio.

Can. 5. *Sorgi, svegliati Eraclio, è dormir questo,
Ch'è un otio tien Duci, guerrieri, e Eroi.* &c.

Visione è quando

Can. 18. *Dio li discioglie de la mente il velo
Et il ver li dimostra in varie forme.*

Infìn alla stanza, che comincia,

*Non giacer, l'alza al ciel, quella tua mente,
Ch'altro non è, che del fattor fattura,*

Oltre di ciò nel far sempre comparire Oberto ad aiutare il campo ne' più disperati pericoli, s'è fatto per dimostrar la prouidenza di Dio, che sempre prontamente si moue ad aiutar, chi in lei confida, come fa Eraclio. Questi aiuti sono vari secondo i gradi della nostra virtù. La virtù consiste in electione, & in attione. Ma non si dispensando il perfetto fauor di Dio, don'è imperfettione, è necessario, che l'Eroe Christiano con la virtuosa electione congiunga la virtuosa attione. Chi s'abbandona in cose humane non fa attione perfettamente virtuosa, per cioche tutte le perfettioni han principio da Dio. Mosè quando speraua nelle forze sue humane sempre era perditore. Quando ricorreà à Dio alzando le mani al Cielo sempre vincea. Questa verità m'ingegno di fare apparire in Eraclio. Auuega che aspirasse di far così santa impresa purouerchio confidando nella sua grandezza, ardisce ad istanza di Martilla di dar lo scudo ad Albino con manifesto torto di cotanti Eroi, e per questo errore, vede vna discordia nel campo tale, che potea essere il suo disfacimento. Ma subito ch'egli ricorre all'aiuto di Dio.

Can. 4. *Salir con l'ali bianche, e in Cielo i preghi
De l'humiltà con l'alie posse entrare.*

Et all'ora Dio li manda l'Angelo guerriero, il quale in Cielo poi non ritornò infìn che con l'ultimo consiglio dato ad Oberto non assicurò la vittoria a' Cristiani. Dal qual modo di fauorir di Dio cerco di far conoscere, che non solamente senza Dio non possiamo peruenire alla felicità, ma che gli aiuti suoi sono sì certi, che il diavolo non può ne impedirli, ne ritardarli. Anzi se s'ingegna di convertirli in ruine, Dio trasmutando le ruine in aiuti maggiori, dimostra più apertamente la sua bontà à gli huomini aiutati, e la sua possanza all'Inferno confuso. Il che è significato in molti luoghi, ma specialmente dalla discordia del campo, poiche lo scudo, che prima era vn cotale allettamento alla virtù, quella discordia adopra co'l fauor di Dio, che lo scudo stesso sia costituito per premio della virtù, il che maggiormente accende gli Eroi alla impresa. Gli aiuti di Dio s'introducono conuenueuolmente ne Poemi epici, per cioche à superare le insidie del diavolo non bastano gli sforzi humani: se s'introducono le insidie come si dee, per dimostrare come sempre l'ottime attioni sieno dal diavolo impediti, si deono altresì introdurre gli aiuti di Dio per dimostrare, che chi ricorre à lui non è abbandonato giamai. Non tutte le insidie però, ne tutti gli aiuti si deono introdurre. Gli aiuti deono per mio auiso hauer due conditioni. l'vna, che siano acconci alle persone, & all'attione, l'altra che non destruggano la virtù Eroica. Se Dio inspirasse Eraclio à stare sempre contemplando le sue diuine grandezze, questo sarebbe aiuto eccellente, ma non confaceuole ad vn Imperatore d'esercito, ne alla necessità della impresa. E se Dio stesso mandasse le schiere d'Angeli à vincer le battaglie, questo sarebbe vn aiuto mirabile, ma non sarebbe accio ad Epica Poesia, che vuole ne' suoi Eroi dimostrar la virtù eroica, e virtù eroica non mostrarebbono gli Eroi se vinceffero con l'aiuto de gli Angeli, stando che vn'Angelo solo può vincere gli eserciti. Simiglianti errori fan coloro, che introducon lance, scudi, & altre armi, che danno necessaria vittoria à chile porta. Se l'Eroe vince in virtù di tali aiuti, che virtù dimostra? Se fosse lecito il farsi render conto delle cose al maestro, domandarei ad Omero, se il far vincere Achille co'l vantageo dell'armi, e della Dea, che li somministrava l'asse,

b a sia

fia stato per lodarlo, & per vituperarlo, e non sò già io perche questo Eroe fosse invidiato, e non più tosto biasimato da Alessandro. Quanto alle insidie del diavolo si deono solamente introdurre quelle, che, & possono più far risplendere la virtù di chi le supera, & recar vaghezza al poema. Se vn Mago con l'arti sue facesse da lontane parti venir per incanto Mostri, Giganti, & altre cose difficili da luperarsi, ma superabili, della cui vittoria l'ardire il valore, e più la virtù eroica d'alcuno eroe risplendesse, tali cose farebbono conuenueuolmente introdotte, si come etiandio l'incanto introdotto per Alcete, perche dà più vaghezza con l'annodar più la favola, che poi da se stessa si scioglie. Ma l'introdurre incanti nel modo, che fanno i libri, che chiamano di Caualleria, è vn'errore troppo solenne. Allegano alcuni, che ciò sia fatto da alcuni per dilettrar con merauiglia. Chi così dice non bene conosce in che consista la merauiglia poetica. I concerti belli, e felicemente spiegati, e le favole con sottile artificio annodate, e sciolte sono quelle cose, che dilettono con merauiglia, e non gli incanti. Se in questi consistesse la merauiglia poetica, huomo non v'hà di sì grossa pasta e non semplice fanciullo, che non sapesse figurare arbori che parlassero, che piangessero, che filiassero, & altre tali leggierezze, e poi per farle credere allegar che fossero fatte per incanto. Quella si fatta chimera, che ha che fare con la merauiglia poetica, c'h'è vno sforzo dell'intelletto, e parto prodotto con mirabile artificio? Oltre di ciò, che adoperano questi incanti nella virtù Eroica, se non possono esser vinti da virtù humana? Nel modo così accennato mi sono sforzato d'operar che la bontà di Dio risplenda in varie parti del mio poema. La giustitia hò procacciato, che ci si conosca non men chiaramente. Gli effetti della giustitia consistono ne' premii, e nelle pene, e quelli, e queste deono esser conformi, & alle qualità delle operationi. & a' gradi de' meriti, e de' demeriti. Eracleo hà maggior felicità, che qualunque altro de gli Eroi, e perche è motor primiero della impresa, e perche regge tutte le cose, e che hà fine tanto.

La Croce d'acquistar rapita à Dio.

Et insomma, perche ha fine il solo publico, come appare in questo loco.

Par che con santo zelo ei si consumi

Di desio d'allargar Chiesa, & Impero.

Si come queste meritorie qualità il rendono felice, così infelice in pari gradi il rendono i suoi proprii difetti, come in molti luoghi del poema si scorge, e paritamente nel Canto Decimo Ottauo in quel luogo.

Presumi, & spera, e Dio, che mai non erra,

Or ti pone fra rischi, or te'n sottragge,

& in quell'altro.

Se con beltà terrena

Martilla contra te feo sforzi tanti &c.

Questa anco è pena, che da Dio ti viene,

Perche troppo seguisti i sensi erranti.

& in quello

Le donne in questo offendi, & ei gli intendi

Lei odi meue, il dir di Dio non senti?

& in quello.

Tu donna offendi tanto à torto, & esso

Per vendicarla il suo commune sesso.

Tutti gli altri Eroi Christiani sono felici cialcheduno in proportion della sua propria virtù, e infelici secondo i gradi de' loro viti. Atamante pare infelice, & a l'cun' altro valoroso senza con seguire il suo fine, ma chi considera bene l'pecialmente Atamante vederà, che il suo fin vn reinar Dio, perche cò valore humano s'è voluto opporre ad vn'arma inuincibile. Tuttavia, pche hà oulmo fine riceue molto honore. Albino, Eracleo, Alsidene, Alidene, e gli altri scelerati, che nò si purgano miseramente periscono. Quel Dio, che fa tanta giustitia a' Christiani, falla anche a' Pagan, come Signor ch'è gli è di tutte le genti, & io per significar questa verità m'ingegno di far che ogn'vn d'loro habbi conueniente premio, e pene: Amaro, e Cofdra tanto ostinati nella impresa si ingiusta periscono, ma perche Amaro hà peccato più di leggierezza, che d'empieria, more per man d'Oberto, il che gli è in parte d'honore. Ma Cofdra empio rapitore della CRUCE, e adorator d'Idoli con tanta sceleratezza, more per man del proprio figliuolo erapadre.

Ma padre cotanto empio al suo Fattore

Non meritò pietà dal Figlio stesso.

La giustitia di Dio li diè il furor,

O trasportò la sua giustitia in esso:

Agricardo, & Asgondo ministri d'ingiusta impresa muoiono anch'essi, ma perche colui inchina troppo alla crudeltà more cadèdo fra la vile plebe, oue costui di costume migliore more inuitto & honorato dal vincitore. Oldano, che sù più simile ad Asgodo, che ad Agricardo, anche più à colui, che à costui s'assimiglia morèdo. A trismone sopra tutti i Pagan valoroso, che dichiara non solamente co' fatti, ma con le voci d'esser nemico di cose indegne, e Irenda ch'è della qualità stessa, e

Non degnan d'abbassar le lancie degne

One d'honore il cor non s'inghirlanda.

Non douean morire per quella giustitia di Dio, che sempre v'è congiunta con la bontà. E saluandosi, accioche la giustitia forse eguale doue erano eguali i meriti, perche douean perdere difendendo ingiusta impresa, & era ingiustitia il far vincere tanto valor con disonore fò che l'vno, e l'altro sia vinto dalle cortesie del suo nemico. A trismone inuitto nell'armi s'arrende alla cortesia d'Oberto dicendo

— e quai virtù maggiori,

Che il vincer senza spada inuitti cori?

Irenda cinta dal foco no'l teme, ma s'arrende alla cortesia di Lotolfo, percioche veggendo, che vn nemico, che per ragion di nemicitia la douea lasciar perire, e per ragion di guerra douea dire che li s'arrendesse, e pur la prega non ad arrendersi, ma solamente à saluarsi.

Ella risponde preso il foco in gioco

M'arrendo al cortese atto, e non al foco,

Arbano, & Illidio douean morire, perche chi difende ingiusta impresa per giustitia ordinaria di Dio non dee saluarsi. Nondimeno, perche Arbano fa quanto può per impedir la guerra, e ci vien più costretto, che volontario, & Illidio, par che non possa far altro che seguir il suo Signore, e l' suo zio, questo error par che sia degno di misericordia. Se questo è, e se la lor' eccelsua virtù meritaua premio, e se non è premio in terra, che a tanta virtù dalla liberal man di Dio sia eguale premio sufficiente, si come riceuono la pena dell'error loro con la morte, così mostro che Dio li facci degni del premio del Cielo, e così gli infedeli possono apprender questa verità, che se sono perfettamente buoni, Dio trouerà modo di saluarli. Cercò anche di manifestar la giustitia di Dio con l'esempio delle donne. Auinia, Oluinia, Martilla, e l'altre ostinate ne' lor la' ciui amori muoion' anche per cagion d'amore, con tutti i loro amanti. Ogiglia, che è sceleratissima vede morir un'amate, l'altro abborrirla, e cò parole rella da Crisi vituperata. Elgisa, Erina, Orinda, Aretia Elcinia, Alfurina, e Nisa sono felici, perche non escono dai termini dell'honestà, e le lor felicità son uarie secondo i uari loro meriti. Elgisa casta, e ualorosa è felice non solamente nella vittoria, ma d'hauer per amante casto, e ualoroso Eroe. Erina ingiustamente accusata da Foca, uede Foca morir miseramente, e se coi figli felicissima. Orinda che honestamente brama Oluino per marito l'ottiene, e lo stesso è d'Alfurina, e di Nisa. Aretia per le sue alte virtù uien estimata più che humana, e di lei sentendo parlare Elgisa,

— Dolce si sente,

Al più beato Ciel portar la mente.

Eufrina, che non è ne buona, ne scelerata hà solamente questa pena d'esser abbandonata. Elcinia accusata à torto da Zarifo rella honorata, e felice, & egli da un cingiale ucciso. Aulinga per hauere El fire per marito, usa uarie arti uane, e ne uiene schernita. Se si carica d'odori, et le riprende dicendo,

— Non sapete ancora,

Che quella odora più, che meno odora?

Se s'adorna di fouerchi fregi, & egli schernendola dice,

Di fregio van non deue ornar la palma,

La tomba vil dou'è sepolta l'alma

Si dipinge la faccia, & egli la rende accorta, che questo non è abbellirsi, ma vn deformarsi, e conchiude, che se pur ama tanto d'esser bella.

Eur che sia bianco il cor sia negro il viso

Onde costei per le sue vanità è infelice. Ma perche pure questo peccato è tanto al suo sesso comune, e non è tale, che la debba rendere infelice per sempre, co'l consiglio d'Elgisa, che detto che le hà amore co'l bello uince tutti cori, conchiude poi

Ma il bello, d' sia di core, d' sia di faccia,

Secondo auvien che à l'amator più piaccia.

Ella intendendo con qual bellezza possa esser felice si consola, e costei hò formata tale per insegnare alle donne, che la felicità non si può conseguir con si fatti mezi. Così con le uarie pene, e co' uari premii dati con tanta misura cerco io di far conoscere la giustitia di Dio. Lasciò uiuo Macone con questa infelicità d'essere spregiato, e da Aumaro, e da Eraclio solo perche non hauendo adoperato cosa alcuna in questa impresa non pareva giustitia il farlo morire, e uero che haueuauit dilegni d'operar male, ma perche Dio uolea co'l suo mezo castigar molti, che douea farsi nemici suoi douea lasciarsi così. E di mostro ancora qui il segreto giuditio di Dio, che uien reuelato dall' Angelo ad Eraclio dicendo.

Scelerato Macon prodotto in terra,

Per castigar più colpe humane orrende,

Di Dite la Infernal furia si sferra,

Per apportar più offese à chi Dio offende.

Ora scorgendo legenti il sì certo ordine della giustitia di Dio, se non cercano di purgarsi per esser felici non faranno elleno nemiche di se stesse? Così traspare nel Poema mio la bontà, e la giustitia di Dio, e di lui incomprendibile tanto lume si comprende, quanto basti à condurre gli animi pii alla felicità. Imperoche il conoscimento di Dio di sua natura è tale, che penetra le menti, penetrare le illustra, illustrare le commoue, commoue le rapisce, e rapite le congiunge con se somma felicità. L' altezza del qual concetto fu espressa da Omero con la catena d'oro, onde Giove si uantaua di poter tirar à se tutte le cose senza pur esser smosso da esso loro; perche che ei bellissimo può muouer tutte le cose à felicitarsi in lui, ma non da loro esser mossi à felicitarsi in altrui. Gli huomini ancora con l'aiuto di sì alto conoscimento possono alzarsi à Dio co'l salire dietro la scorta di uirtuoso raggio. Percioche la potenza conoscitiua hauendo quella innata qualità d'eleggere sempre lo stato migliore, scorgendo essi, ch'è stato migliore quello dell'auuicinarsi à Dio, di grado, in grado uan poggiando, e per salir meglio si uanno scarricando di quelle imperfettioni che gl'impediscono la salita. Per uarie scale si sale. Ma gli Eroi non procacciano di salirci per altra, che per quella dell'attione, e nel corso di questa domando or l'uno, or l'altro affetto s'innalzano ad ottimi costumi, e trappassando per tutti gli estremi eccelsi di uirtù Eroica, al fin montando sopra quella, e sopra l'umanità uanno ad unirsi con Dio, e quasi à farsi Dei. Il che con più eccelso modo insegnano i sacri maestri. Si potria dire che quello hauesse uoluto significare, chi faueleggiò che Ercole co'l mezo delle sue famose fatiche purgandosi si fosse in ultimo traslato nel numero de gli Dei, se si credesse, che tanto hauesse saputo la cieca Gentilità. Giunti, che sono gli Eroi con la mente à tanta felicità di contemplar Dio, e nelle perfettioni tante sue conoscendo essi, che son nulla, o se pure alcuna cosa sono, che il tutto è in uirtù di Dio, apprendono l'ammirabil dottrina di dar gloria à Dio di quanto gli auuenga, e in tutti gli accidenti dispreggiar se medesimi, come Eraclio in quel luogo.

Senza il uoler, senza il fauor di Dio

En nulla il nostro braccio, e'l senno mio.

& Oberto in quell'altro.

Dio m'inspirò l'ardir, fermò il ualore,

Ei la polua arse, ei le catene scosse.

A lui si deuò, à lui si dia l'honore,

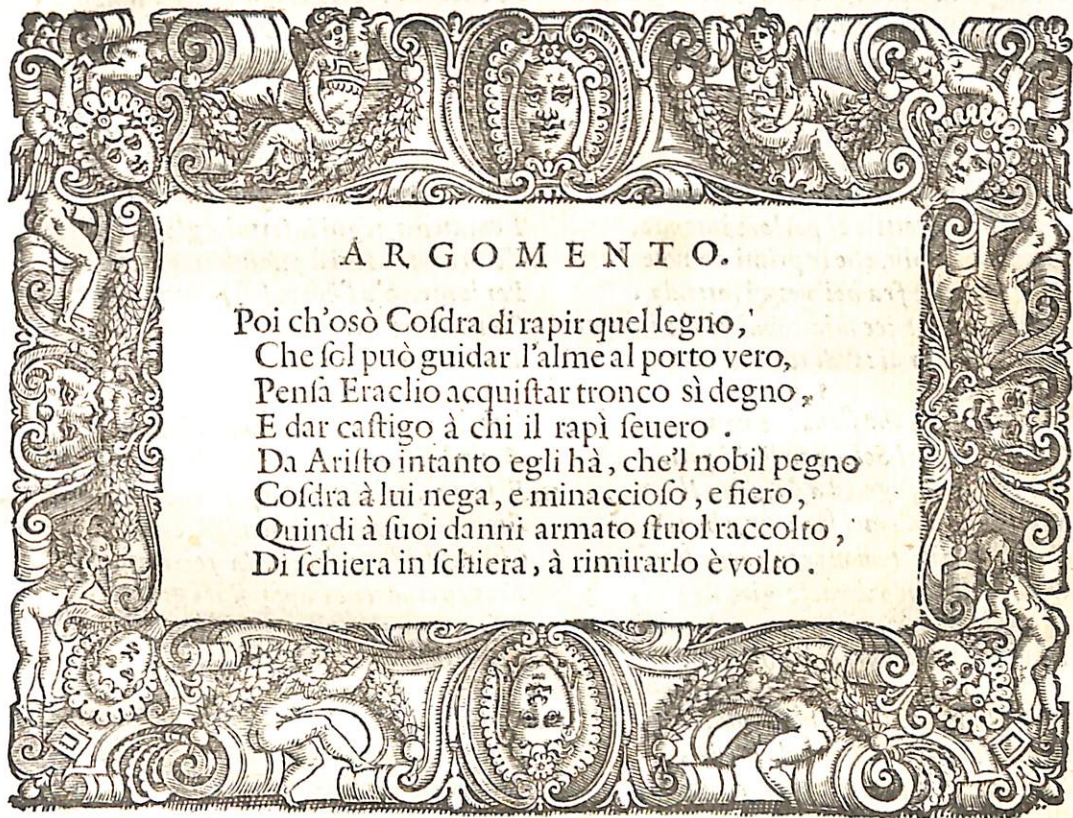
Che con questa mia man gli empj percosse.

E con l'effempio loro possono insegnare alle genti à purgarsi nel medesimo modo, il che s'auuerrà conseguirò il mio disegno. Con tali consigli, e fini ho io scritto il Poema mio. Se non sono giunto alla meta propoltami, almeno questo mio sia uno sprone à gli alti ingegni di cantar con più felicità, quella Croce che si come è cantata sempre da tutti gli Angeli in Cielo per la gloria, che in lei lor s'è accresciuta, così douerebbe cantar si da tutti gli huomini in terra per l'altra gratia, che co'l suo mezo han conseguita.

L' ERACLEIDE

DI GABRIELE ZINANO.

Con gli Argomenti del Sig. Cavalier Gio. Battista Basile à ciascun Canto



ARGOMENTO.

Poi ch'osò Cosdra di rapir quel legno,
Che sol può guidar l'alme al porto vero,
Pensà Eraclio acquistar tronco sì degno,
E dar castigo à chi il rapì feuerò.
Da Aristo intanto egli hà, che'l nobil pegno
Cosdra à lui nega, e minaccioso, e fiero,
Quindi à suoi danni armato stuol raccolto,
Di schiera in schiera, à rimirarlo è volto.

CANTO PRIMO.



¹ CANTO il Duce Souran, che
acquistò il legno,
Cui la superbia stessa humil s'at-

² terd.
E che quì sol di sostener sù degno
Chi sostien sù la palma, e Cielo, e terra.
Cosdra l'osò rapir con fier disegno,
E'l difendea con ostinata guerra.
Ma pur mal grado d'un guerrier tāt'empio
Deuoto il vincitor lo rese al Tempio.

Di monte in monte andò, di fove in fove
Sossopra il mondo, e in vn co'l Ciel l'Inferno.
Di tanta mole è l'acquistar la Croce,
Gemma sì cara al suo Fattore eterno.
Gran vincitor. La fama andò veloce
A empir de l'opre con suo honor superno
Questo Vniuerso, onde à disnor de' Persi
Donne del Tempo le sue glorie ferse.

A Son

³
O Croce, o Musa mia, deh manda l'armi,
Che sì grandi sonar stìl non lontano,
Pareggia a vari affetti i vari carmi,
Detta il dir, temprà il suon, reggi la mano.
Tu lo spirito prestar, l'arte puoi darmi,
Tu alzar la voce oltre il confine humano.
A tanta impresa pur non m'oso io porre,
Nesenza te saprei la lingua sciorre.

⁴
Son quasi angel, che da contrade ignote
Venuto, attento il sermon nostro apprenda,
Par che i maestri ascolti, i detti note,
Formi i concetti, e di parlare intenda,
O qual bambin, che le primiere note
Da la notrice fra bei vezzi intenda.
Mastra, e notrice mia, conuien, che insegne
Voci a cantar di te, di te ancor degne.

⁵
FILIPPO tu, che stendi, e nome, e Impero
Oltre le vie del Sole, e volga i giri,
O à l'Indo Gange, od à l'Ispero Ibero,
Sempre grand'emol suo vien, che ti miri,
Poi ch'aprine' tuoi mar tu ancor sentiero,
Onde del mondo il vasto giro aggiri,
Tu, cui con merauiglia il mondo addita,
Fuo terror de l'orgoglioso Scita.

⁶
Tude gli honori in tua uirtù profondi,
D'auì sì eccelsi il generoso erede,
Se ti riuolgi à tanti imperi, à mondi,
Cui di costumi, e leggi dai dì fede,
S'è mari, e à l'Ocean, che tu circondi,
S'è le tante vittorie, à tante prede,
Sò che puoi quasi dir conuerso à Dio, (mio.
Quanto è in Ciel, quanto è in terra è vostro, e

⁷
Pur sommo Rè, sì come auuiien che'l Sole,
Non sol le gemme, e l'or scaldi, e rischiari,
Ne sol pinga di rose, e di viole
Le piaggie, e i prati, e illustri i mōti, e i ma-
Ma degna di se l'alghè, e fermar suole
Soura cose più uili i raggi chiari,
Così mentr'io la santa guerra canto
Co'l lume eccelsso tuo uolgiti al canto.

⁸
E s'ombreggiar co' rozzi sui colori
L'alte glorie de' tuoi l'animo pensa,
E le magnanime opre, e i uari honori
De l'intensa uirtù per tutto estensa,
E come dornar sappi empì furori
Co'l lungo braccio di tua forza immensa,
Oue ritrar non può gli atti diuersi
Scusito almen, che non puon tanto iuerfi.

⁹
LE GVERRE scorto Eraclio esser ruine,
Da apparenza d'honor sì ben coperte,
Che illustrar, che allargar nome, e confine
Tentan per regni infermi, e glorie incerte.
Voltò tante armi à più sublime fine
Per le uie, ch' à l'honor son sempre aperte.
Come deue, e conuien, così hà desio
La Croce d'acquistar rapita à Dio.

¹⁰
L'armi adunate in Oriente affretta
A quel disegno altier, che nel cor serra,
E spera alte uittorie, e per uendetta,
Empir d'orrore ogni nemica terra.
Che debba strage uscìr da' ferri aspetta
Tropo crudel nel'apprestata guerra,
Ma contra il rapitor sta sì sdegno,
Che stimaria empietà l'esser pietoso.

¹¹
Mentre è à ciò intento. Et ecco in ueste nera,
Di tristo annuntio un'infelice segno,
Con fronte Aristo comparir seuera,
Quasi, che mostri hauer tormento, e sdegno.
Ogn'un si uolta à la sembianza altera
D'un testimon di uerità sì degno.
S'ei porti guerra, o Croce Eraclio il chiede,
Et egli à lui questa risposta diede.

¹²
Cosdra non pur la Croce auuiien, che nieghi,
Ne sol sdegno fra sue grandezze acerbo,
I tuoi d'udire, e i miei consigli, e preghi,
Ma in un le forze tue schernì superbo
E osò ancor dir, ch'ei uuol, che'l capo pieghi
Più à l'Idol suo, che del grā Padre al Verbo.
E se no'l fai senta il tuo campo teco
Ciò, ch'al Romā, ciò che minaccia al Greco.

Soura

¹³
Soura cento archi alte colonne stende
Fabrica, ch'è d'altezza oltre ogni esempio,
Doue erge Midra al Ciel le corna orrende,
Doue co'l popul suo l'adora l'empio,
E mentre à vn falso i falsi culti rende,
E chiama il mondo à così horribil Tempio,
Iui biamemia, e su gli altari il senti
Cose d'orror giurar con fieri accenti.

¹⁴
Giura occupar le tue Tronincie, e dome,
Dar poi le cose sacre à Persi in preda,
Giura d'oprar, che non s'adori, o nome
La Croce più, ne s'igno pur se'n ueda.
Giura d'oprar, che del suo Midra il nome
A quel di Cristo. O ch'empietà succeda.
Quel, che disse di più l'hò in orror tanto
Che nol posso esplicar se non col pianto.

¹⁵
Tacque. A risposta del Pagan sì dura
Non fur già i cori à conturbarli pari.
Ma come il Sol nel sormontar le mura
De l'Vniuerso co' suoi raggi chiari
Insieme, e l'ghiaccio sfacc, e l'fango indura,
E vn sol splendor produce effetti vari.
Così questo parlar percossi i petti
Commosse in vari cor diuersi affetti.

¹⁶
Molti aborrir quel dir, molti l'vdiro,
Ma poi sdegnosi di mostrar sembianti
Altri gridar. Vendetta, altri ammutiro,
Da mille occhi n'uscìr pietosi pianti.
Eraclio mossi gli occhi graui in giro
Di furor giusto, e armati, e sfaillanti,
Senza parlar, sol con l'altera faccia,
Nel profondo silenzio ancor minaccia.

¹⁷
S'è naue, che vā à remi aggiunto è il vento,
S'è sferzato destrier lo spron s'aggiunge,
Ciascun ne' moti suoi più violento,
Più tosto al porto, e à la meta giunge.
Così Eraclio al valor doppia ardimento,
Or che l'fospinge il cor, che'l dire il punge,
E la grana alma al doppio moto mossa,
Dà vn maggior moto di uirtù à la possā.

¹⁸
Farò, poi disse, andar quel Midra à terra,
Cotante spezzarò sue erette corna,
Il mar del sangue tingerò, e la terra
Di chi al Ciel noua guerra à mouer corna,
E nel Tempio, oue Cosdra vn demon serua
Porro la Croce di quel sangue adorna,
Che sì come terror porse à l'Inferno,
Così à Cosdra di snor portarà eterno.

¹⁹
A pena al dir pon fin, che s'arma il busto
Al suon di voci in vn liete, e guerriere.
S'arma ogn'vn col suo esèpio, e spatio angu
Par, che sia l'Asia stessa à tante schiere. (Sto
A' portamenti, a' modi Eraclio Augusto,
Tutti i guerrier solleua à glorie vere,
E van le trombe con superbi carmi
Chiamādo ogn'vn à l'grā viaggio, e à l'armi.

²⁰
Chiaman le trombe, ma i feroci cori
Più dal valor chiamati, e dal desire
Sdegnando quasi d'aspettar gli albori
Più assai, che i Duci lor seguon l'ardire.
Quell'empia voce, e i bei pensier d'honori
Mouono i piedi à l'opre, i cori à l'ire,
E van sì à unir con l'altro amico campo,
Che gli attēdea nel cor d'Armenia in cāpo.

²¹
Altri spiana le strade, altri prouede,
Che non sia da la fame il campo afflutto.
Questi adietro rimansi, e quci precede
Circondan molti il Capitano inuitto.
Mouono à tempo, ancor che vario il piede,
Chi ad humil grado, chi à superbo è scritto.
Eraclio, che co'l senno è viua legge
Del campo suo solo co' cenni il regge.

²²
E mentre calca quelle strade illustri,
Con pensier d'atterrar le forze Perse,
Vede oue i Greci all'or nell'armi industri
Spinsero à fuga co' suoi tanti Serse,
E riuolgendo indietro i cori lusteri
Mille al suo cor barbare imprese offerse,
E nel duro camin par che l'ffonti
Terribil schiera degli Armeni monti.

A 2 E più

²³
E più in alto ascendendo ei dice. Quiui
si fermò la grande arca, e gli animanti
Su'l legno così pio si serbar uui,
Da l'onde sovra ogn'empio trionfanti.
Poggia più in alto ancor co' pensier Diui
Da le figure al uer si oscuri ammantati,
E intender può che doue il passo ferma
Sanò Pietro la fè già cieca inferma.

²⁴
Trapaſſa allor l'eſſer mortal, s'interna
T'ato, che i quel, che intède ei ſi trasforme
E ſoſtenendo i rai di beltà eterna
Và a pareggiarſi à le celeſti forme.
Perche il principio dato gli è che ſterna,
On'ogni forma poi vien, che ſi forme
Ma ſtanca all'or la mente al Ciel rapita
Và da la ſoggia à la virtù ſua ardita.

²⁵
E uede già apparir le genti Armene,
Et aggirar le inſegne, e chinari aſte
Di arbori armati, ſelue ſembran piene
Nel primo aſpetto le campagne uaſte
Gràd'è il campo Criſtià, grande ardir tiene,
Par co' l'valor, che à uincer mundi baſte
Mira ei le genti, e l'armi inſin ne' cori
Dando miſura à i meriti con gli honori.

²⁶
Indi ſpiegando la real bandiera
Diſpeme hà pieno il cor n'hà il uolto adorno.
Ogni Duce la inchina, ogni ſua ſchiera,
E par che la vagheggi il Sole, e'l giorno.
Vn'aura or tutta humile, or tutta altera
Con varie guiſe la raggiara intorno
Moſtrando altrui la in lei trapunta Croce
L'adorò il cor, la rinerì la voce.

²⁷
Mille altre pur ſe ne ſpiegaro al uento,
Qual'chi ſpiega ad altrui raro teſoro.
Lieta ma in vn terribile contento
Fan di trombe, e tamburi il vario choro.
Non ſai ben, ſe diletto, o ſe ſpauento
Rèda altrui quinci il ferro, e quindi l'oro.
E vn'orribil vaghezza, vn vago errore,
E' hor in niſta luſinga, or dà terrore.

²⁸
Prem' Eraclio vn deſtrier, d'intorno ſuona
De l'armi l'Asia, e riſonando trema,
Balenan gli occhi là doue riſuona,
S'ode al ſuon rimbombar la terra eſtrema
Gioue quando là in Ciel s'adira, e tuona
Acciò, de gli empi il fiero orgoglio preme
Dannando queſti, e quelli à regni bui
Forſe raeſſembra Eraclio, o Eraclio lui.

²⁹
Erge fra l'armi il ſuo deſtrier la teſta,
E minaccioſo par che ſbuffi ardori
Tende l'orecchi, zappa, e'l terren peſta
Porrendo eſca co'l moto à ſuoi furori.
Tal'or ſulmina calci, e'l corſo appreſta
Vn piè in ceto orme, et hà in vn cor più cori.
E corre, e ſalta, e ſbalza, e arringhi, e rote
Bramando, il crin per alterezza ſcote.

³⁰
Poi mentr' Eraclio or dolce, or aſpro il regge
Si reca in varie moſtre or fiero, or lieto,
E raccogliendo del Signor la legge
Al ſuo imperio ſoggiace, e ratto, e cheto.
D' Eraclio in frôte ogn'un che il mira legge
De l'ordinata moſtra ogni decreto.
Tal vuol veder ſotto i lor Duci egregi
Di tante genti ſue numeri, e pregi.

³¹
In ſito, e in ſua grandezza ci ſtā ſublime
E diſpregiando l'or d'acciar ſol ſplende
Stende lo ſguardo à l'alte parti, a l'ime
Doue la man di ſcettro armata ſtende.
Quai debban gir le ſchiere ultime, o primer
Altri raccoglie, altri lo imperio attende,
Ne' modi del uenir ſi ubedienti
Vedi come una man regga più genti.

³²
Son primi i fanti. Ecco da varie parti
Tre mila fra' latron d' Armenia ſcelti,
D' arbori in guiſa, che con ruſtiche arti
Per rozza man da ſelua ſien diuelti.
Quai puon d'honor mandar famoſi parti
Seignudi van ſol per rubar più ſuelti?
Coſlor conduce il vantator Bergero
D'ordine più, che di valor primiero
Segue

³³
Segue con numer pare in uiſta ſcuro
Darimba, che tant'oltre intende, e uede,
Che come ſia uicin uede il futuro,
Coſi dice ei, coſi preſume, e crede.
Ma che giouò ſe poi nol ſe ſicuro
L'arte d'indouinar, cui preſtò fede?
Felice a ſe, e à ſua prediſſe ei ſorte
E pur con poco honor comprar la morte.

³⁴
Scende da' Pirenei Tideo, che imprima
Vagheggiò un uolto, s'inuaghò d'un crine;
Nò più guerrier d'Amor uien'or che impri-
Il ſuo penſier di più honorato finè (ma,
Spog'io Bearmi, e ogni più alpeſtre cima
Di genti, e d'armi, e le città uicine,
E quaſi ſol di gloria arda il ſuo core
Porta da Gloria incatenato A more.

³⁵
Da la Garona poi che in ſue dolci acque,
Entrar ſalſo licor ſi ſpeſſo uide,
E da colli Bagneri, oue ſi giacque,
Se pur è ver Sirena in ſen d' Alcide.
Ciaſpetta vien, che ſolo à glorie nacque,
E al ſuo valor coſi fortuna arride,
Che dandoli in al merto imperio grande,
Vien, ſeruendo à virtù, che altrui comande.

³⁶
Si altier ne vien, che à punto ei par che moſtri
Da l'Eroe de gli Eroi principio prenda
Hà ne lo ſcudo ſuo moſtro de' moſtri,
L'Idra Lerneu di ſette capi horrenda.
Negletto vien pur come gemme, e oſtri
Oſcuri ſien doue virtù riſplenda,
E ſotto l'Idra, che s'aggira al uento,
Hà cento ſchiere, e ogni ſchiera hà cento.

³⁷
Dal gran guerrier quaſi da gran radice,
De' generoſi Galli ſciur già i regi
Lodouico, che imperio hai ſi felice,
Ma co'l valor merchi di glorie i fregi,
Conſenti ch'io ſe tanto à ſeruo lice,
Poſſa accennar d'auo ſi eccelſo i pregi,
S'ò ſcuro e'l canto mio non che ſol roco,
Scuro anco e'l fumo, e pur ci addita il foco.

³⁸
S'altro non poſſo additerò gli ardori
De' magnanimi voſtri, e de' clementi,
C'hebbèr de le virtù madri d'honori,
Innamorate lor gli animi ardenti.
E ſe concedi i tuoi cantar ſudori,
Che tutte fan merauigliar le genti,
Quei canterò, d'onde la Gallia uide,
Te à Dio ſeruir con l'imitare Alcide.

³⁹
Di là, d'onde il Giordan l'onde ſue aggira,
Cromen co' ſuoi tutto giocondo viene
Fabro, che à ingegnoſe arti guerra aſpira,
E più che in altre in queſte forze hà ſpene.
Dall'oue appoggi il mondo, e altroue il tira
Dall'oue apprèda il mōdo, e in libra il tiene
Troua egual conca, e egli il mar ti vuota,
Siromenti, e ferma il ciel, la terra rota.

⁴⁰
Ecco Zorardo l'Vngaro ſuperbo,
Ch'agio non ſà di menſa, otio di letto,
Saper ſi può de le ſue genti il nerbo
Da queſto ch'è ne le Pannonie eletto.
Il capitā ben, che d'età ſia acerba,
Co'l ſenno agguaglia anco il valor del petto,
Scema ſol parte de' ſuoi pregi alquanto,
Che altrui ſprezzando, e ſalta il proprio uanto.

⁴¹
Di brama poi d'honor par ſi conſumi,
E ne ſto coſi ardito à gloria corre,
Porta Aquila, ma bianca che co' lumi
Soſtien il Sole, e i lechi oſcuri aborre.
Sei mila accolſe, doue il Re de' fiumi,
Co' tributari ſuoi fiumi traſcorre,
E tutti precorrando hà ſol deſio,
Co'l valor dimoſtrar che d' Eſte uſcio.

⁴²
Queſto à lui baſta. On'unque ſi diſtenda,
Quaſi uelo diuerſo, o luce, od ombra,
Vien che il valor da l'Atrio ſangue ſplenda,
Si che degli empi il cor d'orror adombra.
Valor che tanto à vera gloria aſcenda,
Che nò che terra, e mar, le ſfere ingombra,
E on'unque s'oda ſolo il nome d'Eſte,
Inuidia, e uien che merauiglia aſte.

Di color, che de l'Arno i colli, e i piani
 Fan sì ben culti, ecco Auerardo è scorta,
 Gente, che può con valorose mani,
 Di virtù aprir la faticosa porta:
 Il Duce, quasi lor la strada spiani,
 D'onor sei palle entro lo scudo porta,
 Quasi che voglia in sensi dir profondi
 Tanti in honor di Dio torrei dar mondi.

Hà trenta grandi schiere. Ei guerrier pio
 Già scinse l'armi, e i suoi fuggi tesori,
 Le pompe, e gli agi, e per alzarli a Dio
 Co' l'pensier sormontò di chori, in Chori.
 Ma quando poi la Santa tromba udì,
 Tornò de la militia a' primi honori,
 E spera: o far del sacro legno acquisto,
 O almen per se eternar morir per Cristo.

Bontà, e valor de gli auai ricchi arredi
 Trapassò poi ne' suoi l'alto guerriero,
 E di ciò colmò i gloriosi heredi,
 Sempre d'opre sublimi hebber pensiero.
 Manti, e corone vedi, e scettri, e sedi,
 Il men che in lor ritroui e' l'Osco impero,
 Ma imperio a' merti si dourien sì chiari
 Soua tutte le terre, e tutti i mari.

Vine felice su le arene Ibere
 Fra' Pirenei, de l'Ocean fra lidi
 Gente, che manda sì feroci schiere,
 Che par che il mondo, non che i Persi sfidi.
 Costor nel parlar grandi han le maniere,
 Ma più grandi in seguir con l'opre i gridi,
 Godon ne' lussi, san soffrir disagi
 Con pari stato infra miserie, e agi.

Capitan n'è Allarcon. Chi dir presume
 De' suoi forti guerrier gli scettri, e i pregi:
 Chi lo splendor, ch'apre nel mondo il lume
 Di valor, che d'honor gli animi fregi?
 Altri del Mauro sangue accresce il fiume,
 Altri difende i regni, e altri i regi:
 Ne tanto aspira ei d'agguagliar que' suoi,
 Quanto auanzar d'honor gli antichi Eroi.

Fra loro è il Carpio, a la cui chiara fama
 Non fia che'l Tempo mai tenebre asperga,
 Sprezza le vili, altere imprese brama
 A gloria corre, e co' l'valore alberga.
 E per poggjar, doue il suo merito il chiama,
 Vien che nemici e vitij in vn disperga:
 Sol stassi in campo, ma il valor suo è tanto,
 Che mille sembra hauer compagni a canto.

Fra'l Ligeri si stende, e'l vasto mare,
 Che con l'onde orgogliose il terren scuote,
 Terren, che altier quelle percosse amare,
 Frange con dura del suo asco cote,
 A sua difesa stan le genti auare,
 Ma il mar si sdegna, e fier così il percuote:
 Che molte opprime, e chi si salua vede
 Far si del ricco campo il pesce erede.

Di quà vengon duo mila apunto quali,
 Fur gli Spartani all'or, che più fioriro.
 E andar potrien con que' del Latio eguali,
 Che visser sol di quel, che altrui rapiro.
 Non san fuggir, sol nel seguire han l'ali,
 Ali li dà il valor. Duce è Casmiro,
 Se forti son costoro ei che li è guida,
 Altro non vuol, che la virtù per guida.

Sono poi co' Poloni, e Sueui, e Moschi,
 Con l'altre fide nation del polo,
 E co' lor vien sin da gli Hirciorij boschi,
 Di se vestito vn gran seluaggio stuolo.
 Fra i tanti di valor, di bontà loschi,
 De' Poloni l'honor distende il volo
 Per l'Vniuerso. Langellon li regge,
 Or con seneca, or con soane legge.

Da l'Alpe altera, e minacciosa torre,
 Che a l'Italia souasta, e lei difende,
 D'onde co' l'Varo rapido discorre
 Il Re de' fiumi, e'l Rodano discende.
 Lotolfo accolse i suoi. Tutti precorre
 D'ardire, e di valor. Saggio anco intendee
 E generoso soua i suffi alpestri
 Far studi a pace, a guerra, a gloria destri.

Carlo

Carlo quest'auo à racquistar r'innuita,
 I bei regni de' tuoi ne l'Oriente.
 Deh quella man così tra ferri ardita,
 Non lasci affligger più l'amica gente.
 Mentre Dio ti dà l'Alpe ancor r'addita
 Per difensor di tanti suoi possente,
 Così d'ogni fidel fra Olimpo, e Calpe,
 Te difensor, come d'Italia è l'Alpe.

E se minacci a quel superbo veglio,
 Che Tempo hà nome di spezzar la fronte,
 Deh nel campo d'honor non fora il meglio,
 Il Trace spauentar con opre conte?
 Il puoi tu sol. De' tuoi nel chiaro specchio (te
 L'arte appresa hai, d'onde altri a gloria mō-
 Tāto, che è saggio in guerra, e in pace arma-
 Poggi al' Eternità di virtù alato. (to.

Da le contrade d'Etiopia estreme,
 Vien con Narseacia scun, che in Cristo crede.
 Con costor son congiunti i Nubi insieme
 Negri nel volto, e candidi di fede.
 Scend'ei dal Monte Agà con viua speme,
 D'esser fra tanti di quel regno erede
 Ne il cura. Basta a lui d'esserne degno,
 Ch'ìl merita è più Rè, che quel, c'hà il regno.

Feltrio poi vien da la felice riu. (ro,
 Che andar cōstringe al mare il suo Metau-
 Passa gli antichi Eroi, non sol gli arriuu,
 E non già d'or, s'adorna sol di Lauro.
 Tempo verrà ch'ìui vn suo germe viuua,
 E formi soua il fiume vn secol d'auro.
 Quando la Quercia a le felici ghiande,
 Chiamerà ogn'un, che di valor sia grande.

Segue Vitindo. Adorna a lui la fronte
 Del Superbo Sasson l'aurea corona,
 Et ei de gli anni, e de le inuidie ad onte,
 Di gloria ancora il nome suo corona.
 E perche a lei fra gli altri Eroi sormonte,
 A grandi imprese il cor co' l'destrier sprona,
 Doue uedi il guerrier gli empj non uedi,
 D'essinguer lor mastro si fà a gli eredi.

Voi Ferdinando, a la cui bella reggia,
 E'l Mintio, e'l Lago san sì forti mura,
 In questo vostro Eroe, che signoreggia
 Con virtù i cor sì d'imperar sicura.
 Si uolga il vostro senno, e in lui neggia
 L'arti, onde al Tēpo ingordo il nome ci fura
 E de l'Eternità su i fermi scanni
 Il pon lontan dal minacciar de gli anni.

Dopò lui segue Arnolfo. Hà tre gran schiere,
 L'una non sai se imbelles, e sia feroce,
 Raccolta è su'l Tueda, e le bandiere,
 Pietose all'or tutte segnar di Croce.
 L'altra schiera d'amore, e di piacere,
 Vien del Tamigi, e da la lieta foce,
 Doue apre tanti fiori il ciel benigno,
 E gareggiar par l'Vsignol co' l'Cigno.

La terza schiera è più animosa in guerra,
 Ma se non vince nel primiero assalto
 O che se'n fugge, è per uiltà s'atterra,
 Anzi, che far co' l'sangue a prati vn smalto.
 Vien da Vallici monti. E ciò che ferra
 Ombro, e Rabina discolpeso, e d'alto
 Gli nutre. Fur già fidi. lui or s'attende
 A sciocca libertà, che seruo rende.

Così i fanti passar, donde ogn'un spera
 Nobil uittoria, o illustre morte almeno.
 Ma in uista più superba, e più guerriera
 I caualli apparir, mordendo il freno.
 Scoter teste, e cervici in guisa altera
 Veggonsi, e minacciar guerra al terreno.
 E mandando da gli occhi orribil lampo,
 Ne gli atti par che lor non basti il campo.

Ramiro è il primo, honore, e Re del Tago.
 Grāde hà senno, alto ardir, braccio gagliar-
 Di uera gloria hà il cor coranto uago, (do
 Ch'è il primo, e'l passo suo stima esser tardo.
 Tien ne lo scudo la beata imago, (do.
 Che a farlo inuitto apparue a l'altrui sguar-
 Del gran Giacobe, ch'ei portò per uoto
 Grato al benefattor, non sol deuoto.

A 4 Da

⁶³
Da la bella città, doue Agripina
Nacque cotanto di bellezze egregia,
Ma troppo più felice cittadina,
Che quando adorna fu d'altezza regia,
E da ogni loco, in l'ist'ro, e'l Ren confina,
In guerra vien chi più di honor si fregia,
E forte ogni guerrier, vaga è ogni assisa,
Ne porta altro destrier, che quel di Frisa.

⁶⁴
Hà il cavallo Frison superba voce,
E'l periglio sostien, che vicin vede.
Il Trace al corso è più di lui veloce,
Ma più resiste ei nel velloso piede.
Cede ne' moti al corridor feroco,
Ma questo poi di forze à lui ben cede,
Tardo è à gli arringhi, ma cō grandi mēbra
Più, che destrier forte elefante sembra.

⁶⁵
N'è Duce Otton, che i Bauari corregge,
E quel, c'hor vegge lor da lui discende,
Massimiglian, che dà sì giusta legge,
Perche pria ch'ei la dia dal ciel la prende.
Quini felice è il retto, e quel, che regge,
Però che questi, e quel da Dio sol pende,
Quindi s'apprenda qual valor dimostri,
Ch'ei stia sicuro, e tanti il cingon mostri.

⁶⁶
Da campi Latij, e da' Latini colli,
Che soua il Tauro già d'honor s'alzaro,
Più squadre comparir. Non fregi molli,
Ne vane pompe le lor armi ornaro.
Dimostran ben, che veri son rampolli,
Di color, che si ben gli empi domaro,
Non è lor capo Oberto. Ei tanto luce,
Di virtù, che de' forti è più, che Duce.

⁶⁷
E poco grado à tanti immensi meriti,
Titoli eccelsi à lui si denno, e pregi,
Ma brama sol di far suoi fatti aperti
Con valor, con bontà, con modi egregi.
D'Augusti può narrar cento an, e certi,
Et ordin lungo di famosi regi,
Ma di fortuna honor li chiama, e honore
Sol stima la virtù gemma del core.

⁶⁸
Emerauiglia humana, ei può vnuerse
Mondi domar tante di lui son l'opre.
Chi que' fatti, e magnanimi e diuersi,
Ritrar potrà, che da ogni parte scopre.
Bei costumi esaltar, punir peruersi
Si vede, o mostri senno, o mani adopre.
Al saggio dar' honori honori al forte,
Pace à gli amici, e à contrari morte.

⁶⁹
Nacque Roman, per patria elese il mondo,
E scettron'hà, se dassi à meriti veri,
Roman dirò chi con valor profondo
De la sua man serui può far gli imperi.
Ranutio, ch'è di gloria à lui secondo,
Se non n'è Duce almen vā fra primieri,
E fra primieri son pur fra costoro,
Due, ch' amando l'honor dispreggian l'oro.

⁷⁰
L'un Orso è detto, perche troppo altero,
Ogni altra caccia dispreggò, che d'Orsi.
Così dotto à maneggi è del destriero,
Che il può reggere ancor sciolto da' morfi.
Insieme, e Duce grande, e gran guerriero,
Saggio, e feroce, atto à gli arringhi, à' corsi,
A le lotte, à le giostre, e à qualunque arte,
Che già ne' campi d'Otri apparì Marte.

⁷¹
Questi è l'Orso, onde vscir degni di Lauro,
Gli inuiti Prsini fra coranti scettri.
Con l'armi spauentando il Trace e'l Mauro
Di gloria s'adornar più, che d'elettri.
A gli empi strage, à chi hà valor ristaurò
Dier, ne scriisser, sonar le penne, e plettri.
E alcun facendo d'ostri ogn'un secondo,
An man portò con tre corone il mondo.

⁷²
L'altro pur grande da colui si noma, (se,
Che primo il mōdo in fien su'l Tebro strinse
Che d'allor trionfando ornò la chioma,
E di gemino honor la fronte cinse.
Quando da Gota man fù scossa Roma,
E in lei l'imperio col' ualor s'estinse,
Del uincitor di Turno eccelso cede,
In Lauinia, e in Ardea fermò ei la sede.

Sciarrà

⁷³
Sciarrà e primier, Colonna, à cui s'appoggia
Non che la schiera anco il valor Latino.
Mostra d'ardir così superba foggia,
Che à far strage de' gli empi ei par destino.
E di bontà cotanto in alto poggia,
Che al mōdo d'ire al Ciel mostra il camino.
Et à chi s'orna d'or le altere chiome,
Come ornar possa di più glorie il nome.

⁷⁴
Seguon tre mila del felice regno,
Che l'Adria quinci assal, quindi il Terreno,
Cui vedi alteri caminar per sdegno,
Stringer fiamme d'ardir nel fiero seno.
Il lor pomposo gir passa ogni segno,
Lo spron dorato appar, dorato il fieno
Superbi panni, e fregi, e in bel lauoro
Su'l duro ferro insuperbir fan l'oro.

⁷⁵
Ne v'è guerrier, che d'agguagliar non pense
Con interno valor que' fregi esterni,
E far con l'opre de la mano immense
Al nome fregi ancor di gloria eterni.
Se l'alme lor sien d'alte imprese accense,
Chi può dubbiar, scorgendo oue s'interni,
Che se gli adorna i manti un bel colore,
Pur di virtù il desio gli adorna il core.

⁷⁶
Landolfo è il Capitan, che d'Eroi mille
Si gloria, cui d'oblio poter non preme.
Fra loro annouerar si sente Achille,
Che spinse Troia à le ruine estreme.
Quelle Troiane rinonar fauille
Ne' ribelli di Dio Landolfo hà speme,
E dar' esempio tal, ch'ogni suo herede
Arda color, che ardor non han di fede.

⁷⁷
Con doppia gloria lui segue Atamante
Di saper, di possanza vn specchio altero.
Frà Greci elese la sua gente errante,
Così emular non si sdegnò Bergero
In questo l'emulo, ma non si nante
L'emulato d'ir pari al gran guerriero.
Questi, o perfetti hà Cavalier raccolti
O sotto l'uso militar gli hà colti.

⁷⁸
Quale indubre coltor ne' primi albori
Raccoglie da più campi erbe diuerse,
Per compartir con uaria mostra i fiori
Quà bianchi gigli, là uiole perse,
Ordinando in più schiere i lor colori,
Quasi gemme nate ne prati asperse,
E dar uarie culture a questi, e a quelli,
Tal fù coltor de' suoi guerrier nouelli.

⁷⁹
Così mostrarsi, e in modi sì souani
Le genti in uista a gli occhi altrui superba.
Volgea Eraclio il pensier contra gli infanti
Per sfogar l'ira, che si giusta serba.
E dar' a cor d'ogni pietà lonani
Di pari al lor fallir la pena acerba.
E in mar di sangue far natar disperse
Con le intiere Città le genti Perse.

⁸⁰
Libra però la sua con l'altrui forza
L'armi, i disegni, e tutti i modi, e l'opre,
E mentr'è fin ne' cor passar si sforza
Cela il suo fine, e l'fin di Cosdra scopre.
De' troppo ardenti affetti il foco ammorza,
E fa ch'ogn'un sue proprie parti adopre.
Prepara la uittoria a' suoi nemici.
Chi sue genti usa a lor contrari uffici.

⁸¹
Dotto a quest'arti, altier gli sguardi ferma
Ne' due souani Eroi, Ciapetta, e Oberto.
Ambi saggi, ambi forti, ambi han sol ferma
Brama di gloria conseguir col merto.
Egual senno, e ualor tal'ora inferma
I campi. A l'emular stà l'odio inserto.
Ond'egli per sterpar questa radice
Gli chiama, e saggio, e generoso dice.

⁸²
O più, che Duci, o Eroi saggi, e guerrieri
Ciascun di voi potrà la palma darvi.
Con la man, con la mente ancor gli imperi
Regger può questi, e q'l stia in pace, o s'armi.
Ma poi, che volti ha uete i gran pensieri
In tanta impresa ad auitar quest'armi
Ne de' confuso star si il campo nostro
Se non di campo in uete, ei fora vn mostro.

81

*Vi piaccia ancora usar sol quella parte
Che d noi più gioua, e à gli auuersari noce
Del senno l'un, del valor l'altro l'arte
Solo usi, e quindi acquistarem la Croce.
A qual di lor maggior sien poi consparte
Glorie, se più à la man, se più à la voce
Non vò che ricerchiam. Basta à noi solo,
Ch' ambe à gloria immortal può darci il volo.*

82

*Se ben Ciapetta l'opre tue misuro,
Del tuo inuitto valor veggio vn ritratto,
A lato à cui ciascun valor vien scuro,
Perche cede à tuoi fatti ogni altro fatto.
Ma inerte il gir con tanto ardir sicuro
Fra irati vinti, questo è maggior atto,
Che hauer con forte man regno sommessò,
Poiche bastò senza armi il senno stesso.*

83

*Or questa guerra, & hà mestier l'impero
D'usarti à la virtù, che in te più ecceda
Per òfrenando quel valor tuo altero,
Fà che il tuo senno à la tua man preceda.*

*Scorger non può di tante cose il vero
Vn Sol, benchè qual' Argo, ò qual Sol veda.
Ou'io sia tardo, ò troppo ardito i corra,
Ne l'opre vò col dir, che mi soccorra.*

84

*Tu co'l valor congiunta Oberto hai mente
Da il mondo sostener con pari gloria,
Ma qui la man, què la tua man possente
Vò che sola mi dia tanta vittoria.
Su gloriosi Eroi tessa la gente
A voi per varie strade eterna istoria,
E'fin, che'l Sol què scaldi, e què s'aggiri
Il mondo intiero i vostri honori ammiri.*

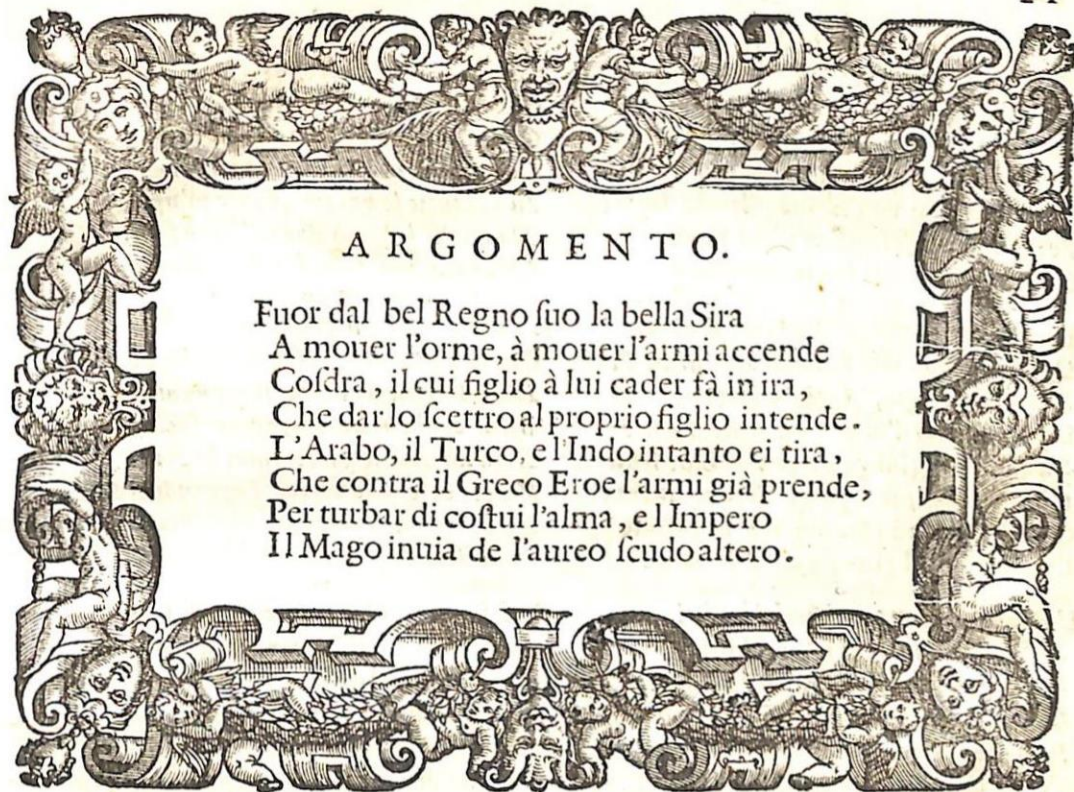
85

*Ergerò, virtù vostra, in tanta guerra
Moli di glorie sù l'altrui ruine.
Farò, che quanto il Ciel fra Poli serra
Sia spatio angusto de' miei regni, e fine;
I termini del mare, e de la terra
Son breui. Solo il Ciel mi sia confine.
E corso il mondo poi di clima in clima
Mia fama andrà de le più eccelse in cima.*

Il fine del Primo Canto.



A R.



ARGOMENTO.

*Fuor dal bel Regno suo la bella Sira
A mouer l'orme, à mouer l'armi accende
Cosdra, il cui figlio à lui cader fà in ira,
Che dar lo scettro al proprio figlio intende.
L'Arabo, il Turco, e l'Indo intanto ei tira,
Che contra il Greco Eroe l'armi già prende,
Per turbar di costui l'alma, e l'Impero
Il Mago inuia de l'aureo scudo altero.*

CANTO SECONDO.



EN, che d'armi Ro- Vengon gli amici ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰

*Quanto è valor fra l'uno, e l'altro Polo.
Chi d'aste. chi di spade. chi di frombe
Armato vien mosso dal cenno solo.
L'Imperio Greco omai ne l'Oriente
Con invidia, e timor crescer si sente.*

*Vinto hà ben quel dì Cosdra. Ei l'ama, e tãto,
Che se non ama, ò amarsi in lei confessa,
E dolcemente à lei postosi à canto,
Quasi che viua ben, ma viua in essa,
Le dice. O vita di mia vita, ò quanto
In terra può bear, mia gloria stessa,
L'armi Greche son mosse, e già vicine
Di turbarmi han pensier core, e confine.*

Ancor

⁴
Ancor non è sì ben fuggito il Verno,
Che campeggiar sicuro Eraclio possa,
Qui, toun il ghiaccio sovra i monti eterno
Vari torrenti, e vari fiumi ingrossa,
Pur costui per quant'io da lontan scerno
Raccolta hà in vn così sua estrema possa,
Per spinger poscia ne' benigni venti
Qui più improvviso le raccolte genti.

⁵
D'arti vincer presume? Armi straniera
Qui tratte hò a mio favor, tratto armi Perse
Prouincie, Regni, Regioni intiere
Genti mandar d'armi, e d'ardir diuerse
S'è queste aggiungo ancor l'Arabe schiere,
Che mi puon far le forze Greche auuerse?
Gli Arabi or vò chiamare, e vò farlo io
Caminando al gran fin del desir mio.

⁶
L'Arabo Rè con tanti amici inuitti
Sue proprie forze se sul confin d'l Greco
Più d'ogn'altro potrà render sconfitti
Costoro, ò far, che non s'affrontan meco.
Però che i Greci in varie parti afflitti,
Nulla pou far, Ne proua iud più seco.
Il debil nulla val, gli oppressi io sdegno,
Sù al viaggio, à gli honori, al gran disegno.

⁷
Mia forza, che in val ~~che~~ in senno fondo
Basta contra costor. Di lor non temo.
Pur s'osan contra me spingere il mondo,
Veggiam ch'anch'io sforzo sò fare estremo.
Ma come andar potrò co'l cor giocondo
Lontan da gli occhi, ou'è il mio hē supremo?
Occhi tuoi ch'ò pietà mostrino, ò sdegno?
D'Amor puon stabilir, disfare il regno.

⁸
Beatìsguardi, che ne' vostri giri
Le mie varie fortune ogn'or volgete,
Lontan da voi quai sentirò martiri
Se il mio ben voi, se la mia gioia sete?
Voi mari belle, e preste a miei desiri,
Che in soane prigion l'alma chiudete,
Se sdegno fuor di voi libertà, e vita,
Come posrò mai far da voi partia?

⁹
Come viuer poss'io lontan dal seno,
Che forma alte dolcezze al pensier mio?
Come lascio del volto il bel sereno,
Onde l'albor d'ogni piacer m'uscio?
Come vò lungi da la bocca almeno
In cui tutte le gratie Amor m'aprio?
Da quelle labra, ò due rubini, ò faci,
Ch'ardon, ma dolce fan l'ardor co' baci?

¹⁰
L'allontanarsi vn cor da quel suo bene,
Che il può beato far sempre, che vuole,
Da beltà, che de l'alme il regno ottiene
Beltà, cui la beltà vergognar suole,
E vn'abarrir le gioie, amar le pene,
Vn gir cercando horror, fuggendo il Sole
Vn voler vita hauer dal cor lontano
In abisso cader da vn Ciel sourano.

¹¹
Però il trattar Sira alma mia di gire
Lontan da chi a' Amor versa il tesoro,
Come il potrò mai far, mai n'haurò ardire,
Se in pensar sol d'allontanarmi i miro?
Ma che? L'honor comandi hoggi al desir.
Che per maggior mio ben procuri alloro,
Quando tolte haurem via le Greche noie
Saran più dolci al'or le nostre gioie.

¹²
Con arti varie il Greco e uari inganni
Contra me spinger può tanti guerrieri,
Mouer Poloni, concitar Britanni,
Itali, e Galli, e in un Tedeschi, e Iberi.
Or s'anch'io sappi à suo disnor suoi danni
Contra lui tra' i populi più fieri
Trouar, e s'è inimicarmi i tanti hà senno,
Che il mondo uolger posso io sol co'l cenno.

¹³
Oltre i nemici, onde il cirondo intorno
Io li uò ribellar l'imperio, e Roma.
Quani'è tra'l freddo Polo, e'l mezo giorno
Vlarò à far la tua superbia doma.
E così coronar potrò di scorno
Quel, che di tre corone orna la chioma.
Stringerò almen lui fia confine angusto,
Onde per scherno sol dirassi Augusto.

All'or

¹⁴
All'or sarò felice, io potrò all'ora
Quieti in te fermar sguardi amorosi,
Prender ne la beltà, che il cor mio adora
Con più soauità dolci riposi.
Per poter mi goder sì beati ora
Conuien ch'io sciffra alcuni dì penosi,
Che à me lustrì saran colmi d'orrore,
Sin che à più chiaro dì mi scorga Amore.

¹⁵
Iò. Lo spirito non uien. Non si diuide
Chi con te lascia i suoi pensier più interni
Vado. Vòpo non han fiamme sì fide
Di pegno alcun, d'onde l'amor s'eterni.
Pur mentr'io uò, doue più honor mi guide
Due pegni in te abandono, e i più superni
Sia pegno de la fè, ch'offre la palma,
Che ti lascio quant' hò, la Persia, e l'alma.

¹⁶
Così dice, e l'abbraccia. Ella, che uede
Sì certo iraperio hauer sovra l'amante
Staffi, e bramando più felici prede,
Che di quel Rè, che pur le piange auante,
Il bacia, e alcun sospir manda à dar fede
D'amor, spargendo lagrime alquante,
Indi chiusi i sospir, rasciutti i lumi,
Del suo bel dir uersò dal labro i fiumi.

¹⁷
Io scettro brama ben del regno Sira
Via più che l'alma, ma il contrario finge,
Mostrando non curar quel, che desira,
E di falsa modestia il uolto pinge. (ra
Perche più hauer quel, che più sprezza aspi-
Questi con arti à rifiutar s'accinge,
Qual cacciator, che par, che altroue intèda,
Acciò la fera meglio al uarco prenda.

¹⁸
Tal poi risponde. Rimarran sì priui,
Gli occhi di luce, e al tuo partir fian neri;
Ma puoi felice andar, che doue arriu
Al segno, à cui ti tran gli alti pensieri,
Beata è Sira tua. Và, uinci, uini,
Scaccia di Persia turbini sì fieri,
Di tanto lume gli honor tuoi ripieni
Faran di questa serua i dì sereni.

¹⁹
Sol mentre uai l'alma mi lascia, e'l core,
E questi due sien di tua fede i pegni.
Regga altri pur la Persia. Il troppo amore
Opra Signor, che à troppo honor mi degni.
Come dar premi, e pene? e come fuore
Mandar gli amori, e raffrenar gli sdegni?
Come potrei fermar gli aspri uicini?
Tanti mari, e guardar tanti confini?

²⁰
Altri tua uoce adempia. E se conuiene
Più aperto al suo Signor mostrar il petto,
Il Prencipe Siroo, chi fia, che affrene
Figlio a' Aldiglia à questo regno eletto?
Se co' nemici alcun trattato ci tiene,
Come i più saggi, che auerrà han predetto,
Que del Greco à prò tue guardie uccida
Debil donna, e inerte in che si fida?

²¹
Fra molli baci, e scaltra, e lusinghiera
Tai cose accenna, e basta al Re sol tanto,
Basta un picciol sospetto ad huò, che impera
O un'ombra sola, che gli appaia alquanto
Cosdra riuolge per la mente altera
Di Siroo l'armi, le maniere, e'l manto,
E ad un, ad un tutti gli eterni segni,
Che à sua pace turbar scopron disegni.

²²
Souienti in questo, che nel festo giorno
Che arricchì de la Croce i suoi tesori,
Siroo ci s'inchinò co' suoi d'intorno
Pur come Cristo, e in lui la Croce adori.
Con modi all'or, con detti all'or più adorno
Fà sì ch'ei tratto a' subiti furori,
Prima, che moua il piede à esterna guerra,
L'interna uol sterpar da la sua terra.

²³
Ma che fà un padre? A lui sua carne, e s'agge,
E suo bene, e suo cor forse da morte?
Se il pensa di ferir la destra langue
L'assetto uà à fermar la man sua forte.
Non può. Morir si sente in farlo esangue,
A un'altro s'è dar così orribil sorte.
Ma se l'ferro girar non può il feroce
Almeno il uà à ferir con questa uoce.

²⁴
Tu d' *Midra* ribellante? E qual consiglio
Ti fa un legno adorar? farli il cor Tempio?
Tanto: sù corri ad un eterno esiglio,
Non uò per figlio, e successore un' empio.
Non può più dir. *Siroo* con graue ciglio
Le virtù aduna al cor, ne teme scempio,
Ma pesca, che'l fellon da se lo scaccia,
Fugge del padre l'abborrita faccia.

²⁵
Io fuggo (egli dicea) del padre l'ira,
Chi di viltà dannar può il fuggir mio?
Ma deh il chiamo fuggir? corro ù mi tira
Del mio celeste ben santo desio,
Anzi pur fuggo *Cosdra*, e fuggo *Sira*,
Anzi non fuggo, io mi ricorro a Dio.
Qual ben farà giamai, che non lo spero
S'io vado al Re de' regni, e de gli imperi?

²⁶
Ciò dice à la ragion giuntolo sdegno,
E in Dio fermato spera ancor vedersi
Ricco di gloria, e conseguito il regno
Seder su'l Trono, e'l fren regger de' Persi.
Cosdra poscia si volge al suo disegno,
E veggendo i begli occhi in se conuersi,
Lui s' affissa, e fatto in lor felice,
Per tor congedo à la sua donna dice.

²⁷
Eccoti anima mia dal nostro impero
Sgombro il timor, che d'ogni regno è peste,
Prenda or la bella man scettro seuerò,
Copran corone d'or chioma celeste.
Il nostro figlio *Ersan* sia il Prence vero,
Che teco regga, e quelle cose e queste
Voi sete due de la mia vita vite,
Il pondo del mio honor fra voi partito.

²⁸
L'accorta *Sira* il graue imperio prende,
E uista fà, che di bramar nol mostri,
Ma il segreto desio per gli occhi splende,
Et esce de le guancie fuor per gli ostri.
Cosdra poi dato à grandi affari intende,
I disegni annullar de' duci nostri,
Lascia gli amori, e da la Persa riuu
Al Re d' *Arabia*, & improvise arriuu.

²⁹
Contan gli *Arabi* *Re lunga*, & altiera
Serie d' aui, e di padri, e forze, e imprese,
Narra l'arte di pace, e la guerriera,
Che con largo confin lo imperio stese,
E i tesori, e gli Eroi di gloria uera
E di chi à imperi, e di chi à glorie intese.
Fù scosso il regno, e pur di ualor chiaro
Il puntellò ne le ruine *Aumaro*.

³⁰
Veggonsi ancora de gli antichi fregi
Rinouata la forma, e de gli honorì,
Veggonsi di guerrier, d'huomini egregi
Le pompe, l'armi, le virtù, e gli allori
Veggonsi ancora i tributari regi
Si riuierirlo, come ogn' vn l'adori.
Alto desio d'honor dal uolto spande
Aumar gran successor di regno grande.

³¹
I suoi pensieri in uerde età ei pascea
Sol d'opre eccelse, ed'hauea brame immesse,
Monarchie, somme glorie in mente hauea.
Tenendo à nulla, e fregi, e odori, e mense,
Mentre su'l solio altier graue sedea
Cosdra d'honor più le sue uoglie accense
Di mostrarsi con man d'imprese amica
Erede, e Re di quella altezza antica.

³²
Queste pompe reali, e queste altere
Forme, disse ei di pompe in te s'auran
Sembran grandezze, e son miserie uere,
Spesso di chi le gode insidie strane.
Se tanto son nemiche à l'huom, che impere,
Qual mai conforto à suoi sudor rimane?
Che val dar patti à vinti, à regni legge,
Se più felice è quel, che guida il grege?

³³
Almeno se'l pastor negletto giace,
O che ciò non conosce, ò che no'l cura,
E mentr' il mōdo è in guerra, ei lieto in pace,
Gode di pouertà vita sicura.
Che far dè il Re? seguendo vn ben verace
L'impresa del regnar lasciar sì dura?
Ah ch'è viltà il fuggir sì onesto peso,
Ma che de' far da tante parti offeso?

Gli

³⁴
Gli affanni sol temprar d'alto gouerno
Può quell'honor, ch'è il ver di virtù figlio,
Cara l'arsa stagion, l'horrido uerno
Fà, ne' casi d'horror presto è al consiglio.
Gli aspri sudor co'l farci il nomē eterno
Soauì rende, e liete ogni periglio
Che più? Sin ne la morte il dolor molce,
E così l'arte del regnar vien dolce.

³⁵
Alta forza d'honor. Di pompe, e fregi
Adorno, ò ingombro anch'io gli eccelsi tetti,
Hò anch'io delizie, anch'io tesori regi
Gemmati vasi, & ornamenti eletti,
Ma questi honor non son, questi non pregi,
Son ombre e han così leggiadri aspetti,
Gran Re tutto sprezzar tien per costume,
Oue di sommo honor non scerna lume.

³⁶
Apran più l'opre il ver. Chi auvien che stime
De' Lidi, e Affiri le ricchezze tante?
Nessun. S'ammira chi in virtù è sublime,
Doue la fama, e'l mondo intiero il cante,
Però corsi io d'honor le eccelse cime,
Spreggiando quel, che adora il volgo errante,
Ne sol ch'è vendicò *Patroclo*, e *Euandro*,
Ma *Cesare* emulai, *Nino*, e *Alessandro*.

³⁷
Il mondo è testimō, che l'armi io mossi
Fiere, uccisi potenti, e prouincie arsi,
E distruggendo ogn' vn quasi commossi,
Chi non ha senso, tanto sangue sparsi.
Ne solo i Greci, e'l Greco imperio scossi,
Ma i Romani fugai sì al fuggir scarsi,
E per dar à la fama eterna voce
Sol de le glorie mie, rapij la Croce.

³⁸
Or che farai tu *Aumar*? S'hai pur memoria
De le ingiurie de' tuoi scorno non senti?
Traggon d' *Arabe* offese i Greci gloria,
E in tuo dispregio il canteran le genti?
Materia presterai che indegna istoria
Si scrina, si dipinga, e si ramenti?
Che in carte, in tele, e in uoci ogn' un discerna
L'honor ho stil ne la tua posa eterna?

³⁹
Vantansi i Greci, e'l sai d'haueuer respinto
Muamada l'auo tuo verso *Mucheia*,
Fugato *Bubezzar*, *Garnogo* vinto,
Lor tolta *Gaza*, e tutta omai *Giudea*,
L' *Arabo* imperio con tributi estinto,
E tu potrai soffrir Fama sì rea?
Sosterai sol, che pur contenda teco,
Di valor, e d'honor, ti vinca vn Greco?

⁴⁰
Ah creder no'l degg'io. Que' generosi
Segni, che mostri in così nobil faccia,
Prometton fatti eccelsi, atti famosi,
Già nel volto scorg'io, che'l cor minaccia
A l'armi *Aumar*. Chi è vil goda i riposi,
Tu, c'hai valor segui d'honor la traccia
Aumaro, à cui poco anco è vn mondo intiero
Solo haurà vn solo, e vn tributario impero?

⁴¹
Gridan guerra i tuoi regni, e i lor confini
Braman portar ver gli uni, e gli altri l'iberi,
Gli *Egittij* t'offron genti, e i *Palestini*,
Che più soffrir nou ponno i Greci imperi,
E gli *Indi*, e gli altri ancor maggior vicini
Armi daran, ti manderan guerrieri
Estai quasi guardian de' tuoi tesori,
Fra cotanti agi? Questi son gli honorì?

⁴²
Scorni son, non già honorì, ò grande *Aumaro*,
Diran che il padre tuo pugnò, e morio
Ma se tu non ti mostri in armi chiaro,
Dirassi poi di te. Vide, e seffrio,
Vuoi scorno, ò honore *Aumar*? che t'è più ca-
Degnati almen d'aprir quel tuo desio: (io?)
Se dici. Honor. Smarrita ah c'hai la strada,
Chi brama honor deue impugnar la spada.

⁴³
Ma forse stimerai che il regio honore
Si fondi in turba haueuer di serui intorno?
In far che'l cittadin quasi t'adore?
In dimostrarti altrui di fregi adorno?
Sia ver, non sia questo vn del volgo errore,
Questo sia honor, dian le belle opre scorno,
Come haurai tale honor se perdi i regni?
Se perdi questi ah quel serbar disegni?

Non

⁴⁴
Non sò il come, no'l credo, e non è vero,
Chi perde i regni hà sol miserie e lutto,
Dario per lutto, c'hebbe il Perso impero,
Perde co' servile delitie, e'l tutto.
Chi più gradito più fù in lui più fiero,
Questo è de' vinti il lagrimoso frutto.
Speri picta? chi spera è all'or più afflitto
Non hà mai ben dal vincitore il vitto.

⁴⁵
Quasi Arpie, quasi lupi al volo, al corso
Erran costor di sangue ingordi, e d'oro.
A lor nemici, e amici, e dar soccorso
I tuoi vedrai, te minacciar con loro,
Guaſtar co'l piede, deuorar co'l morſo
Strugger, rapir co'l regno ogni tesoro,
Ne da la rabbia lor starſi ſicuri
I ſepolcri de' padri, e i ſacri muri.

⁴⁶
Com? Borea tal'or co' ſiati algenti
Se' auien ſtridèdo, e ſtringe in mōdo in gelo,
E con furor fugati gli altri venti,
Par tiranno del mar, quaſi del cielo.
Coſi fà il vincitor. Douunque auenti
Lo ſguardo, giri il ferro, d' vibri il telo,
E douunque ſe' l'porti ira, e vendetta
Ogni coſa al ſuo ardir rende ſoggetta.

⁴⁷
E ſe de' tuoi volgi le impreſe fatte,
Tanto più dei temer l'ira nemica,
Da lor cento città furon diſſatte,
Dicalo il Medo, il Paleſtino il dica,
Correran l'empie genti auide, e ratte
A vendicar la graue ingiuria antica.
Sol nati i Greci ſon per cantar verſi,
Ma pur baldanza han d' aſſalire i Perſi.

⁴⁸
Son vili i Greci, è ver, timidi ſono,
Ma ſi denno temer ſempre alme felle.
Tal'or veggiam, ſai ben, che il ver ragione
Alia ruina uſcir da mano imbelle
Speſſo da humil vapor ſi fà vn fier tuono
Grande incendio da picciole fiammelle.
Chi i debili principij altero ſprezza,
Sente la forza poi, che incende, e ſpezza.

⁴⁹
Onde, d' aſpiri ad honori, d' brami acquiſto,
O intenda conſervar tuoi tanti regni,
O preſuma atterrar la Fè di Criſto,
O ſciorti omai da que' tributi indegni,
L' vno, e l' altro tuo fin ſemplice, d' miſto
T' oblige a fulminar l' armi di ſdegni.
Non è buon Re, non Re chi ſoffre, e tace,
E in tempo di far guerra in otio giace.

⁵⁰
Però il valor ſorga a diſegni immenſi,
Ti ſforzi armar la glorioſa deſtra;
A oprar con fatti oltre ogni fine eſtenſi
Ch' Europa ſerua à la tua man maestra.
Trofei ti darà il mondo, e darà incenſi,
Se prendi il crin de la fortuna deſtra,
E già mi par, che la tua Fama vole
Fuori de gli anni, oue non giunge il Sole.

⁵¹
Tacea. Quale animal da l'eſtro punto
Dà in preda à l'ira il furioſo piede,
E doue il porti il duol traſſi in vn punto,
Facendo co il muggir del ſuo mal fede,
Tal da que' detti Aumar ne l' alma aggiunto
Si ſcote, e ſorto da la regia ſede
Del magnanimo dice. Anch' io mi ſdegnò
Vil d' hauer ſcettro, e vergognoſo regno.

⁵²
De l'otio ſpregio anch' io quell' aborrita
Vita, ch non può ſtar dou' è cor grande,
Re ſenza cor' è quel, che ſol ſ' addita
Giacer fra gli agi, e rai d' honor non ſpande.
O non hà cor, valor de' cori è vita,
O ſe l' hà non l' hà tal, che à ſe comande,
E chi ſoua di ſe non hà l' impero
Anzi è finto ſignor, che vn ſignor vero.

⁵³
Ecco à ſe impon lo cor, che paſſi a tanta
Ira, che di furor queſt' alma accenda
Il Greco ſoua me di ſtar ſi vanta,
E ſoffrirò, che queſto il mondo intenda?
Sneller potrò la sì mal nata pianta,
Regi ciaſcuno a vendicarſi intenda,
Or che per l' Aſia Eraclio il ſuo ardir moſtra
I tributi annulliam. La Grecia è noſtra.
Cid.

⁵⁴
Cid detto à riuierir lo il braccio ei porge
E' tanto amico Re ſoua ſe honora.
Poi ſcopre molte coſe, e molte ſcorge,
E' l' valor nel parlar più ſ' auualora,
Quanto più ſ' auualora in più ardor ſorge,
Quanto ſente più ardor più il cor rincora,
El rincorato cor ſ' empie di ſdegno,
Quaſi deſtrier, che troppo aſpetti il ſegno.

⁵⁵
Di ſdegno il core, di terror la faccia,
Arma il giouane Re, la man di ſpada,
Sdegnà, che il regno ſuo ſoggetto giaccia,
Che d' impero la Grecia altera vada.
E volto à l' armi, e pien d' ardir minaccia
Di far ch' Eraclio d' ogni altezza cada,
D' acquiſtar noui regni, e noui imperi,
Pronte armi il ſan ſperare pronti guerrieri.

⁵⁶
Duci, Re, mille ſchiere armi infinite,
Al cenno ſol gli animi preſti mira,
Baſta che il voler gli apra, d' ſol l' addite,
L' Africa oppreſſa, ou' unque ei vuol ſi gira.
Par che l' vn, l' altro à guerreggiar ſ' inuite,
Chi furor, chi valor, chi pietà ſpira;
Chi con le man, chi con le voci altere,
Minaccia non ch' Eraclio ancor le ſfere.

⁵⁷
Mentre fremè l' Arabia, e tal ſi ſdegnà,
E' l' Mondo ardiſce ſpauentar co' guardi,
Co' penſier Coſdra, onde la ment' è preſta,
Da lontan mira ne' ſuoi moti tardi.
Acciſo ei coſi Aumar parte, e diſegna
Sdegni incitar più à ſuo fauor gagliardi.
De l' alterezza lor coſtor van gonfi,
Penſa ei di far più corti i ſuoi trionfi.

⁵⁸
Qual di ladron chi prender vuol grā ſchiera,
Non ſol le proprie forze appreſta eſtreme,
Ma perche dal furor d' empi non pera,
Soua gli amici ancor fonda la ſpeme.
Varie troua arti, e con la man ſua altera
Con armi, e ſire accoppia il ſenno inſieme,
E vnito quanto poſſa in vn ſol punto,
Se à ſaluar ſtudia, e altrui render conſunſo.

⁵⁹
Il Perſa tal contra i Romani honori,
Forze, e oppon non pur ſue ſchiere armate,
Ma ancor per radunar ſforzi maggiori,
Con noue inſidie, e induſtrie non penſate.
Daſſi à inſtigar di tutto il Mondo i cori,
Per ragioni preſenti, e per paſſate.
Doue co' meſſaggier giunger non poſſa,
Con lettere d' irritar cerca ogni poſſa.

⁶⁰
Scriue a' populi Sciti, indi à gli Aſtrali,
A tutti i Re d' Occaſo, e d' Oriente,
Patti rotti, e conſin, glorie ineguali
Ramenta, e' l' fin di quella Greca gente.
A queſti l' onte, à que' gli odi immortali
Moſtra, à chi il lontan riſco, à chi il preſente,
Sdegno, timor, di vendicar baldanza
Porge, brama d' acquiſti, e in vn ſperanza.

⁶¹
E d' vincer deſio tant' oltre il porta,
Ed' Eraclio atterrar tanto hà in deſire,
Che le genti d' Europa ancora eſorta
A prender l' armi contra il Greco Sire.
Tenta Galli, e Poloni, e inſin traſporto
A Iberi il vario ſforzo del ſuo dire.
Inſin l' Italia ancor di moner crede,
Si piena di valor, come di fede.

⁶²
Ma qual pur verſo lei trouò artefici,
L' accorto Coſdra? Vniuerſal fù grido,
Concetti hauer coſtui coſi felici,
Che in bocca hauer pareva de' l' api il nido.
Or dimoſtrando tutti i ſegni amici,
Le manda vn meſſaggier deuoto, e fido,
Con lettere, e in lor sì ben gli affetti ſpiega,
Che quaſi à ſuo voler la Italia piega.

⁶³
O tu nata à dar leggi in carte, e in marmi,
Le diſſe, à domar regni, à vincer mondi,
A palme eletta, ad eloquenza, ad armi,
Onde di tanti allori auuen che abondi,
Tremar gli ingegni, ſbigottirſi i carmi,
Nel penſar gli honori tuoi cantar profondi.
E per tor via da' mertì immenſi il fine,
T' è di gloria, e d' impero il ciel conſine.

B Che

⁶⁴
Che dico? A sol di gloria. Ah che d'Impero
I Greci i'han con le lor arti priua.
Il può soffrir quel tuo valor guerriero,
Che quato è oppresso più, più in alto arriuà?
Deh i pugna l'armi, e mostra al mōdo intero,
Che senza imperio ancor la gloria è viua,
Corri à sterpar da quella indegna chioma
La corona che al crin tolta è di Roma.

⁶⁵
S' Italia dorme, e tu la sveglia alquanto
Padre, cui chiama il Tebro va terren Dio,
Se'l Greco sprezza la tua sede, e'l manto,
Fà de la sua empietà, che paghi il fio.
D'Eraclio non temer, che mi dō vanto
Torli lo Imperio io sol co'l braccio mio,
Purche tu spieghi contra i Greci infidi
Le cbiani, onde lo ciel d'aprir ti fidi.

⁶⁶
Fallo. Sai pur Signor, che ancor s'aspetta,
Che da l'Imperio, tolto à Roma ei cada,
E'l tutto occupi un Re di noua setta,
Con gloriosa, o scelerata spada.
Cadrà la Grecia in sua superbia eretta,
V' da te parta, e prenda errante strada.
Disgiunto, ch'è da te vā in nulla il Greco,
Quasi che nulla ei sia se non è teco.

⁶⁷
Così à noi reuelar già sacri canti,
Di Persa donna. Ah pria ch'ei uada in nulla
Precorri per pietà que' rischi tanti,
Togli l'Impero, e quel presagio annulla.
Così fà padre pio, che vari amanti,
Vede tendere insidie à sua fanciulla,
La spoglia per suo ben di vani fregi,
Per me' fermarla entro i costumi egregi.

⁶⁸
Dirai che'l dispogliar non ben sia onesto,
Chi aspira à te acquistar l'amato legno?
Guarda, non ti fidar, che ciò è con protesto
Sotto il qual me spogliar pensa di regno.
Ciò ti potria piacer. Ma se con questo,
Che pio rassembra, copre empio disegno?
Non ti fidar, che in quel, che così piace,
Quasi sotto un bel fior la serpe giace.

⁶⁹
Se auuiem giamai, che me d'imperio spogli,
Tenterà contra te perfida impresa,
Sfogherà contra te gli ultimi orgogli,
S'estingue me chi à te sarà difesa?
Vedrai da gli occhi se la benda sciogli,
Che fonda ei Greca Setta, e Greca Chiesa,
S'è ver ch'or tanto contra Roma ardisca,
Che fia doue io non sia che l'impedisca?

⁷⁰
Vorrà diuisa, c'ha quella tua fede,
Spogliar la Italia de' suoi prischi honori,
Portar fra Traci la Romana Sede
Tua virtù strugger, tuoi rapir tesori,
Deh la tua mente, che i perigli vede,
Che non desta nel cor giusti furori?
Ah del tuo ferro con le doppie punte,
Doppiamente quest'alme empie sien punte.

⁷¹
Se'l ciel sappi non sò geste di terra,
Se la punisca, chi quā giū l'offenda.
O sia sì, o nò, sò che dei mouer guerra,
Sol per punir, ch' à tante offese intenda.
Se non me vinto te con Roma atterra,
Acciò il suo honor, più il tuo disnor s'estenda,
Almen non far che Italia un tempo inuittai
Ti possa dir. Per te son padre afflitta.

⁷²
Quando il tuo proprio ben non ti commoua,
Quà il periglio, là il ciel non ti spauenti,
Almen l'honor d'Italia à oprar ti moua,
Che l'Imperio non passi ad altri genti.
Non soffrir noui riti, e legge noua,
Ne Barbari costumi, e rozzi auenti,
Ma rinouando l'opre sue leggiadre,
Fatti d'Italia, anzi del mondo padre.

⁷³
A te vien l'Vniuerso, à te s'inchina,
C'ha de le cose antiche alta memoria,
E vuol, che Roma sia la sua Ruina,
S' à te vbidisce d'vbedir si gloria.
Odi l'Italia, e la virtù Latina,
C'humil ti chiede la perduta gloria
Scoprendo i segni di miserie aserbi,
Che le impresser nel sen tanti superbi. Fà

⁷⁴
Fù di valor già grauida, e d'Imperi.
A regni diede i Regi, à Regi i regni,
Di spirti saggi, e d'animi guerrieri
Madre, e maestra di felici ingegni.
Doue or son giū i tanti pregi alteri?
Come sostiene or tanti gioghi indegni?
Produce or serui? Ah sì. Ma pur felici,
Poi c'han di lor pietà crudi, e nemici.

⁷⁵
Misera Italia. Ancor quest'Asia stessa,
Tante volte assalita, e in vn spogliata,
Tante fiate corsa, e tante oppressa,
Sente dolor de la tua gloria andata.
Piangel'Asia nemica, e presta è anch'essa,
A darti aita per bontà sua innata,
Per che racquisti il tuo perduto alloro,
E de lo Imperio tuo la gloria, e l'oro.

⁷⁶
Deh ancor ti chiamo Italia? Il tuo gradito
Terren ritien ben Maestà, e terrore,
Si vede ben l'antica forma, e'l sito,
Ma non vestigi più del tuo valore.
Veggio il paese ancor ben sì fiorito,
Ma secco di virtù poi scorgo il fiore.
De l'Alpi veggio, e d'Apenin le cime,
Ma ne pur l'ombra de le glorie prime.

⁷⁷
Cosdra con modo tal questo Vniuerso
Moue, perche à suo prò la spada stringa.
Or con atto superbo, or parlar terso,
A d'arte altri spauenta, altri lusinga. (Perso
Già il mōdo è in armi, e ponno e'l Greco, e'l
Oprar che tutto à guerreggiar s'accinga.
Cosdra per suscitare moto più fiero
Vuol nel suo proprio cor turbar lo Impero.

⁷⁸
Qual drago irato con furor s'auenta,
Contra altero elefante, e gonfio il seno,
Rabioso schia, e più crudel diuenta,
Per darli morte, e ei non venir meno.
Ne solo il morde, e d'atterrarlo il tenta,
Ma ad assalirli il cor manda il veleno.
Tal Cosdra mossa tanta guerra esterna,
Del Greco vuol turbar la pace interna.

⁷⁹
Disegna oprar che il mondo intier s'offette,
Contra Eraclio à sfogar giuste, e ingiuste ire,
E mentr'Eraclio contra tante sette,
Arma la mano, e'l cor d'armi, e d'ardire,
Ch'entri un tal moto fra sue genti elette,
Che d'ire in Persia à lui toglia il desire.
Tardi lui tanto almen, che regi, e regni,
Mosse habbian cōtra lui l'armi, e gli sdegni.

⁸⁰
Toro, che stuol di cani habbia d'intorno,
(Cosdra dice) da ogn'un non si difende.
Parte di que' c'ha innanzi alza su'l corno,
Gli altri bā da tergo, e questo e quel l'offende.
Non toro Eraclio già, ma lupo adorno,
Di real manto, che di gemme splende,
S' à questi, e à quegli il fiero dente volge,
Che fà s'un mondo interno à lui s'annolge?

⁸¹
Resta in Armenia, d'uer la Persia parte?
Se resta fia da cento bande cinto.
Se parte vinto è ne la Greca parte,
E vinto in Grecia anco fia in Persia vinto,
Chi perde il regno, e l'ardir perde, e l'arte.
Dal sermo fuor, non sol dal regno è spinto.
Questo Cosdra fermato ei mada un Mago
A Foca del gran Foca erede, e imago.

⁸³
Costui, che il prima Foca hebbe per zio
Tutto velen, soua ogni modo accorto,
Ucciso quel fellon fermò il desio,
D'imperar, vendicar l'honor del morto.
Se spiaccia al mondo ciò, se offenda Dio
Non pon nessun pensier l'animo torto.
Sempre preso à gli inganni, ei sotto il mato
D'un riso or sà celarli, or sotto un pianto.

⁸³
Come saggio testor, che ne' gentili
Panni voglia intrecciar vari lauori,
Pria con bell'arte asconde i rozzi fili,
E poi u'intesse finti rami, e fiori.
Foca così le frodi sue sottili
Dispone, e varia, e in quel, che appar di fuori
Son così ben conteste, e colorite,
Che frodi sono, e sembran gratie udite.

84

*Mentre Foca d'astion nel cor si rode,
Superbo il Mago à lui si rappresenta,
E dice. Ogni guerrier rà altier di lode,
E à somme glorie solleuar si tenta.
E'l tuo nome gentil non è chi lode?
Non u'è chi il canti, ò chi cantare il senta?
E s'al un pur del nome tuo ragiona
De' t'oli più indegni anco il corona?*

85

*E puoi Foca soffrir, che sia negletta,
Di nobiltà l'altrezza, e'l tuo ualore?
Da te Foca secondo il mondo aspetta,
Che vendichi del primo ogni disuore.
A l'alta impresa il cor, che non s'affretta?
S'ogn'un t'offre, altri aiuto, altri fauore?
Cosdra il mio Re darà soldati, & armi,
E farà, che à tuo prò l'Asia ancor s'armi.*

86

*Medi, Turchi, Indi, Persi, Affiri, e Iberi
Giunti à le forze de l'estremo Polo,
Tonno affrontar, destrugger cento imperi,
Che far potran poi d'un imperio solo?
Però s'adempì del mio Re i pensieri,
Ad alte imprese puoi spiegare il uolo,
E à gloriose fame. Or che si bada?
Chi uol gran cose de' impugnar la spada.*

87

*S'ogni ragion di farlo à te s'asconde,
Vaglia per tutte il tuo tradito Foca,
Del sangue suo ancor qui trascorron l'onde.
A la uendetta il cor che non s'infoca?
Chi diè à lui morte di miserie abonde,
Spogliat d'imperio, e questa è pena poca.
Spoglia d'honor, di uita l'empio Greco;
Non temer, spera, e' o'fa. Hai Cosdra teo.*

88

*Sol da te brama il generoso Perso,
Che tu distorni Eraclio, ò che il ritardi,
Fà che l'usurpator de l'Vniuerso,
Non uada in Persia, ò che u'giunga tardi.
Fà che il suo cāpo sia in discordie immerso,
Che combattan fra lor Duci, e gagliardi,
Che contra Eraclio stien di sdegno accesi,
Sin che li spinga addosso i regi offesi.*

89

*Pensi: tenni: le more absien remosse.
Se uoi sei grande. Non di uoci sole,
Son messo. Il maggior Re che già mai fosse,
Manda stromenti à oprar quanto qu' uole.
Metto ecco il più bel don ne le tue posse,
Ch'occhio mirasse mai, mirasse il Sole.
Ecco il gran dono, ecco ti scopro ignudo,
Soura ogn'opra di man que'st' aureo scudo.*

90

*Questo è lo scudo, oue il Fattor s'espreffe,
In viril forma senza vsar nostre arti,
Senza op'ra humana uscìr le forme stesse,
Qual senza seme uscìr già i primi parti.
Co'l dir pinse le cose, e in loro impresse,
Il futuro in que' Cesari, e in que' Marti,
Minabil scudo à se rapisse, e tira (ra.
Gli occhi, e di se inuaghisce ogn'un, che'l mi-*

91

*Chi n'è vago l'inchina, e chi l'inchina
Il brama, e del brauar tanto è l'ardore,
Che à l'altrui non risguarda, ò à sua ruina;
O uol lo scudo, ò non hauer più il core.
A discordia crudel ciascun destina,
E ogni discordia acerbò hà il suo furore.
Ecco te'l porgo. Se'l disopri à tempo,
Questo sarà de le ruine il tempo.*

92

*Color, che uscìr già da l'arata terra
Di Cadmo, e di Giason non fur sì arditte.
Non sù sì cruda, e sì ostinata guerra,
Fra superbi Centauri, e fra Lapiti.
I forti parran Draghi errar quì in terra,
Draghi parran, che Amore ad odio irriti.
Ardìr ardir. Se nasce dubbio intanto
Il tutto agnuolar potrà il mio incanto.*

93

*Qui tace il Mago, ma non tace in lui
Lo cor, che più il desio nel volto esprime.
Raccolti Foca, e i modi, e i dersi lui,
E questi, e quelli entro la mente imprime.
Se d'esaltar con le ruine altrui
Pensier tanto erapio hauea, quanto sublime.
Ora che il Mago il fa sperar tant'oltre,
Più ne le insidie sue vien che s'inoltre. Chi*

94

*Chi potesse veder terribile angue,
Sibillar d'ira intorno un molle seno,
Tanto co'l labro suo succiar di sangue,
Quanto dal morso vomitar veleno,
Ne chi il molesta sol rendere esangue,
Ma chi illusinga ancor far venir meno;
Di Foca scorgeria qualche sembianza,
Ma costui di velen le serpi auanza.*

95

*Per lo campo correndo offerua intento,
Le genti sì, ch'anco i pensieri scerne,
In vista tutto è orror, tutto spauento,
Chiuder non può nel cor le furie inferne.
Mezo il Mago sarà, sarà stromento,
Ond'empia il mondo di miserie eterne.
Che, ò vuol lo imperio, ò nel pensier tien fisso
Di ruine cader farlo in abisso.*

Il fine del Secondo Canto.



A R G O M E N T O.

D'Elgisa bella incontro Eraclio forte,
 Per destar Foca al sen foco di sdegno,
 Sotto real sembiante à lei consorte,
 Vuol ch'egli leghi Albin giovane indegno.
 Ella il ricusa, e chiede huom d'alta sorte,
 Lo scude all'or prefisso al vie più degno
 Ei porge. Ogn'vno il brama. Ottienlo solo
 Chi meno il merta, ond'altri ha invidia, e duolo.

CANTO TERZO.



De le sue stelle il ciel
 pomposo, e chiaro
 Manto pareo di va-
 rie gemme asper-
 so,
 All'or, che Foca
 iniquo, e luun quel
 Mago.

Da lontan cominciar. Grande, e severo
 Eraclio di valor qual sol risplende,
 D'altezza, d'armi, e di vittorie altero
 Sol co'l suo volto i cori à gloria accende.
 E con tal Maeftà regge lo impero,
 Che doue il voler v'la poſſa ſtende.
 Ma coſi ben gli affetti ſuoi corregge,
 Che non moue la man ſenza la legge.

Di ſenno è merauiglia, ardente ha zelo
 D'empir di vera Fe le terre, e i mari,
 E autor de' meriti ſuoi chiamando il cielo.
 A lui da honor de' ſuoi trofei più vari.
 Pur tante glorie non l'armar di gelo;
 Arde d'Amore à due begli occhi chiari,
 Di tanti armati in ſuperbito, e cinto,
 Da la beltà di nobil donna è vinto.

Le ruine trattar de l'vniuerſo.
 A coſtor de l'Inferno aggiunto il drago
 Riuolgean ſtrane inſidie à prò del Perſo.
 Ma coſi poſſi à conſigliarſi in giro,
 Con che arte al fin le prime frodi ordiro?

Marilla tu'l vinceſti, e fur gli ſguardi
 Armi tue, forze tue. Bella vittrice,
 A vn volger d'occhi ſol l'agghiacci, e l'ardi
 A vn ſguardo ſol vien miſero, ò felice.
 Occhi ſtelle d'Amor veloci, ò tardi,
 O con benigno aſpetto, od inſelice,
 Co' voſtri dolci rai tanto potete,
 Che ſol co' giri il gran ſuo cor mouete.

Del vecchio Foca ella alta figlia viſſe
 Sempre ſoane, e amorosa vita.
 Quanti fregi giamai penna deſcriſſe
 Codeſſi, e in luſſe in agi andò nutrita.
 Tutte le inſidie ch'unque accorto ordiſſe
 Foca le inſegna in voci chiare, ò addita,
 E vuol che in lor più che in beltà ſi fidi,
 Che nulla val beltà che non inſidi.

Coſi le inſegna, e indi ſpera ei forſe
 Lo imperio traſto tar ne' diſcendenti,
 Ma ucciſo poſcia, in ſu'l morir s'accorſe,
 Che ſerue il valor ſol può far le genti.
 Or queſta bella, che gli ſguardi ſcorſe
 Tutti à la ſua beltà volta ſi intenti,
 Mentre che à queſti, e qui l'animo lega,
 Or à l'vno, or à l'altro il penſier piega.

Amò pria quel, d'ond' hebbe più vaghezza,
 Fatta del bello adoratrice ſerua.
 Dou' ella può ſperar maggior dolcezza,
 Vien che il ſuo core ancor quindi più ſerua.
 Si mutò al fine, e s'innaghi d'altezza,
 E cauta ſolſchi può ſaltarla oſſerua.
 O' alma Eraclio, ò lui d'amar s'inſinge,
 E ſolo à lui s'adorna à lui ſi pinga.

Pria amò Mirtino, e egli amante amato
 Si bene oprò con lei, che vn figlio nacque,
 Ma al nouo amante di sì eccelſo ſtato
 L'antico amor, l'antico amante tacque;
 E ſi finge vn marito, onde ſia nato
 Il figlio in vn dì ſol, che con lei giacque,
 Per altro ſi fa caſta. Eraclio, ò creda,
 O creder moſtri à lei s'è dato in preda.

E per gradirla quel garzon tanto ama,
 Ch'eſſer nato di lui ciaſcun ſi crede,
 È il figlio honora, chi dal padre brama
 D'impetrar gratia, ò conſeguir mercede.
 Eraclio ſteſſo ſempre figlio il chiama,
 E coſi accreſce à le apparenze fede.
 Pria il diſſe ella Mirtino, poi cangiò nome,
 E vuol da Eraclio ch'Eraclen ſi nome.

Tutte arti ſono. In ſua beltà animoſa
 Troppo alto aſpira, ò ſia da grandi amata,
 E preſume in beltà coſi vezzosa,
 Che ciaſcun l'ami pur che ſia mirata,
 E far che creda ogni impoſſibil coſa,
 O che non creda qu' l, ch'ei ſi ſteſſo guata.
 Foca congiunto à lei d'arti, e di ſangue,
 Le dà co' l' dir vigor ſe l'ardir langue.

Già tre luſtri hà il garzon. Nato à gli amori
 Ben par sì tutto auuen che gratie ſpiri,
 Ella ſoane il tien tra vezzi, i fiori
 Lontano da le noie, e da martiri.
 E tra più belli fregi, e grati odori
 Non vuol, che ſudi, d'aſpetto orrido miri.
 Gemme, oro, ſcene, balli, opre leggiadre
 Gli offe à diletti ſuoi la bella madre.

Coſi molle oſò pur, non poco ardire
 D'amar la di valor famoſa Elgiſa,
 E non pur diſcourirle il ſuo deſire,
 Ma narvar le ſue pene in varia guiſa.
 Diſta nel cor magnanimo il ſuo dire
 Riſo, onde n'è la ſua follia deriſa.
 Tal'or ſi moue ella anco à fiero ſdegno,
 Ma non degna ferir garzon sì indegno.

Figlia del Re è de gli Vni. All'or, quando
 Superbo andò di quattro figli, e lieto
 Lei ſcacciò ancor fanciulla, ed ella errando,
 O del padre ò del ciel ſegh' il decreto.
 L'aſſali molti. Di fuggir ſdegnando,
 E pugnò, e vinſe. Il nome non ſue cheto.
 Volò per mille bocche, e à tanto venne
 Che ſtanco de la Fama, e trombe, e penne.

14

Con lunga serie uscì la madre Scita
Da Alessandro non men, che da Telestri.
Madre, che pigra di pregiando vita,
Or cacciando attero fere siluestri,
Or fra' nemici vincitrice arditata
Fù in battaglie marine, & in terre stri,
Seguì la figlia ogni materna vspanza,
Ma il materno valor co' fatti auanza.

15

Pari à tanto valor già la bellezza,
Or non sai giudicar qual sia maggiore,
Ben cruda è nel ferir la sua fievrezza,
Ma la beltà fa le sue piaghe al core,
Con beltà tema induce, e dà vaghezza,
Co' suo valor spauenta, e desta amore,
E chi fugge la man, fugge la spada,
De' begli occhi al colpir conuien che cada.

16

Chiamolla il padre poi. Ma l'alta figlia
Sdegnò le tarde cortesie paterne,
Và in Grecia. Il suo gran cor la riconfiglia
Tentar come fra l'armi il nome eterne,
In corte fù stupor, fù merauiglia,
N'arse ogni core, e fur le fiamme eterne,
L'ama Eraclen, ne more, o s'è pur viuo
Per souerchio dolor la vita hà à schiavo.

17

Non sperando hauer mai vita beata,
Se pur non more, almen di viuer sdegnata,
Martilla accorta, e fra gli amori nata,
Che in alto andar con questo amor disegna,
Da bocca di rubini, e perle ornata
Voce fa uscir, che si ad amar gli insegna,
Prender non lascia Amor porto di gioie,
A chi non solca il mar pria di sue noie.

18

Con l'amaro di queste ei condì suole
Il dolce sì, che più gradito il face.
Dopò la pioggia anco è più caro il Sole,
Dopò l'estiuo ardor più il pauer piace.
Se la tua bella amata or guerra vuole,
Vn dì sarà che ti conceda pace.
Spera Eraclen che ad ostinati preghi
Non sempre auuien che bella donna nieghi.

19

Così l'alletta. Or quando fra Cilici
Elgisa andò seguendo Eraclio, e'l campo,
I giorni ad Eraclen ferì infelici,
Sparendo à lui di tal bellezza il lampo.
Le due stelle d'Amor seguir beatrici
Vorrebbe, ch'altro al cor non troua scampo.
Per serenarli ella il turbato ciglio,
In Oriente seco addusse il figlio.

20

Precede i Duci. In Antiochia stassi,
E nutre quini alto desio nel petto,
Ma quasi insidiator che in guisa i passi
Moua, che par che ad altro aspiri effetto.
Co' modi adopra sì ch'altri non passi
Nel bel seno à veder qual sia il suo affetto.
E con gli amori, onde più cor son'arsi,
Vuol di stato pensar come auanzarsi.

21

Come chi ascende sovra eccelsa torre
Per raccor con gli sguardi in suo paese
Se amico giunge, se nemico scorre,
Per esser presto à cortesie, o ad offese.
Così per poter meglio in uso porre,
Foca le insidie in varie parti tese,
Eraclio per tradir, tradir costoro
S'inalza à ben spiar' gli animi loro.

22

D'ogn'un si finge amico, ei d'ogn'un scorge
Disegni, e fatti, or offre, or loda, or dona,
Secondo le altrui voglie, o nega, o porge,
Qual tocca da ogni man la cetra suona.
Con gli occhi vede, co' l'pensier s'accorge,
S'ad arte tace, ad arte ancor ragiona.
Ma fa per saper ben gli amori intensi
D'Eraclio, e d'Eraclen gli sforzi immensi.

23

E poi dice fra se. Che non m'ingegno,
C'hauer per moglie Elgisa il figlio aspiri?
Elgisa che di gloria alto hà disegno,
Forza è che contra lor fiera s'adiri.
Che se mostra tal'or sì acerbo sdegno,
Sol per ch'amante così vil la miri,
Che sia ou' Eraclio di tentare ardisca,
Che in nodo marital con lui s'unisca?

Negherà,

24

Negherà, sdegnaransi essi con lei,
Ella con loro. Chi può placar crud'ira?
Eraclio attenderà, che pur costei
La mano inchini, che vn'imperio aggira.
Ma il cor chi far'humil potrà di lei,
Che da ogni parte altezza, e orgoglio spira?
Chi à costei l'arte d'ubedire insegna,
S'al padre stesso d'ubedir' si sdegnà?

25

Sdegnata, che può far sì forte mano?
E se giungon si lei Lappi, e Geberi?
E gli altri Regni amici? E se Caiano
Gli Auari moue di valor sì alteri?
S'insorgesse indi stuol d'amanti infano
D'un sol non si puon far discordi imperi? (ri,
Vuol sdegni il Persa e quai mai fur maggio-
Che gli alti sdegni de' superbi con?

26

Così dicea, ma ripentito poi
Riuolgea indietro i mal conchiusti detti
Così. S'ella consente à preghi suoi
Quai può Eraclio sperar felici effetti?
Oltre Calpe, oltre i Poli, oltre gli Eoi
Con quel valor vedria suoi segni eretti,
Ma che? Non temer Foca, habbi coraggio,
A la fortuna sà imperar, chi è saggio.

27

Non sò trouare vn ch'Eraclen somigli,
E oprar, che ad huom sì vil poi si mariti?
Che à ciò non solo Eraclio la consigli,
Ma se non la costringe, almen la inuiti.
Scoprirò poi le cose, e di perigli,
Ecco empio il mōdo, sol che il ver gli additi:
No sò il vero Eraclen scacciar di corte?
Far che la sua s'usurpi il finto sorte?

28

E fra que' due Eracleni, vn finto, vn uero
Si commoua lo imperio, e si diuida.
Sorga Costante, e l'uno, e l'altro altero
V'aspiri, e infino al Ciel corran le grida?
Quindi, o sia mio questo orgoglioso impero
O cada, onde altri il pianga, altri il derida:
Tale fra se più cose aduna, e libra,
E dopò molto errar così delibera.

29

Sorge à confin d'Epiro vn picciol colle,
Che con l'estremo piede al mar fa lito.
Falli quasi tapeto un'erba molle,
Che par di fior con magistero ordito.
N'è Signor un garzon, non sò se folle
Dir' il mi debba: o temerario, o ardito.
Detto è Albin dal Candor, ma poi a' effetto
Vario, candido cor non hà nel petto.

30

Sotto il bel uolto, e sotto i modi grati
Tien pensier sozzo, e sotto vn'aureo crine.
Di ferro, e d'empietà tien molti armati,
Che nan predando i monti, e le marine,
Così con modi accorti, e in un spietati
I suoi pasce di furti, e di rapine.
Vano è, ma in sen cotanto orgoglio serra,
Che presume usurpar la Greca terra.

31

Gilla madre di lui sì folle ardire
Li desta in seno, e scaltra, e lusinghiera
Varie cose figura, e li sà dire
Quelle arti, onde gran cor cō gloria impera.
Ma d'onde viene in lei sì stran desir?
Come presume, e tanto ardisce, e spera?
A lei de l'età sua ne' più begli anni
Diede Martin d'amor troppo alti affanni.

32

Misera in van l'amò. Dolci, e vezzose
Maniere egli hà, bei modi, e in vn cortesi.
Pingon le guancie sue ligustri, e rose,
S'apron le labra in due rubini accesi.
Ma rigidetto ei sprezza l'amorose
Fiamme quasi ne sien suoi meriti offesi.
Gilla à tante repulse non s'arrende,
Anzi d'Amor più à la sua impresa attende.

33

D'Amor tutte usò l'arti, e di bellezza
Per render suo così retroso core.
E non potendo più l'alta dolcezza
Vorria con la rival partir d'Amore.
Ma sol ama ei Martilla, e lei disprezza
Misera Gilla in sì infelice ardore.
Perde la speme, e posto in fuga il riso,
Di smarrite bellezze adorna il viso.

O del

³⁴
O del giardin d'Amor pallidi fiori
Sere in quel volto voi Pittori accorti,
Voi fra le gratie variar colori,
E sapete dar vita a color morti,
Ombreggiar sovra gli ostri i bei pallori,
Sì che serbin vaghezza ancor, che smorti.
Così può spesso Amor con sì bell'arte
Oprar, che con beltà pallor stia a parte.

³⁵
Ma a Gilla oime, che val? S'altero amante
Di così acceso amor d'arder non degna
Ne può ella far con le sue gratie tante,
Che per mirarla un sguardo a girar vegna
Non potendo spezzar cor di diamante,
Questo con altro amor spegner disegna.
O almen con noue fiamme a poco a poco
Scemar il duol se non l'odiato foco.

³⁶
E quando intende, (o misera sua vita)
L'ora, in che a la rinal dolce ei compiace,
Nel punto stesso il nouo amante inuita
E l'accoglie, e l'abbraccia, e con lui giace.
Gilla un amante ha in sen, ma la gradita
Faccia del bel Mirtin non li da pace.
E qual chi in mar turbato il porto mira
Stà in sen de l'un, l'altro nel cor sospira.

³⁷
Il soave pensier l'immagine stessa
Di Mirtin dentro il cor con arte esprime.
Il cor, che quella Idea sente in se impressa
Negli effetti d'Amor dolce l'imprime.
Martilla, che l'ha in braccio, pensa anch'essa
Al bel, che di piacer l'alza a le cime.
Ne' ventri fur condensì i dolci humori
De le sparse materie a' vini ardori.

³⁸
Nacquero i parti poi begli, e gentili
D'amore, e insieme di vaghezza pieni,
E in atti, e in volti sì tra lor simili,
Che ò due sembraro Albin, ò due Eracleo.
Fra gli agi si notrir, fra gli otij vili
De le lor madri presso i dolci seni
Gilla contra Martilla or d'ira accesa
Brama vendetta far pari a l'offesa.

³⁹
Sempre s'adira più. Non pur l'amore
Vede, or d'Eracleo la nemica onora,
Ma i pregi d'Eracleo. Dal tanto honore
Entrambi entra in pensier di spinger fuora.
Per sfogar, per tor via l'ira, e'l dolore
Varie ruine ordir vuol pria, che mora
Ne solo ogni arte usar, d'onde interrompa
Gli amori, e i fini di Martilla rompa.

⁴⁰
Ma contra Eracleo ancor vuol vendicarsi
Per l'alte gratie, onde gli esalta insieme,
Che lo imperio Eracleo possa fondarsi
Co'l titol di figliuol, miseria teme.
Acciò Albin sovra lui veggia auanzarsi
Adoprar vuole, e forze, e insidie estreme.
E ageuol parlar, perche tien consiglio
Di Martilla cangiar co'l figlio il figlio.

⁴¹
Ma ch'ingannar potrà di sì gran padre
Quell'alto senno, che tant'oltre intende?
E chi l'effetto ancor di quella madre,
Che tutte l'ore intorno il figlio spende?
Foca di frodi abonda, e sì leggiadre,
Cotanto il Mago co' sauer s'estende,
Che a ciò trouerà modo. Imprima il Mago
In audace ad Albin compare imago.

⁴²
Lasci i disegni humili, à eccelsi forgia
Disse il tuo cor vago d'honor più altero,
Non senza alta cagion vien, che ti porga
Gilla vaghezza di regnar, d'impero
Quante gratie hai dal Ciel vuol che tu scorga
Co'l me elegger ministro al gran pensiero.
Io comando a l'Inferno, alzar ti posso
Co'l trarre altrui varie ruine ad aosso.

⁴³
Mentre tal parla il vecchio, e con se uera
Fronte il rincora a così insana impresa,
D'Albin la mente in desiar più altera
La speme accresce d'alti imperi accesa.
Non cura poscia ch'indi il mondo peria,
Ne che sia il Ciel, sia la giustitia offesa.
L'imperio vuole. Il tutto stima degno
L'empio, oue giunga di sue voglie al segno.
Intanto

⁴⁴
Intanto Foca, ch'è il tesoro de l'arte
Si stringe in amistà con Eracleo.
Dal fianco del garzon mai non si parte,
Per trarli in tutto ogni pensier dal seno.
Li dice poi quando ne sà tal parte,
Che già metter può in opra il suo veleno.
Real Signor lascia i sospiri, e i pianti,
Vsin modi sì humili i vili amanti.

⁴⁵
Ami da grande il grande. Ama da grande
Chi gode sempre, e non si duol giamai,
E l'arte insegnerà doue il comande,
Che ne' miei teneri anni amando usai.
L'arte d'oprar, che al Ciel d'Amor ti uade
La bella amata, volti in gioie i guai,
Arte d'arder quel cor, che par di ghiaccio,
Arte d'hauer quella superba in braccio.

⁴⁶
Ma vorrei pria saper se il tuo crin d'oro,
Stringendo in nastri, e variando in nodi
Finger ti vuoi donzella. Un tal tesoro
O si rapisce a forza, o s'ha con frodi:
Questo non fol (li rispos'ei) ma indoro
Piu il crin, dipingo il volto, e fingo i modi.
De poni omai (Foca gridò) la spada
Tosto la puoi goder se pur l'aggrada.

⁴⁷
Andar se'n dè quella al tuo amor sì ingrata
Ad un giardin, de' miei pensier ch'è il porto,
S'entrar voi ne l'impresa, e tu l'andata
Pretorri ma da un seruo mio la scorto.
Ci giungerai come mia figlia ornata,
Che aspetto n'hai se buon giuditio porto.
E se con quella è di dormir sempre usa,
Chi non sà che, ò t'innuita, ò non ricusa?

⁴⁸
Quando ignuda l'hanrai sola nel letto
Trouerai ch'è di carne, e non di pietra.
E ch'al uicin d'Amor dolce diletto,
O uà incontro, ò consente, ò non s'arresta.
Se ragion nega in sorgere a l'affetto,
Et Amor contra lei da la faretra
Scelte armi d'or tal le farà ferita,
Ch'ella ti chiederà pietà. ~~Or via~~

⁴⁹
Eracleo, come il tira un bel talento,
Lascia la spada, e gli abiti virili,
Rade la piuma tenera dal mento,
Intreccia i crini, al sen gira i monili.
E se in sì molle cor star sà ardimento,
Lo scaccia, e ririen sol modi gentili.
Foca un demon li dà per buona guida.
Ah come buona s'un demone il guida?

⁵⁰
Senza ch'Eracleo, ò ch'altri se n'auueda,
Sen v'è Eracleo con la fallace scorta,
Che quasi lupo, c'ha in poter la preda.
Per luoghi al suo voler contrari il porta...
Or quando al sol la notte i vai depreda,
Troua un guerrier, che con fauella accorta
Se'l prende a consigliar, che omai più auante,
Così non voglia andar senza un amante.

⁵¹
Arma gentile ben è la tua bellezza,
Dice ne' cor cui dolcemente offende,
Ma pur s'in gente a fiere imprese auenza,
T'abbatti chi il tuo honor, chi te difende?
Se d'ona sdegna Amor qual mai vaghezza,
Ancor che bella in questo mondo attende?
Che val? che spera? senza amor è in tutto
Qual erba senza fior, fior senza frutto?

⁵²
Così dicendo vede nel bel uiso
Sorgere due rose fra le brine vine,
E l'amante guerrier tanto più fiso,
Tutto si strugge a le bellezze Diue.
E pur non può impetrar un sguardo, un riso
Da quelle luci, e uergognose, e schiue,
Or mentre uà Eracleo, ne sà ben doue,
In corte Foca vuol, che Albin si troue.

⁵³
Impone al Mago suo, che lui conduca
Con nome, e sotto aspetto d'Eracleo,
Che d'ogni suo pensier sia maestro, e Duca,
E di quanto de' far l'informi a pieno.
Opri che in lui la gratia stessa luca,
Che i pensier stessi suoi porti nel seno.
Fà il tutto, pensa al tutto il Mago, e in cieca
Notte d'ananti a Foca il garzon recò.
Foca

54
E o a li cinge d'Eracleu la spada,
E i suoi fregi gli aggiunge, e i suoi vestiri.
Vuol che à Martilla con sue pompe vada
E di quel che dè far spinto l'inspiri.
Albin doue più ei vuol prende la strada,
El demon vien, che ver Martilla il giri.
Martilla sempre, ò che l'allette, ò sprezzze,
Son dolci fiamme altrui le sue bellezze.

55
Fra coloriti nastri auuolge il crine,
Onde fà d'or ricca corona al volto
Porta veste gentil di tele fine
Sì bianche, che al candor l'honor vien tolto.
Ma cedon di bianchezze pellegrine
Al sen, che altrui si scopre, or poco, or molto,
Et ò sì celi, ò sì dimostri ignudo
Pietà promette, e sempre appar più crudo.

56
Quasi culti d'Amor s'aprono i fiori
Su'l volto, e n'è varia bellezza ordita.
Et ella spiega poi dilette, e ardori,
Che dan più dolce vita à l'altrui vita.
Le Gratie, e'l riso son bei lor cultori
Versando soua lor gioia infinita.
Onde d'Amor nel sì beato campo
Da ogni affanno terren troua il cor scampo.

57
Stassi trà fior di sua beltà pomposa
Piantata mi cred'io per man d'Amore
Soua due labra vna purpurea rosa,
Che tutti i sì bei fior vince d'odore,
Tu la vedi or soaue, or orgogliosa
Chiusa voler fra loro il primo honore,
Or nel suo mezzo far tu puoi vederle
I denti ad or, ad or scena di perle.

58
Occhi forse d'Amor ne' vostri moti
Veloci, ò tardi qual dolcezza haucti?
Qual'ora auuien, che intorno ella vi roti
Prouendo soua i cor virtù segrete?
Voi di bellezza con gli sforzi ignoti
Sommerger fate ogn'altra cura in Lete,
E ou'altri i rai de' vostri sguardi miri
Il cingete d'ardor co' vostri giri.

59
De gli occhi à gara il mento (ò merauiglia)
Anco in marmoreo cor bel penster detta.
Il pensier poi d'Amor più desir figlia,
D'un foco, che à sospir si manifesta,
Però chi fugge l'arco de le ciglia
Il mento fiamme con vaghezza appresta
Così, ò lui l'arco con suoi strali offende,
O co' suoi vini ardori il cor gli accende.

60
Mentre beltà à beltà s'unisce, e mesce
Formando un bel, che arriuuà à sòme altezze.
E l'una qualità per l'altra cresce
A dar maggior uaghezza à le uaghezze.
Quasi da fonte un fiume di gioie esce,
Che inuita à il mar solcar de le dolcezze.
E in questo gentil mar, chi ben s'immerge
Giunge in un porto, oue à bear si s'erge.

61
Vorrei lodar tante altre gratie insieme,
Che à lei d'esser diuin quasi honor danno
Lodar le gratie, quelle gratie estreme,
Che a farsi amar sin contra i sassi vanno.
Ma quanto più mi sforzo hò minor speme,
Che queste, e quelle troppo in alto stanno.
Beltà, che giunga ad infinito eccesso,
Lodar si può sol dal silentio stesso.

62
Vezzosa stassi. Albin se n'entra solo,
La inchina, e à lei uicin co'l demon siede.
Martilla il crede il caro suo figliuolo,
L'abbraccia, ride, e di più cose il chiede.
Lo spirito detta le risposte, e duolo,
O gioia finge à tempo. Ella li crede.
Ma pur dice per uerzo. Ah sò ben'io,
Ch'io non sono il tuo cor, come tu il mio.

63
Ei s'inginocchia, e su'l natio cinabro
Del volto, o pur su le purpuree rose
La bacia, e mentre stà libando il labro
Stilla di zelo lagrime uerzose.
Poi dice. Giuro per l'eterno fabro,
Che à questo sen beltà diè sì amorose,
Che imperio soua me così certo hai,
Che sempre tuo, che non son mio giamai.

Così

64
Così dicendo il bianco collo cinge,
E fà il bel sen di mille baci segno.
Ah non più Albin, troppo il demò ti spinge,
Di santi affetti ardente baciò è indegno.
Se forse alcun lacciuol d'Amor ti stringe,
Guarda, che per vn sen non perda vn regno.
Ma doue splendan due amorose Stelle,
Chi potria non baciare labra sì belle?

65
E chi nel campo di sì vago petto
Non brama vinto di soffrir la morte?
Piace à lei quel d'Amor tenero affetto,
E dà più baci su le labra smorte.
Beato Albino à tante gioie eletto,
Che ti può di più dar liberal sorte?
Non basta, che prometta imperio, e oro,
Che di bellezza ancor t'offre vn tesoro.

66
Cadean dal Ciel le rogiadose brine
Ad arricchir de le lor perle i fiori,
E fra rose celesti, e matutine
Vscian lieti, e sereni i primi albori.
La bella Aurora il suo fiorito crine
Spargena à l'aure con dorati errori
All'or, che Foca, che di ciò sospetta
Con queste voci à trarne il ver t'affretta.

67
Albin fra sì bei vezzi, in sì bel loco
Veder Martilla, e in parte ignuda ancora,
E fra baci soau in riso, e in gioco
Star spesso in braccio à lei non t'innamora?
Beltà così soaue è quasi foco,
Che ingordo quanto appressa anco deuora.
Chi può fuggire Amor? Pria ch'altri il veg
Sète ch'ei nel suo cor ferma hà la regia. (gia

68
Si come pria, che spanti il vago fiore
Vien la radice, indi il germoglio, e l'erba
Ancor così prima, che nasca Amore
Vien la vaghezza età d'Amore acerba.
Da la vaghezza esce vn gentil stupore,
Che desta di desio fiamma superba
Che crescendo nel cor fuore si spande
Questo desio è l'Amor, così vien grande.

69
All'or che il può fuggir, chi pure il pensa,
Se l'hà nel sen con mille suoi seguaci?
S'entra bambino, e poi con forza immensa
Assal gigante il cor con strali, e faci.
Guarda, che fai. Quel viso è face accensa,
Guarda, che fai. For, dardi, e vezzi, e baci.
Ramenta, che in izasti il tuo pensiero
Ad imperar, nò à farsi prigioniero.

70
Albino o'è que' detti, e la vergogna
Con purpureo pennel gli inostra il volto.
Non sà negare, e à guisa d'huom, che sogna
Se vuol seufarsi il fauellar gli è tolto.
Alfin vedendo, che scourir bisogna,
Quel, che per man d'Amor nel viso è scolto.
L'amor in modo palesar s'ingegna,
Che la sua fiamma altri non stima indegna.

71
E dice. Pommi doue più ti piace,
E di belue, e di mostri à impresa dura,
Pommi in paese d'empietà ferace.
Sia giorno chiaro, ò pur sia notte oscura.
Che farò vincitore, ò almeno audace
A morte andrò, ne scorderai paura,
Ma da l'armi d'Amor percosso, e cinto,
Chi non s'arrende, oue hà trionfo il vinto.

72
D'Amor posso ben'io contra il veleno
Oppor difesa di nemico affetto,
Ma che ei non nasca à vn bel così sereno
Non posso far, ch'è vn necessario affetto.
Scandè soauità per gli occhi al seno,
Onde esce speme à seminar diletto.
Dal diletto il desio poi si produce
Per forza apunto qual da luce luce.

73
Vdendo Foca ciò, teme i souaranti
Disegni in scioteo amor veder conuersi,
E che sien del tardar gli sforzi vani
Eracleo quel, che sol bramano i Persi.
Non vuol più indugi, falli andar lontani,
Non vuol, che van pensiero à lui s'auersi.
Troua Martilla, e mentre stà soletta,
Con questo scorto dir la tenza, e alletra.

Spunta

74

Spunta le lane d'oro omai nel mento
 Eraclen nostro, e dolci asconde voglie.
 Se mente posta sotto un crin d'argento
 Può indouinar, sente amorose doglie.
 Voi pria, che del suo cuor cresca il tormento,
 Che non le date, o bella madre moglie?
 Moglie ben d'alto affar, ma, che ancor sia
 Tal, ohe a cosa maggior v'apra la via?

75

Voi, che d'Amor sete in sì eccelso stato,
 Che eccelsi non hauete anco i disegni?
 Perche non desti ad Eracleno amato
 La grande eredità de' Greci regni?
 Ben costante è figliuol, d'Eraclio è nato
 Ma Eraclen vostro ha meriti più degni.
 E consente ogni saggio a questo vero,
 Che a chi merita più sì de lo Impero.

76

Tal la lusinga. Ella a quel dir si sente
 Trar colà appunto, oue il pensier la inchina.
 Pur stà in fra due, non nega, e non consente
 La caduta al salir spesso è vicina.
 Sol quasi ei sia motor de la sua mente
 A far quant'ei le chier fra se destina,
 E mostra compiacersi in dolce guisa,
 Che sia del suo Eraclen consorte Elgisa.

77

Foca loda il pensiero, e fra le lodi
 Sà porger preghi, e rinouar le offerte.
 Con Albino, e con lei fermati i modi
 Onde le spemi lor render ben certe.
 Raccoglie il tempo de storo, e le sue frodi
 Tien sotto il vel d'un santo amor coperte.
 Ma qual raccolse de storo tempo, e prese,
 Quando oprò, che il garzò tal moglie chiese?

78

Già sparso fra Geben era il valore
 D'Elgisa (Stati grandi,) e stimando essi,
 Ch'oue reggesse de se a' retti honore
 L'eleber, la chiamar con lettere e messi.
 Da prima ella mostrò retroso core,
 Ma cento padre di que' regni stessi
 Supplici ripregarla, ond'ella al fine
 Vien, che a que' regni, e a cōpiacerli inchine.

79

O che le spiaccia star soggetta, o pensi
 Noui in alzar ne l'Oriente imperi,
 O ch'empir brami de' suoi honori immensi
 Altri liti, altri mari, altri emisperi,
 O che, che sia di que' desiri accensi
 Alta cagion, colà volge i pensieri;
 Ma sente Eraclio a questa sua partita
 Partir dal seno il cor, dal cor la vita.

80

L'ama qual figlia. E chi sà ancora? forse,
 Che vedendo inondar cotante guerre,
 Gli spiace veder lei, che lor può opporre
 Girne a regnar ver sì lontane terre.
 E se portar brama, oltre il Cancro, e l'Orso
 Lo Imperio, e far, che ei Battro, e Tile serre
 Il valor di costei per tutto corso
 Potria de' fin i suoi spianarli il corso.

81

Ciò scorto Foca al suo demon si gira,
 E'l pensier, c'ha nel core a lui comparte.
 L'ode il demone, e'l cor d'Eraclio inspira,
 Che lei mariti, e così all'or non parte.
 Eraclio se'n compiace, e in mente aggira
 Il marito, le nozze, il modo, e l'arte.
 Foca all'or fà che Albin vada a la reggia,
 Inchini Eraclio, e la gran moglie chieggia.

82

Mentre Albino ragiona, in lui risplende
 Vn nouo lume, che valor promette.
 E opra del demon, che'l cor gli accende
 D'onor nouello, e poi fra lor si mette,
 E quindi Albin maggior d'aspetto rende
 Quindi in Eraclio tien le corna erette,
 E ioffista fallace, empio Oratore
 Con questo oculto dir gli affale il core.

83

Tu, che sì saggio sei deh non preuedi,
 Che disponga al partir l'alta guerriera?
 Et ancor non intendi, ancor non vedi,
 Che cerca quel, che qui trouar non spera?
 Se lei credi di pietra indarno il credi,
 E er di in van, se lei credi esser fera.
 Con volto così humā giunto è human petto.
 E dentro petto human stà humano affetto.

Amā,

84

Amā, e si tace. Vergine hā desio,
 Cb' altri i pensieri suoi scaltro indouini.
 E se forse non credi al parlar mio
 Chiedilo de begli occhi a' rai diuini.
 L'affetto così fier mutato è in pio,
 Già puoi veder, che a dolce vita inchini.
 Mira le gemme al collo, al seno i fiori
 Tutti son segni di nascenti amori.

85

S'ama honesta donzella, altro non vuole,
 Che un consorte gentil. Crudel gl'el neghi?
 Aspetti, che te'l chieda? e doue suole
 Vrsarsi mai, che vergine altrui preghi?
 Un bel silenzio è in vece di parole,
 Talor prego è fra sdegno setti neghi,
 Che nō darle Eracleno? Ah pēsa, ah guarda,
 Ch'esser può forse ancor che d'amor n'arda.

86

Se la beltà con dolci piaghe offende
 Ogn'huomo, ogni animal, che viua in terra,
 Arma vaga del Ciel, che doue splende
 Alletta i forti, e gli ostinati atterra.
 Forse, che a la beltà di lui s'arrende,
 O vuol prouarlo in più soane guerra.
 E s'ha pur di regnar tanta vaghezza
 Dei darle Stati, e ciò che l'huo più apprezza.

87

Non è dono, è un mercar. Figlia, e erede
 Di Caian può aiutar guerre, e disegni,
 Fra gli Auari portar l'inuitto piede,
 Et aprirti la strada ad altri regni,
 E stender verso i Poli, e legge, e fede
 Non che in Persia sfogar tuoi giusti sdegni.
 E ne' lochi d'Occaso, e ne gli Eoi
 Piantar vittoriosi i segni tuoi.

88

Da queste voci circondato il petto
 D'Eraclio, or le si oppone, or vien respinto.
 Quindi dal dir facondo ei vien costretto,
 Quindi da Albin, ch'Eraclen crede è vinto.
 Gradirlo ecco già il uol. Soane affetto
 D'amor può troppo in chi da fiamme è cinto.
 Già chiama Elgisa, e ella più vicina
 La presenza real superba inchina.

89

Del Cielo a' giri, o sien ueloci, o lenti
 Consente ogn'un (disse ei) che siam soggetti.
 Le stelle riuolgendo i lumi ardenti
 Faccin mutar i cor co' uari aspetti.
 Oltre, che so no ancor le nostre menti
 Troppo alterate da gli audaci affetti.
 Insin si uaria (e Dio il chiamaro) Amore
 Se non si stringe con più nodi al core.

90

Non uari l'amor nostro. A successori
 Nostri perche costante ancor discenda
 Con nodo ad Eraclen di santi amori
 Vò unirli. Tu conuien, che a grado il preda.
 In dote ti darò Stati, e tesori
 Con quanto gli altri cor più paghi renda.
 Sarò Signor d'aiuto, e di consiglio,
 Padre d'amor, e in pegno io ti dò un figlio.

91

Quando tal'or disarmarai la fronte
 Facendo pompa di quegli occhi belli
 Sotto l'ombra d'un mirto appresso un fonte
 Al mormorar de lucidi ruscelli
 Star te'n potrai co'l tuo consorte a fronte,
 E a dolce canto disfidar gli augelli.
 E di fiori, e di fregi ornata ad arte
 L'amara vita raddolcir di Martir.

92

Mentre or con modi dolci, or con seueri
 A dispor di costei l'animo aspira,
 Ella con sguardi in lor uaghezza altieri
 Quasi sia offesa par fulminar d'ira,
 E tratta da' suoi rigidi pensieri,
 Or gli occhi abbassa, or con furor li gira,
 Dolce risponder uol, ma a minaccie usa
 Fra'l tacer, e'l parlar si stà confusa.

93

Pur così sciolse al fin l'altera uoce,
 O Rè de regi, o de gli Augusti Augusto,
 Che per terra, e del mar per ogni foce
 Sia a freddi Poli, o posta a clima adusto
 Adorar fai con quel ualor la Croce,
 Cui l'Vniuerso anco è teatro angusto.
 Io uenni qui dopò girar la terra
 Sol per accrescer le mie glorie in guerra.

E tu

94
 Et tu mi chiami a nozze. Or uoi, che in danze
 Si cangin l'armi, & in uiltà gli honori?
 Ch'io mi stia fra gli odori in auree stanze,
 Che l'erin m'adorni d'oro, e l'sen di fiori?
 Che innuaghita di belle, e foggie, e usanze
 Fregi le uesti, e'l nome di honori?
 Ch'io uiua fra donzelle in mezzo gli ostri
 Tutti oscurando i chiari pregi nostri?

95
 Par che a punto il desij, poi che di canti
 Soau' uoi con lui ch'io sia maestra,
 E quasi i studi d'innuaghire amanti
 Che in un disarmi, e questa infiori destra,
 Che muti il durosbergo in molli manti,
 Come chi dal ualor la man scapestra.
 Ma il ciò ottener da me più dura è impresa,
 Che il mondo uoler suo senza contesa.

96
 Che Stati? che Tesori? In Oriente
 Son'io chiamata a gloriosi Regni.
 Do ninsi queste cose a l'umil gente.
 Braman t'ai doui sol gli animi indegni.
 Il fortesi a' honon pasce la mente,
 Che ciò, che non è honon uien che disdegni.
 S'anco altri mi donasse un mondo intero.
 Io lo rifiuto, o sol con gloria il chero.

97
 E uero, che le menti auuolte in questi
 Affetti uariar spesso son uiste,
 Se non se in quanto con legami honesti
 Strette, ciascuna auuien fermezza acquisite.
 Ma se pianta nemica a l'altra inesti
 Opra è infconda, e in uan fra lor son miste.
 Gli arbori stessi son maestri a nui,
 Ch'esser de amico chi s'unisce alirui.

98
 L'amor stringer si de ben con più nodi
 Ma questo amor non sta fra due contrari.
 E se forse adiuuen ch'a' i gli annodi
 Sempre saran fra lor fieri auuersari.
 Or s'egli, & io diuersi siam ne' modi
 Non fian del tuo pensier gli effetti vari?
 S'unisci insieme l'Aquila co'l Cigno,
 Che fa contra la cruda augel benigno?

99
 D'Eracleen dunque quelle donne sieno,
 Che in tutti gli atti lor li sien simili,
 Che volgerebbe il bel garzon nel seno,
 S'io mi girassi a lui con sdegni ostili?
 Se ciò auuenir pur suol, pensa egli almeno
 Signoreggiar gran cor con forze humili?
 Signor non mi par questo vn darli moglie,
 Ma vn far ch'è la sua moglie egli s'amoglie

100
 Così il ver mi fa dir, ne già si creda,
 Che a ritrosir contra d'Amor sia nata.
 Sarò all'or d'Eracleen consorte, e preda
 Non che sua serua, e insieme amante amata,
 Che vn bel segno d'honore in lui si veda
 Di valoroso cor gemma pregiata.
 E ch'ei n'andrà fra caualier più egregi
 Altiero, anzi primier d'eccelesi pregi.

101
 Tacque. Tutti lodar de la donzella
 In quel parlar sì generoso core.
 L'ardir, donde parlò lei feo più bella,
 Il bello, onde allettò lei feo maggiore.
 Foca all'or verso il Mago a la fauella
 Diè qualità di toscio, e di linore.
 E qual dal labro suo vomiti peste,
 Minaccio orror. Fur le sue voci queste.

102
 Si bada? non si scopre ancor lo scudo?
 Terra, e Ciel di ruina ah non rimbomba?
 Su l'habbia Albin, chi andrà de l'alma ignu
 Facci sonar d'orror superba tromba. (da
 Presuma Elgisa ei haier. co'lei di crudo
 Accesa sdegnoli minacci tomba.
 Nascan mille discordie, e cada a terra
 Il campo Greco con interna guerra.

103
 Quando i forti vedran lo scudo darsi
 Al vil garzon, doue costui pur l'habbia
 Vn vietarsi ad Albino, vn dislegnarsi,
 Vn aprir crude ingiuriose labbia
 Vn fra lor mouer d'armi, vn minacciarsi
 V'edret, tal sparger si l'ciascun di rabbia,
 Che per terror di moti sì proterui
 Eracleo diuerrà seruo de' serui.

il va-

104
 Il Mago l'ode, e co'l voler suo vuole.
 Piazza era in campo di teatro in guisa,
 Que ogni forte radunar si suole,
 Que altre cose intende, altre diuisa.
 Ch'ui sia ben prima, che appaia il Sole
 Far lo scudo apparir qual Mago auisa.
 Ed a inuisibil man portar il face,
 Doue sta il campo in sua guerriera pace.

105
 Splende lo scudo, e mille sguardi fere
 D'alta vaghezza, e di desiri i petti.
 Le menti tutte il contemplar guerriere
 D'hauerlo tutti s'infiammar gli affetti.
 Corron bramose le feroci schiere
 Tutte obseruando gli ornamenti, e i detti.
 Poi c'h'è scritto. Eracleo il dia al più forte
 Ciascuno, o vuol lo scudo, o hauer la morte.

106
 Eracleo alzando i graui lumi scorge
 Lo scudo, e amira il non human lauoro
 A Mauritio già il vide. Alcor li sorge
 Desir d'hauerlo più, che gran tesoro.
 Sà, che lo scudo altrui vaghezza porge
 In ogni impresa d'ottenere l'alloro
 Sà, che il desio d'allor, desio d'honore
 Può dar forza a la man, dar virtù al core.

107
 Quindi volgendo v'è dentro il pensiero,
 Come in guerra portar lo scudo possa.
 S'ei de portarlo, o darlo ad un guerriero,
 Che tutti ecceda di ualor, di possa.
 S'usar l'arbitrio, o esercitar lo Impero
 Debba, onde poi sia mè la Persia scossa.
 Foca, che dubbia si uede sua mente
 Martilla fa apparir qual Sol nascente.

108
 E mentr' Eracleo in questi dubbi versa,
 Ne sà cui quel fatal scudo conceda,
 Ella compar tutta di gemme aspersa,
 E ciò, che piace anco più fa ch'ei veda.
 Vuole in virtù d'Amor uer lui conuersa
 Lo cor. S'ha il core ogni sua cosa ha in preda.
 Gratia, e uaghezza da un bel riso ei scorge
 Soaue uscir. Tai detti ella a lui porge.

109
 Glorioso Signor ritornò al fine
 Lo scudo a far di se spettacol raro,
 E sì come il formar mani diuine,
 Così mani diuine il ci recaro.
 Indi mi par ancor, che il Ciel destine,
 Che il tuo Eracleen diuenga in armi chiaro.
 Par, che lo scudo a noi di nono torni (dorni.
 Perche omai più il suo cor, che il braccio a-

110
 Questo uoglio io sperar. Tu a chi il darai
 S'al supplice figliuol, che il brama il neghi?
 Che sia negletto, e nil forse, e uorrai,
 Che giamai di ualor l'ali non spieghi?
 No'l credo. esser non può. Ma de giamai
 Ceder l'amante de l'amata a' preghi?
 L'amante de mai far gratia gradita
 A chi donolli quel, ch'è più, che uita?

111
 Se dirai. Sì, chieggo io lo scudo. Effetto
 Questo sia, e premio del mio estremo amore.
 Deh no'l negare al mio deuoto affetto,
 A questo d'alte fiamme acceso core.
 Non sia Eracleo a tanta gloria eletto
 Si toglia al suo, si doni a mio ualore.
 Fur ualorosi pur questi occhi miei,
 Che in alzar del tuo cor dolci trofei.

112
 Deb se cari ti fur de gli occhi i guardi
 Dona lor quel sì necessario scudo.
 Donalo a questo sen s'è uer, che n'ardi,
 Se tanto godi, oue il uagheggi ignudo.
 E pur a lui ti uolgi, e pur lui guardi,
 E non mi fai sì poca gratia, o crudo.
 Parla tu sen. Se il don tu non m'impetri
 Sempre auuerrà, che dal donar s'arretti.

113
 Forse Signor per ubedir lo scritto
 Che al più forte il promette. il don sospendi?
 Deh Eracleo, che dai legge ai Regi inuitto
 Da legge scritta da nil man dipendi?
 Or s'offeruar si fatta legge è dritto
 Co'l darlo a noi nessuna legge offendi.
 Se l'figlio. S'io stiam d'ogni merto scemi
 Co'l darlo a noi, dallo a tuoi meriti estremi.

C Nulla

114
Nulla vaglia il garzon, nulla vaglia io
In premio dallo à lui de' meriti tuoi.
All'or l'audace frenaran desio
D'hauerlo i forti sì, ma serui Eroi.
E all'or potrà Eracle (quel, che desio)
Stender famoso il nome a' Esperì, a' Eoi.
E potrà forse questo honor nouello
Farlo ad Elgisa rassembrar più bello.

115
Oh mi souien: Deh à te souenga, o Sire,
Che allora d'esser sua ti diè la fede,
Che d'honor primier fosse, oh bel desio.
Tosto è sua sposa, che honorar sì il vede,
Grande à te sta di far, d'impicciolire
Lui con quel don, che co'l mio dir ti chiede.
Nieghi di gradir me, d'honorar lui?
Cura almeno il tuo honor se non l'altrui.

116
In periglio è il tuo honor. La forte, e bella,
Ma pur figlia à Caian tuo figlio sprezza?
E nel mondo si troua una donzella,
Ch'osi a' hauer à vil cotanta altezza?
A me manca lo spirto, e la fauella
In ripensando sol quella sua asprezza
Nel ricordar, che con sì altero ciglio
Te disprezzò co'l rifiutar tuo figlio.

117
Dirai, che tuo non sia? che sia figliuolo
Solo di gratia, o sol figliuol d'amore?
Non è assai, che si creda? assai, che solo
Vina qual figlio in braccio al tuo fauore?
E amor no'l può far figlio s'egli solo
Può à voglia sua far di più cori vn core?
Più figlio, che il di carne, è vn figlio eletto,
Che più, che vn senno fral può vn sato affetto.

118
Ma questo non sia ver, ne debba amante
Giamaì far gratie, e sol d'amar li basti.
S'al più forte il dai tu quai risse, e quante?
Cose non parrà, che ancor contrasti?
Tremoin pensar à gli odi, a' ire tante
A' moti vari, e a' perigli vasti
Di valor crede ogn'un di star sì in cima,
Che debba meritar la gloria prima.

119
Vedrai commosso, e tutto il campo in armi
Contumulti confusi, e varie offese,
Sonar superbi de le trombe i carni,
E accender più co'l suon le rabbie accese.
Chi sà, che doue questi, e quei poi s'armi,
Che honor no'l tiri à temerarie imprese?
Il cor, che alto hà valor quando si sdegnà
Spesso à gli scettri peruenir s'ingegna.

120
Cessi il risco Signor, colei deh intendi
Che t'esorta à schiuar tanti furori.
Se'l doni ad Eracle nessun qui offendi,
Chimai garzon pensò emular d'honor?
Deh à giusti preghi miei grande discendi,
Se l'honor curi, il regno, e i nostri amori.
Se quel, che pur far dei forse mi neghi
Quando compiaci d'una serua a' preghi?

121
Mentre così la bella donna dice
Con tal soauità gli sguardi gira,
Ch'ei par languir tanto è il piacer ch'elice,
Piacere d'Amor, ch'oue più vuol se'l tira.
Chi repugna ad Amor grande, e felice,
Quando gli ardori suoi da vn labro spira?
Quando gli affetti moua, e altrui dimostri
Rio d'eloquenza scatorir da gli ostri?

122
Vna bocca di rose ah le parole
Fra dolcezze nate sì care rende,
Che i cor combatte, e vincitrice vuole
Lo scettro, e soua lor lo Imperio scende.
Ei vinto, come ancor far vinto suole,
Tace, e de gli occhi al folgorar s'arrende.
Ah non si può negar gratie à chi s'ama,
Habbia Eracle lo scudo, ei dice, e l'chiamma.

123
Serico panno, à cui l'argento, e l'oro
Da gli ornamenti, à lui sà ricca veste.
Perle accrescon vaghezza al suo lauoro,
Che su ma fregi punti eran conteste.
Orna di gemme lui vario tesoro,
Hà in capo varie penne al girar preste.
Così tutto adornato, e tutto odori
Viene à incontrar que senza honor honor.

124
Li disse Eracle all'or. Di valor chiaro,
E di virtù l'honor, che segue è segno,
Precede hoggi l'honor, ma ti sia caro,
Se non è segno, è vn spron da farten degno.
Suegliar può quel tuo cor dono sì raro,
E ad alte imprese far correr lo ingegno.
L'alma à sì nobil don già non s'acquete,
Corra d'honor à le più eccelse mete?

125
Detto così da l'alto Trono ei sorge
Lo scudo ergendo con la destra mano,
Et ad Albin, cui troppo è graue il porge,
Quiui era il Gallo iui il ualore Ispano.
El' Italo ualor, che ancor risorge
L'Anglo, il Tedesco, e'l Greco co'l Romano.
L'Africa, l'Asia, il mondo hauea iui i suoi
Più forti in armi, e più famosi eroi.

126
Chi à mercanti era honor, chi à far l'acquisto
Con ualoroso ardir del legno sacro,
Chi à uendicar la ingiuria fatta à Cristo
Co'l far di sangue Perso altro lauacro.
Tutti mostrar dentro un affetto misto, (acro
Sdegno, odio, inuidia, rabbia, insembiante
Manda all'or Foca spirti in uarie forme,
Che destin furia ad ogni cor conforme.

127
Sparsi frà i gran guerrier gli oratori empì
In lor maluagità troppo eloquenti.
D'ogni ruina per produrre i tempi
Di fallaci s'armar forti argomenti.
Strugger tentar tutte le genti, e i Tempi
Seminando empierà da' falsi denti.
Di mal uotando ogn'uno il proprio uaso,
Paruer Pandore empìr l'orto, e l'Occaso.

Il fine del Terzo Canto.





ARGOMENTO.

Per sedar de' guerrieri il forte sdegno
L'Angel d'Eraclio a' preghi armato scende.
Né le cui armi ogn'un suo fallo indegno
Mirando espresso alto rossor ne prende.
Da lo scudo trattar del suo gran Regno
Lo Scettro altrui più 'aggio Eraclio rende.
Offre il pregio à chi il merta. Accoglie in seno
Di gelosia Martilla empio veleno.

CANTO QVARTO.



DE l'honor gonfio Al-
biu sovra alta par-
Tra' fregi indegni
suoi lo scudo imbrac-
cia.
E in vista sembra un
lasciuetto Marte,

Dice altri. O ben conuiensi à l'aurea spada
Ona' egli s'arma per vaghezza il fianco,
Che di scudo sì raro adorno vada,
Chi senza segni se'l conserui almanco.
Et altri. S' à costui sì l'otio aggrada,
Perche tanto si carca il braccio manto?
Se forse il porta, acciò nessun l'offenda,
Arma quella non è, che il vil difenda.

Che à posar vada entro le amate braccia.

Ciascun veduta del suo fasto l'arte

O s'arrofa, o l' deride, ò che il minaccia.

E mostra al variar d'impeti interni

In atti vari, e scorni, e sdegni, e scherni.

Sì come à l'animal, che vile hà core
Non sono armi le corna, à lui son peso,
Le spine al pesce, che non hà ualore
Son lacci, onde, ancor più rimanga preso.
Così chi sta d'ardir, di valor fuore
Quanto è più armato ancor tãto è più offeso.
L'armi intoppo al fuggir toglion la uita,
A chi brama impetrar dal piede aita.
E grida

E grida alcun. Donaro i Greci Eroi
L'armi d'Achille al saggio, e nò al più forte
Se nel dir quegli hauea gli sforzi suoi
A che darli armi, onde scampar da morte?
Or quel, che non sù mai, ne sarà poi
Sì senta di giustitia vn'altra sorte
Qui ad onta de le genti, e saggie, e ardite
Quest'arma asai maggior d'ano à vn Tersite

Ma Prisco in dir più altier, più fiero volto
Il concetto nel cor sdegno palesa
A me conuen lo scudo, à me l'han tolto,
Difesi io sol l'Imperio, io sol la Chiesa,
Superbo Ermalio l'ode, e à lui riuolto
Dice. Racconta almen qualche tua impresa
Doue con opre m'agguagliasti, e quando?
L'altro rispose. All'or che andauì errando.

Vuoi ch'io stenda ancor più l'istoria vera,
Rebelle andauì, e d'ogni gratia ignudo,
Quando fra' Persi la mia man guerriera
Con proue eccelse meritò lo scudo.
Ermalio rise, e pur con fronte altera,
In cui fra'l viso il guardo apparì crudo,
Poi disse. All'or, che ti saluaro i passi
Da Cardariga? ò ti fugar co' sassi?

O sù all'or, che in mirar sol l'armi Perse
Fuggisti in Zurlo? ò fatti, ò imprese degne.
Ma il buon Mauritio già non le sofferse,
E ti spogliò de le pretorie insegne.
Io è vero errai, ma all'or maggiori ferse
Le mie virtù, cui se dai voci indegne,
Par che voglia mentir quel grãde Augusto,
Che in darmi honor si dimostrò sì giusto.

Arrobbò Prisco, e fè con guise amare
V'èir fuor dal rossor sdegno profondo,
E poi gridò? Le tue virtù son chiare
Sì, che di lor n'erapiela fama il mondo.
Suona la terra, e ne risuona il mare
De l'opre tue, cui per modestia ascondo.
Ma al mondo fanno vn testimon ben nero,
Che sei crudel latron, non pio guerriero.

Ermaglio à quel parlar flette in frà due
D'vsar la voce, ò d'impugnare il ferro.
Di questo far quasi vicino fue,
Ma ranneduto disse. Ah se il faccio erro.
Le virtù, le vergogne oda mie, e sue,
Che così meglio il tanto orgoglio atte rro.
Non è proua sicura il dar la morte,
De la ragion la proua è almen più forte.

Chi spinge à depredar povero legno,
Disse, per gli altrui mar ladro è de' Azari,
Et è ladro terren chi fine hà indegno
Con nome par, perche nel fin van pari.
Ma è Rè chi moue l'armi al gran disegno
Di sottoporre à se populi vari.
Frà Alessandro, e'l Corsar caso è leggiadro
Per dimostrar chi è l'imperator, chi ladro.

Or s'il mio errar già fuor del clima nostro
Fù sol per farmi vn dì d'Imperio grande.
Come osi proferir sì strano mostro
E biasmar chi per questo il sangue spande?
E s'è Rè quel, secondo il uer ch'io mostro,
Ch'opri alte cose, accioche altrui comande.
E se Rè è quel, che con ardite sfide
Per Regni soggiogar nemici uccide.

Perche il chiami latron? Deb error facesti,
Che nol chiami uccisor? Ma furto è l'mio
Serubi tu? Quando tant'oro hauesti
Contra Ardaga sto all'or fui latrone io?
Quando tu spogliasti ebbri, ebbri vincesti,
Fosti tu all'or forse di guerra il Dio?
Et io il latron? Non far deb error sì strani
Dì ch'io son ladro almen con le tue mani.

Pur se ladro è chi con valor dà morte
Chi sarai tu, che à tradimento uccidi;
Recati à mente, ò valoroso, ò forte
De' figli di Caian gli amari stridi,
Quattro fanciulli, e nati in real sorte
Presi, legati, e in vn supplici uccidi.
Son'opre queste, ò al par de' dragbi crudo,
Da meritare sì glorioso scudo?

¹⁴
 Narrali se son meriti, e ad alta voce
 Aggiungi ancora a' vanti tuoi diuersi,
 Che il Rè Caiun tanto à l'Imperionoce,
 Poi c'hà per te cagion tal di dolersi,
 Che Cosdra ancor per te rapì la Croce,
 Perche irritasti co' tuoi furti i Persi.
 Loscudo à Prisco douà darli all'ore,
 Che chi più offende soua ogn'vn s'honore.

¹⁵
 Vengono al fin da quel parlare alterno
 Al più appressarsi, à le minaccie, à l'armi,
 E due furie sembrar puon del l'Inferno,
 Se l'una contra l'altra auuien, che s'armi.
 Saffiro per placar lor sdegno interno,
 Prega, che questi, è quel la man disarmi,
 Ma quanto prega più, più farsi acerbi,
 Non curà preghi altrui cori superbi.

¹⁶
 Come auentato ne l'armata biada
 Di Colco oprò de l'Argonauta il sasso,
 Ch'ogn'vn contra il fratel vibrò la spada,
 Sì che rimase ogn'vn di vita casso.
 Così mentre Saffir vien fra lor uada
 Co'l uolto altier, co'l ragionar, co'l passo
 Più vede il lor furore in atto orrendo
 Co'l giunger da più amici andar crescendo.

¹⁷
 Ond'ei se l'reca ad onta, e forte grida,
 Chi i preghi osa sprezzar s'inchini à l'ire.
 Lo scudo ad acquistar la man vi sfida,
 Ch'alto hà desir valor pari al desire.
 Il valor che nel cor grande s'annida
 Conoscerà chi di prouarmi hà ardire.
 Come prouò de' Mazzerotti il muro,
 Su'l qual tre volte andai fiero e sicuro.

¹⁸
 Risero entrambi, indi rispose Prisco,
 Per un muro salir forse altri merita?
 Et egli. Merito sì ardirò riscio
 Perche à noi fè quella vittoria certa.
 Et i nemici menti iotanto ardisco
 Non osar più tentarci in guerra aperta.
 Poco ti par se ferma il braccio mio
 L'un fier nemico il di pagnar desio.

¹⁹
 Era iui vn guerrier Goto, e de' Noruègi
 Superba schiera. All'or tal parlò il Goto.
 Noi forti noi, c'habbiam principij regi
 Qui starem quasi spettatori al moto?
 E mentre trattan qui di sommi pregi
 Sarà il nostro valor presente, e ignoto?
 Doue sì bella schiera à me il comandi
 Farò à costor veder quanto siam grandi.

²⁰
 Il parlar di costui qual fiamma parue,
 Che soua aride cose à cader vegna
 Ogn'vn s'empì d'ardir, ciascun gli apparue
 Con fier desir, qual chi à ragion si sdegna.
 I volti accesi d'ira assembrar larue
 Così infiammato vien, che ogn'vn se'l tegna
 E à rintuzzar l'audacia audaci giro,
 E d'Ermalio, e di Prisco, e di Saffiro.

²¹
 Fulgorar mille spade, e mille voci
 In altre parti fulminar sentirsi.
 Chi in mezzo ponfi, chi i guerrier feroci
 Frena, chi quà, chi là corre ad vnirsi.
 E fatti i cor da maggior sdegno atroci
 In schiere ostili il campo ecco partirsi.
 E commouer potea l'aspetto solo
 Ditanti grandi, e l'uno, e l'altro Polo.

²²
 Quando ecco Eraclio. In maestà risplende
 Ammiran quel sembiante i gran guerrieri.
 Cerca egli la cagion, varia la intende
 Chi trar può il ver da' cor d'ira sì alteri?
 Per breue spatio egli il parlar sospende
 Fermando in lor gli sguardi suoi seueri,
 Poi con voci d'amor, graui, e modeste
 Così parlar, quasi tonar l'vdeste.

²³
 Chi moue si fiere armi à impresa audace
 Mostar ben può furor, ma non valore.
 Degna sol per honor romper la pace,
 Valor di man c'hà il fonte suo dal core.
 S'al valor sol l'honor di seguir piace,
 Se sdegna star l'honor con tal furore,
 Oggi che in questo sì sommerfi sete
 Per qual sentier ve'n gito? à quali mete?

A quel-

²⁴
 A quell'atto, à quel dir gli alteri irati
 Cessar dal minacciar tante ruine.
 Gli elementi confusi, e in se giurati
 Hebber così tra lor guerre intestine,
 E così poi distinti, e amanti, e amati
 Conservar senza offese il lor confine.
 Nemici son, ma quel, che il tutto regge
 Gli stringe sotto il fren d'amica legge.

²⁵
 Ma Foca, che tirar vorria al Caose
 Di nouo il mondo pensa in se arrabbiando,
 Come più possa perturbar le cose,
 E dopò andar con l'empia mente errando
 Dice ad Albin. Con voci generose
 D'hauer Elgisa, or che non vai tentando?
 S'offrì, u' d'honore altrui passasti inanzi,
 Ecco che soua ogn'vn d'honor t'auanzi.

²⁶
 Tace, e d'Albin destando, e voci, e affetti
 Fà che con lei ragiona in simil guisa,
 Or c'hò ottenuto honor soua i più eletti
 La fede d'esser mia tu adempi Elgisa.
 Ella, che non d'honor, di viltà effetti
 Stima sì fatti pregi, e grande auisa,
 Che honor non habbia, ne d'honor s'èbiàza,
 Chi co'l fauore altrui così s'auanza.

²⁷
 Sprezzando quel parlar di nozze, il vasto
 Cor nutre sol d'altissimi pensieri.
 Guerre, uittorie, e palme sono il pasto
 Suo uer, regni domati, eretti imperi.
 Ma ch'ella miri Albin dispiace à Casto,
 Però, che dolci hà gli atti ancor, che fieri.
 Vede ben, che mirando anco il minaccia,
 Ma norria ei sol goder sua bella faccia.

²⁸
 E quando uide il dolce sguardo, e crudo
 Formar riso ad Albin, ben che il derida,
 E scouir de la man l'auorio ignudo
 Teme non forse, che per uezzo rida.
 Or non uol più uedere, o uol lo scudo,
 O chi quel porta di sua man l'uccida:
 Se questo scudo tante gratie impetra
 S'habbia, o si mora. In questo dir s'arrettra.

²⁹
 E Albin sfida improvviso. Albin pauenta,
 Elgisa uede que' timori indegni,
 Odia quella uiltà, ma pur ramenta
 Le cortesie d'Eraclio, e i meriti degni.
 Però difende Albin, però spauenta
 Casto con gli occhi di superbia pregni.
 Trema l'afflutto amante, e pur uà forte,
 Non sò, se à far uèdetta, o à incòrrar morte.

³⁰
 Ma dice pur. Se cruda del mio amore
 Sprezzi l'ardor, di sdegno il prouerai.
 O proua l'uno, o proua l'altro ardore,
 Ti saprò tanto odiar, quanto t'amai.
 Elgisa à questo crebbe più in furore,
 Che ragionar d'amor non degno mai.
 Mon'ei sdegnoso il ferro, indi il sospende,
 E in uece di ferir da un uolto pende.

³¹
 Mastro, che in uaga tela Eroo dipinga,
 O renda scolto Alcide in uarij marmi,
 O di spada, o di claua armato il finga
 In atto di ferir serapre stan l'armi,
 Tal par, che spinga il colpo, e poi non spin-
 Casto, e che d'ira una beltà il disarmi. (ga
 Porria ferir, d'amor ma l'alma inferma
 In mezzo del uibrar la man li ferma.

³²
 Mirtin fratel di Casto iui è uicino
 Gira à studio lascio i bei crin d'oro,
 Onde il dicon Mirtina, e non Mirtino,
 Perche di femminil s'orna lauoro,
 Pur gli arma il fianco, e'l busto acciaro fino,
 E in guerra ottenne già più d'un alloro.
 Casto ei uole aiutar, ma Casto auisa,
 Che sia offesa il suo aiuto incontro Elgisa.

³³
 E quasi che di lui nulla li caglia,
 Dice. Non stai ben quì, done si pugna.
 V'è tratta i fusi; o se pur uoi battaglia
 Falla con l'altre donne à gridi, à pugna.
 Mirtino offeso uol uendetta, e taglia
 Gli intoppi e grida, e in un la spada i pugna.
 Bella, Lasciua mia chiamata Casto
 Vedrai con quali pugna à uincer basto.

³⁴
Così dicendo in alza il ferro, e vuole
Far proua col fratel del suo valore.
Geone à pro di lei fiere parole
Manda di Casto à prouocare il core.
Così crede impetrar dal suo bel Sole
Vn sguardo almen s'altro non può fauore.
Ma la superba hà in se tanta alterezza,
Che l'aita, e l'amante in vn disprezza.

³⁵
Compar gran stuolo ecco a' Albino amico,
E del romper la fè costei riprende.
Molti opposti à costor, cresce l'intrico
Chi questi, ò quelli, ò chi colei difende.
Ma chi difende lei chiama nemico
Ella, e amici, e nemici à un tempo offende.
E questo, e quel quà, e là per pagnar erra,
Ma la confuson toglie il far guerra.

³⁶
V'accorre Eraclio all'ora. A l'alto aspetto
Ciascuno inchina il capo, e'l ferro ignudo,
E cerca di placar l'ira del petto,
Del volto serenar l'aspetto crudo.
Eraclio dice. onde sì fiero affetto?
Parui questa arte, onde ottener lo scudo?
Non dice più? Ma bassa vna parola,
E in tanta maestà la faccia sola.

³⁷
Come tal'ora intenzonar confuso
Di stuol di cani à vari ringhi, e morfi,
Se soprauien feroce alan, che il muso
Sporga, e dal muso i fieri denti smorfi.
Chi tace, chi se n'vada, chi par deluso,
Chi la salute sua fonda ne' corfi.
Al suo apparir così uari nel viso
Chi timor, chi humiltà, chi mostrò riso.

³⁸
Elgisa sì riman bella, e sdegnosa
Tanto sdegnosa più, quanto più amata.
Inou sdegni lei fan più vezza,
Anzi vezza par, perchè è sdegnata.
Rigida in sua bellezza è quasi rosa,
Che bella è ben, ma vada di spine armata.
Non vorria altrui piacer, ma con sua pace,
Quanto vuol men piacer, tanto più piace.

³⁹
Ma Foca vuol ruine. Empio è costume,
Dice l'uscir dal volontario patto.
Se promise à Eraclen, come presume
Negar? l'Imperio è offeso, indegno è l'atto.
Così gridando come hausse piume
Fia schiere amiche à seminar v' il fatto.
E sorger mille risse, e fa, che il campo
Sembri di più discordie vn fertil campo.

⁴⁰
Chi può dir le ragion, d'onde ogn'vn fonda
Il suo pensier? quanto fra lor diuerse?
Chi le produca, e insieme le confonda
Chi le formi in se amiche, e formi auerse?
Il campo sempre più di guerre abonda
Par ch'ogn'vn rabbia contra Elgisa verse.
Di man de la ragion tolto il gouerno
Gridar si sente con furore alterno.

⁴¹
Se de l'Imperator derisi i figli
Così son aicea alcun, che val l'Impero?
Vorrem ch'ogn'un da questo esempio pigli,
E uada sottosopra il mondo intero?
S'empia il tutto d'orrori, e di perigli?
Sù difendiam con l'armi nostre il nero.
Et al mondo prouiam, non che à lei stessa,
Che de' offeruarsi publica promessa.

⁴²
Così gridar, ma Foca cento, e cento
Guerrieri auersi fa irritar da' Maghi.
Sorgon con tal furor, che dan spauento
A miglior Duci più, che furie, ò draghi.
Dicon costor con rabbia, e ardimento,
Come color, che son d'Elgisa vaghi.
Con così bel pensier l'alta donzella,
Mostra, ch'è saggia, come forte, e bella.

⁴³
Non potea ancor quel nobil scudo darsi
A d'un uil fante? si dirà pur questo,
Che con un sì indegn'huom debba sposarsi.
Chi ciò afferma esce fuor d'ogni atto onesto.
Non dà da la sua altezza unque abbassarfi.
Ma diran, che promise? e uero questo,
Li si proferse ou'abbia sommo honore,
Questo acqvisar si può sol co'l ualore.
Nò,

⁴⁴
Nò, dice alcun con l'armi mie sostengo,
Contra ciascun, che à vn tanto ver sta cōtra,
Ch'ella à nulla è tenuta, e à nulla i tengo,
Che à ciò con falsa sua ragion si scontra.
Ecco à la proua ogn'un sfidando vengo,
Ecco l'incontrerò se non m'incontra,
Così ragiona, e à la contraria banda,
E in ogni parte le sue voci manda.

⁴⁵
Chi potesse ueder di serpi torme,
De le lor grotte infra gli ascosti orrori,
Oue il lor petto di furor s'informe,
Per infiammati, vna impediti amori.
De gli irati guerrier vedria le forme,
Ma costor di furor son pur maggiori;
Però che cede ogni furor più insano,
A quel, che d'empio ferro arma la mano.

⁴⁶
Eraclio uisito con seuerio ciglio,
Moto che il campo uà in ruine à porre,
Per scacciar la tagion d'ogni periglio,
Dechiara che il trattar di nozze aborre,
E manda molti di più san consiglio,
Vn sì fatto parlar dal campo à torre.
Così con diuersa arte è Foca uinto,
Estinta la tagion l'effetto è estinto.

⁴⁷
Comnen mirò con animo tremante,
Le così fiere cose. Or quando scorse,
Che acqueta il tutto Eraclio co'l semblante,
E che può altrui sfidar, ne porfi in forse,
Del ualoroso à far sì tragge auante,
E dicea nel suo cor. Chi sa ancor? forse,
Io mi farò stimar d'alto ualore,
Senza alcun risco. O che guerrier d'honore?

⁴⁸
A che ti cingi tu pungente spada,
S'arnese uil più à la tua man conuiene?
E s'apparente honor forse t'aggrada
Và guerrier finto à guerreggiare in scene.
Quini che l'altrui ferro, ò punga, ò rada,
Che fa? Per scherzo sol contra ti uiene.
E minacciando puoi, come uol l'arte,
Erole or dimostrarti, or Pala, or Marte.

⁴⁹
Ma pur costui uien con audace sguardo,
E di farsi stimar terribil tenta.
Si uanta come suol petto codardo,
Di uarie imprese, e uan trofeo ramenta.
E al superbo apparir par sì gagliardo,
Che confinto ualor più d'un spauenta,
Quasi presume il cavalier sì egregio
D'honor il nome, e de lo scudo il pregio.

⁵⁰
Mirtin sdegnoso il mira, e dice. ò Dio
Sai pur di te, che minor gente io hauea,
E qui contender uoi co'l ualor mio,
Che perdi in Emo, mentr' i uinto in Nea.
Fillico aggiunse all'ora. Il uidi anch'io
Fuggir da chi in Asperia se'n fuggea,
S'ei fuggi il fuggitor ne la battaglia,
Io non trono uiltà, che questa agguaglia.

⁵¹
Ver lui mouendo un ragionar sì crudo,
Ma se prende Mirtin tal merauiglia,
Mentr' ancor ch'è di il glorioso scudo,
Con molta più ragione arco io le ciglia?
Contender uol chi d'ogni merto è ignudo,
Con chi d'Eraclio meritò la figlia?
Non tenner te sol del mio uolto gli atti?
De la mia man non spauentarti i fatti?

⁵²
Sol Nisibe, e Arcen puon far pur fede,
Del mio ualor s'inuida lingua il tace.
Portai di quella à Medi, e schiani, e prede,
Di questa al mar, su cui Bisantiogiace.
L'Auaro ualoroso di questa sede,
Respingendo il costrinsi à chieder pace.
L'armi mie senza me, sol l'armi ferfi,
(Che si può dir di più) temer da' Persi.

⁵³
Sì armati di ualor, come di ferro,
Ci assalir, quasi un mondo era con loro.
Ma al mio apparir nel regno lor li ferio.
Vinti, e spogliati, e di trofei m'honoro.
Ritornan poi mentre altre forze atterro,
Tremando i nostri in sol mirar costoro.
Li mostran poi questi armi. O caso raro,
S'empir di orrore i Persi, e in fuga andaro.
Ollibin

74
Precedea à me sì glorioso segno,
M'incontra vn Moro, e con furor mi sfida,
Zelo io d'honor di Dio. qll'empio hà sdegno
La Croce me, solo il demon lui guida.
Ecco ch'io abbatto caualier sì indegno,
Nulla noce à colui, che in Dio si fida.
La man vittrice all'or sua insegna feo,
La Croce, il ver trofeo d'ogni trofeo.

75
Questa, che in tanta impresa à me fù scorta,
Di così vano honor l'animo frena,
Così dicendo ancor Ramiro esorta,
La torbida alma sua render serena.
A la Croce costui tanto honor porta,
Che à lei s'inchina, e se l'hà offesa, hà pena
Ma il Carpio à questa lor pietà non bada,
Consiglio altro non vuol, che de la spada.

76
Parla tu Gallo, voi parlate iberi,
Parlin di me (disse ei) sino le stelle,
Quei che il valor prouar, queste che altieri
Lumi fur de la mano à l'opre belle.
Cedan doue son'io Duci, e guerrieri,
Il Carpio son. Per queste parti, e quelle
Và sì famoso il nome, e con tal loda,
Che fà inchinar, tremar ciascun, che l'oda.

77
Corra ogni forte à dar lo scudo à questa
Sinistra man, tema de l'altra il ferro.
Perche s'auiuen che'l cor suo furor vèsta
Genti, de strier, tutte le cose attero.
Indi scotendo con orror la testa,
Par dir ne l'atto. Ecco il colpìr di ferro.
E co'l valor, che non hà pari in terra,
Co'l moto, e co'l mirar minaccia guerra.

78
Quando il modo sì altier vide Costante,
Del terribile Ispan, che par che porti,
Orror, del padre appresentato auante,
Di non poter soffrir dichiara i torti.
El African Radunto, e Atamante,
O che voglion lo scudo, o restar morti.
Acciò che al mondo vdir mai non si possa,
Ch'altre maggior sia di valor, di possa.

79
Dice costui. Non vengo à finger proue,
Tu Eraclio le puoi dir, che le lodasti.
Quali sien le mie geste antiche, e noue,
Quel sol, che tu sai dir vò, che mi basti.
A questo honor dunque il mio cor si moue,
Perche se soua ogn'un tu mi leuasti,
Dar lo scudo mi dei. Non è verace,
Chi loda il ver co'l dir, co' fatti il tace.

80
Ma Radunto oue il tragge un maggior sdegno
De' meriti suoi più chiara istoria stende,
Disse. Sia nulla l'Africano regno,
Che in vn cento altri regni in se comprende,
Che co'l valor ti die, sia questo in degno,
Chi al par d'Eudocchia mia di meriti splende?
Or in valor di lei lo scudo agogno,
Appo lei ogni merito è vn'ombra, vn sogno.

81
Nessun lei può agguagliar. Lo scudo or voglio,
S'altri stà auuerso al mio desir sì giusto,
Con quel valor, che porre in opra soglio,
Andò del chiesto honor per forza onusto.
Con questo dir seminar parue orgoglio,
Seminar furor vasto in campo angusto.
Parue co'l cor, co'l dir, con le maniere
Partorir draghi, e concitar Megere.

82
Qual d'Egitto l'arene à fieri venti,
Sospinte in aria son dal lor profondo,
Qual' Etna suol co' suoi sospiri ardenti,
Sassi auentando spauentarne il mondo,
Altre lontan se'n vanno, altre cadenti,
Onde si dipartir tornan su'l fondo,
O qual l'Egeo spingendo in alto l'onde,
Quasi sfidando il cielo, il sol gli asconde.

83
Talse ne gian le nationi illustri
Alzando, e guardi, e gridi e fatti, e uanti.
Or d'Italia gli Eroi, che gli anni, e i lustri,
Vincean con l'opre, e i secoli volanti.
Lasciando andar l'arti del dire industri,
Ragionar con gli aspetti, e co' sembianti.
E ponno in vista tanto son feroci,
Sospender far d'ogn'un gli atti, e le voci.
Innanzi

84
Innanzi à tutti è Oberto. Ei d'ardimento,
Segna la fronte, e fulminar par d'ira,
E con sguardo d'horrore, e di spauento,
Che s'accresca d'honor l'Italia aspira.
Al moto del guerrier sì violento,
Par ciascun sbigottirsi, e'l pie ritira,
E quasi veggia alcun prodigio orrendo,
Quel che debba auuenir stassi attendendo.

85
Sotto l'irato pie scote la terra,
Valor, terrore al suo venir rimena.
Sdegno, che nel suo cor grande s'afferra,
Fuor dal suo viso in fiero rossor balena.
Moue con gli occhi sol, co' modi guerra,
Ogn'un al suo apparir gli affetti frena.
Non sò se in Traccia: o in più terribil parte,
Con tanto error, furor si mostrò Marte.

86
Come se contra i cani liti frene,
Vien per rabbia il Tirren spumoso, e biaco,
Percoffo il lito, ripercote, e geme,
Rimbomba al suono il destro lato, e'l manco.
Crolla il gran more Encelado, che il preme,
O per sottrarsi, o per mutare il fianco.
E fiamme per sospir seffiando, vassi
Co'l cielo ad effiontar con gli arsi sassi.

87
Trema la terra, il ciel minaccia, e intorno
Suona con echi spauentosi il polo,
Così è il mouer d'Oberto, e'l sole, e'l giorno,
Stan spettatori al minacciar d'un solo.
No'l cape quāto vn campo hà per soggiorno,
E picciol spatio l'Asia al valor solo,
Crescon gli sdegni, e al sì orribil moto,
Trema ogni cor vicin, trema il remoto.

88
Quale auaro cultor, che crescer neggia,
Per piogge, e neni il rapido torrente,
Cerca chiuder la sponda, oue vaneggia,
E la riuu ferma, dou'è cadente.
Ma quando in vari riuu ei fuor serpeggia,
Sì che à tenerlo più non par possente,
Da l'ondose superbie ei si ritira,
E i danni suoi da vn'altra parte mira.

89
Eraclio tal mentre le turbide onde
De l'ira tenne fra gli imperi strette,
Tentò di far che le virtù profonde,
Soua gli affetti ogn'un tenesse erette.
Ma or che auuen che troppo alticra abòde
La civil rabbia, e sol furor promette,
Stà in alto, e mira. Quel furor sì indegno,
Placar, non si concede à humano ingegno.

90
Que arruar non può lo ingegno humano,
Ben' il braccio del ciel possente arrina,
Pur ch'altre à se l'honor non rechi ei vano.
Ma de' suoi fatti à Dio la gloria ascriua.
Giungendo Eraclio l'vna, e l'altra mano,
E aggiungendo à la man la voce viuua,
E à viuua voce vna più viuua speme,
Dio assal de' preghi con le forze estreme.

91
Salir con l'ali bianche, e in cielo i preghi,
De l'humiltà con l'alte posse entraro,
E di Dio perche tosto à gratie e preghi,
Con silentio deuoto il cor piagaro.
Somma bontà nemica è d'aspri neghi,
E si lascia sforzar da affetto caro,
E tutto auuen che si commona, e scota,
Al caldo ripregar d'alma deuota.

92
Hà di diamante oltre ogni stima eletto
Le mura d'ammirabile magistero,
Il palagio di Dio, che inalza il tetto,
Tanto, che non l'agginnge human pensiero.
Fan l'ornamento del primiero aspetto,
Soli, appo cui questo sol nostro è nero.
Non hà confin, che à terminarlo arriue,
O il nulla solo il suo confin prescrive.

93
Non è sua reggia in terra, e non è in cielo,
Contien con terra, e ciel quest'universo.
La veggio esser nel ciel quando m'incielo,
In terra, oue à la terra io sia conuerso.
Pietà su'l Trono stende vn puro velo,
Di luce tinto, in mar di luce immerso,
Di luce ancor di Dio bianchezza il manto,
Che l'alme può abbagliar candido è tanto.
Pendon

94
 Je non dinanzi a lui lampi, e saette,
 Armi di suo furor, forze di sdegno.
 Gran cinto il fascia, uè le beltà più elette,
 Triapunte son del suo vnuerfo regno.
 Lampe di ritorno a lui risplendon sette.
 Che di foco d'Amor dan luce, e segno.
 Gli ingemma Gloria la corona in giri,
 Che al color sembra, e à la sua forma vi' l'ri.

95
 Fanciello, e terra a lui d'honor onusto
 D'infiniti vassalli, e corte, e choro.
 Danli il Giusto potente, e'l Poder giusto
 Scettro d'un'or, che poi dà forma à l'oro.
 Scettro, che il suo Sauer fabro vetusto,
 D'elettro cinse, in cui formò il lauoro,
 E l'adorò di sette gemme belle,
 Onde la lor beltà traßer le stelle.

96
 Volge il Destin co'l guardo, il Caso in freno
 Stringe, tremar fa al cenno, e Fato, e Sorte,
 Fa che ministre del suo imperio sieno,
 Le due sue serue humili, e Vita, e Morte.
 Che Natura, e Fortuna à tutti, e apieno
 Apran di gratie le sue larghe porte.
 Dà loco al corpo, spatio al loco, e'l Tempo,
 Tien ne la legge di girarsi à tempo.

97
 Mentre il Monarca in tanta altezza siede,
 Gran libro Antiueder li ferm'auante,
 La doue i cori, non che l'opre vede,
 E al Passato, e al Futur frena le piante.
 All'ora il Pio Volere à quel, prouede,
 Che stima esser ben di vopo al mōdo errāte,
 A cui, quasi à bambin, fa dieci faste,
 E de la sua bontà co'l latte il passe.

98
 Dentro il gran libro Dio visti i disegni
 Tutti del popol Perso, e del Romano
 Tutti commossi i Re, commossi i regni,
 Chi per vana cagion, chi à fin souano,
 E uisti da lo scudo i sorti sdegni,
 Opra di Foca, all'or con l'alta mano.
 Fa cenno. Il cenno basta. A pena intende
 L'Angel, che ad vbedir giù l'ali stende.

99
 Serba il ciel quattro porte. Al polo nostro
 Vna è però, che più non si diserra.
 All'or s'apri che de le risse il mostro,
 Ardi contra il Fattor romper la guerra.
 Altra stà in uer l'Ocaso, altra in uer l'Ostro
 Da scendere, o calar da terra, o in terra,
 L'angelo uscìr da l'Oriente vuole,
 Per far vergogna, o fare honore al sole.

100
 Di feroce guerrier prende il semblante,
 Ornando il volto suo a'un bel terrore.
 Moua ci le mani, o pur moua le piante,
 Mostra in ogni suo moto arte, valore.
 Fiero, ma lieto sembra il gran Tonante;
 Che di sua Maestà la terra honore,
 D'armi sì fine il corpo preso copre,
 Che ben si scorge, che del ciel son'opre.

101
 Splende l'acciar di specchio in guisa, e in esso,
 Non gli appresenta solo i volti, e i petti,
 Ma in lui scorgere si può l'animo stesso,
 E in vn de l'alma i più segreti affetti,
 E però ad vno, ad vn veder può espresso
 Ciascun nel la sua imago i suoi difetti.
 Or con quest'armi, e con dorata spada,
 Verso il campo cristian prende la strada.

102
 E giunge apunto innanzi Eraclio all'ora,
 Che nulla presumendo in Dio sol spera,
 Giunge, e quel grande Imperatore honora,
 Al cui regno in vn tempo è giorno, e sera.
 Non così piace in chiaro ciel l'Aurora,
 Quando la nostra à illuminar vien sfera,
 E ogn'un mirando in lui l'ire sue indegne
 Vien che le aborra, e contra se si sdegne.

103
 Tal s'aborre bambin, che in specchio guardi,
 Coperto il volto suo di strane l'arue,
 Fanciulla tal da cui languidi sguardi,
 Dal cui smarrito volto il bel disparue.
 Quanto orribil sia l'ira in que' gagliardi,
 A lor medesmi, e à tutti gli altri apparue.
 Si ogn'un dispiace à se, sì vil si stima,
 Che brama a l'esser suo tornar di prima.
 A poco,

104
 A poco, à poco incominciar da l'ira,
 Uscir gli alteri, e minacciosi cori,
 Quanto più questi, e quel l'arrai rimira,
 Tanto più i primi suoi depon furori.
 Insin che poi placidi sguardi gira
 Tutto pietà, desio di veri honori,
 Saluta all'ora, e quelle genti, e queste,
 E chiaro scudo alza il guerrier celeste.

105
 Lo scudo, e di diamante, e ricco fregio;
 Oro li fa, cui dan beltà i zaffiri,
 L'artificio è sì vago, e di tal pregio,
 Che l'arte insieme, e la materia ammiri.
 Alcune note imprese il maestro egregio,
 Intorno il centro, à cui fan perle i giri,
 E da le chiare à merauiglia note
 Apprender l'arte del regnar si puote.

106
 Mentre l'Angel guerrier lo scudo sporge,
 Lui ad Eraclio tal dottrine insegna,
 Et ei fatto già saggio assai ben scorge,
 Quel, ch'è sì eccelsa Maestà conuegna.
 La souerchia bontà nocer s'accorge,
 A quel, che i pera. Fa che à scherno ei uegna.
 Li dà forma miglior. Pensa, e se uero,
 Par nulla il peso à lui d'un tanto impero.

107
 A quel che fa il guerrier stan gli altri intenti,
 Mostra ei temer del grād' Eraclio, e trema,
 Paue ogn'un cheto. Moue all'or clementi,
 Gli sguardi Eraclio, e di terror gli scema.
 Poi dice. Amo il valor, l'ardir, gli ardenti,
 Desiri i cor, che forza auo habbia estrema,
 Ma non mostra valor, non mostra ardire,
 Chi il suo Re non inchina ancor nel ire.

108
 Or ogn'un vuol lo scudo. Ei deuè darsi
 Al più forte guerrier, che al mondo viua,
 Chi sia il più forte à me conuien mostrarsi,
 Con l'opra. Questa la sentenza scriua.
 Se i vostri cor così d'onor son'arsi,
 Poiche da me cotanto honor deriua, (chero
 Che in questa guerra l'habbia il guerrier
 Ch'oprerà più per Dio, più per l'impero.

109
 Contra noi s'arma il mondo, e l'Asia è campo
 Doue d'alta virtù si può far mostra,
 Tosto sarà frà Persi il nostro campo
 Lui mostrate à me la virtù vostra.
 Così dicendo folgorò d'un lampo,
 Che di se stesso assai maggiore il mostra,
 E mentre da ogni cor gli sdegni scianta
 Semi di pace, e d'alto honor vi pianta.

110
 Si placa Elgisa ancora, e sparge fuore,
 Raggio gentil, che non più i cor spauenta,
 E co' begli occhi, ch'archi son d'Amore,
 Strali pungenti sì, ma dolci auenta.
 Tempra con varie gratie il suo furore,
 Non sente amor, ma vien pietà, che senta.
 Sdegnà vezzi d'Amor, pur men ritrosa,
 A chi lo scudo haurà s'offre per sposa.

111
 Mentre in campo così placansi l'ire,
 In Fosa asperse son di più veleno.
 Fellon vien che più arrabbi, e che più aspire
 Ad arti, onde impedire Eraclio almeno.
 Troua Martilla, e acciò che co'l bel dire
 Tanto di guerra ardor stringa nel freno,
 L'honora, la lusinga, e de le frodi
 Da trarla al suo voler tutti usa i modi.

112
 Poi le parla così. Donna felice,
 C'hai di bellezza glorie in te cotante,
 Che sol di gratie armata, à te sol lice,
 Di soggiogar così superbo amante,
 Deb che sarà se caso oime infelice,
 Vien sopra forse al tuo signore errante?
 Io non parlo di morte. Ma i perigli,
 D'un cor non fan mutar spesso i consigli.

113
 Or sia pien di vittorie, e pien d'honori,
 Così inuaghir no'l puon noue grandezze,
 Che poi non curi i tuoi bramati amori,
 E non pregi più te, ne tue bellezze?
 E non ponno anco i suoi sì lunghi errori,
 Piantar dentro il gran cor noue uaghezze?
 L'errar per uarie terre, e vari mari,
 Spesso puon far che forte cor si uari.
 E s'auuer-

114

*E s'auerrà di Ciro, e in vn di Serse,
Che il Solio ascenda, incontra cui si gira.
E si veggia adorar da belle Perse,
Veggia inchinarsi sol la bella Sira.
Quella Sira gentil, che il petto aperse,
Di quel gran Re, che sì per lei sospira,
E mentre armi maneggia, e scettri ei regge,
Ella sol con gli sguardi à lui dà legge.*

Il fine del Quarto Canto.



115

*Deb s' Eraclio la vede? Amori, e sdegni
O varian spesso, o non son sempre ardenti,
Don'è il tuo fasto all'or, don'è i disegni?
Non sò cosa veder che non spauenti.
Tace, e vede di lei ne' mesti segni,
Quanto del gir del suo signor pauenti,
E che dispone à le vittorie auerza,
A forza lui fermar di sua bellezza.*

47



ARGOMENTO.

Da Martilla congedo Eraclio toglie,
Pria che se'n vada in Persia à portar stragge,
Ella v'la ogni arte, perche cangi ei voglie,
Ma da indurata selce acqua non tragge,
Che da le braccia sue forte si scioglie,
Vinto ogni affetto al senso si sottragge,
E al campo giunto, e à lui di Cosdra il figlio,
Gl'offre ogni op'ra in vendetta del suo esiglio.

CANTO QVINTO.



*Al Gange vscia la
innamorata Auro-
ra,
Seco menando vaga
corte d'Hore,
E mentre altra la
veste, altra la in-
fiora,*

*All'or che fuor da l'odoroso letto,
Sorge Martilla, in cui sorto è un pensiero,
Ch' Eraclio hauer non può sì crudo affetto,
Che senza un bel congedo entri in sentiero.
Ciò riualgea nel petto, entro quel petto,
Ch'è di Gratic, e d' Amor l'albergo nero,
E s'ei s'accinge à l'armi, ella d' Amore,
Vuol mouer guerra, e trionfar d'un core.*

*Candida à lei fà piazza il primo Albore,
Et erbe, e piante, e augeletti. E Ora
La vanno à salutar con uario honore.
Ella se'n uien uezzosa, e'l manto intorno,
Hà del panno più fin, che intessa il giorno.*

*Come accorto guerrier, che del nemico,
Gloriosa uittoria hauer s'ingegni,
Bosco ricerca ombroso, o campo aprico,
Qual più stima atto à disfogar suoi sdegni.
Così Martilla incontro il dolce amico
Loco elegge conforme à suoi disegni,
Et in di bellezza aguzza i dardi,
Per poter sforzi in lui far più gagliardi.*

D Fra

ARGO-